

Francesco Vecchiato
ASPETTI ECONOMICO-SOCIALI DI VERONA TRA IL 1900 E IL 1939

1. L'età giolittiana

- 1.1. Premessa
- 1.2. Il cardinale Bacilieri
- 1.3. Expo ed economia
- 1.4. Novità industriali
- 1.5. Le municipalizzazioni
- 1.6. L'ufficio del lavoro

2. La guerra

- 2.1. Assistenza comunale e avversione per la guerra
- 2.2. Pane e rifornimenti alimentari
- 2.3. Indumenti militari e sfruttamento operaio
- 2.4. Incursioni dal cielo
- 2.5. Prestiti, razionamento e restrizioni personali
- 2.6. Il lato positivo della guerra

3. Il biennio rosso

- 3.1. Premessa
- 3.2. La violenza rossa nella pubblicistica dell'epoca
- 3.3. Lotte sindacali ed eversione nel Veronese
- 3.4. Dal mito sovietico al fascismo
- 3.5. L'economia veronese nel biennio rosso

4. Il ventennio nero

- 4.1. Quadro di riferimento economico
- 4.2. L'economia veronese nell'ultima rilevazione camerale
- 4.3. Il bosco e il pane. Tra ecologismo e autarchia
- 4.4. La bonifica
- 4.5. Sete in Valpolicella
- 4.6. Crisi del '29 e disoccupazione
- 4.7. Il New Deal di Mussolini
- 4.8. Fascismo e cattolici
- 4.9. Natalità e assistenzialismo
- 4.10. Mille Miglia e scrofolosi
- 4.11. Una Verona mai nata e le grandi opere di regime

1. L'età giolittiana

1.1. Premessa

Due gli eventi che vogliamo richiamare in apertura come emblematici di linee di tendenza che avrebbero continuato a caratterizzare il quindicennio precedente la guerra mondiale: la morte del vescovo di Verona, cardinale Luigi Canossa e l'esposizione di Verona. Il primo avvenimento viene evocato per accennare a quella che fu l'atmosfera politico-religiosa di dura contrapposizione tra la chiesa e l'autorità politica. L'expo dell'anno 1900 ci serve per misurare i concreti passi compiuti a partire dall'ultimo decennio dell'800 sulla via di una crescita economica che, pur tra incertezze e congiunture sfavorevoli, si sarebbe tuttavia sviluppata nell'età giolittiana, consentendo a Verona di dotarsi di un apparato industriale non trascurabile¹.

¹ Sul *Bollettino delle Associazioni Cattoliche Veronesi*, settimanale ideato dalla Federazione tra le Casse rurali cattoliche, il cui primo numero è del 1 nov. 1897, al 7 sett. 1899, annunciano che sono iniziati i lavori per l'Expo. L'area dell'Expo, di mq. 25.000, è nella piazza d'armi piccola verso la stazione ferroviaria. *Bollettino delle Associazioni*

1.2. Il cardinale Bacilieri

Assistito dal medico prof. Roberto Massalongo, il 12 marzo 1900 cessava di vivere Luigi Canossa, consacrato vescovo di Verona il 23 gennaio 1862. Egli aveva, quindi, vissuto le fasi finali dell'epopea risorgimentale dall'ultimo e più importante bastione ancora in mano all'Austria. Dopo l'annessione al regno d'Italia aveva dovuto gestire in prima persona il difficile inserimento della chiesa veronese in una compagine statale greve di umori anticlericali che al 1900 non si erano ancora stemperati. Dovendo contenere le citazioni, valga, come esemplificazione della dura contrapposizione in atto, l'interrogazione alla Camera, con cui il deputato veronese conte Pullé chiedeva quali provvedimenti il governo intendesse prendere di fronte all'*azione antiunitaria del partito clericale*. Come dire che il governo avrebbe dovuto usare mezzi coercitivi contro coloro che si battevano per il rispetto del *non expedit* pontificio. Predicare l'astensionismo elettorale avrebbe insomma dovuto diventare un reato da perseguire penalmente in quanto minava l'unità del paese². La propaganda anticlericale aveva trasformato persino l'assassinio del re Umberto I (29 luglio 1900 a Monza) in un'occasione per attaccare la chiesa. All'indomani del regicidio, dalla pretura di Verona si invitavano, infatti, i sindaci della provincia a spiare clero e associazioni cattoliche nella convinzione che costituissero una minaccia per le istituzioni. Il *non expedit* valeva tuttavia per le sole elezioni politiche non per quelle amministrative. Quindi il giro di vite contro la chiesa, sull'onda emozionale del regicidio di Monza, rafforzò i cattolici nella determinazione a battersi per conquistare il maggior numero possibile di municipi³.

Luigi Canossa nel 1862 aveva sfilato lungo le vie di Verona tra una doppia fila di migliaia di soldati austriaci schierati dal comando asburgico lungo il percorso per onorare il nuovo presule e renderne più solenne l'ingresso nella diocesi cui lo aveva destinato papa Pio IX su proposta dell'imperatore d'Austria. Il clima del regno d'Italia nel quale fa il suo ingresso in Verona il successore del cardinale Canossa, Bartolomeo Bacilieri, è invece di "*furore anticlericale*"⁴.

I cattolici all'alba del nuovo secolo continuano ad essere pressati dall'alto dal blocco moderato-conservatore al potere, e dal basso dal partito socialista che conduce una guerra senza quartiere tanto contro lo stato liberale quanto contro la chiesa. Nelle elezioni politiche del 1900 volute dal Pelloux i socialisti sono riusciti a rafforzarsi anche a Verona⁵. Nel corso della campagna elettorale la parola d'ordine dei clericali era stata «*Cattolici! Moderati, radicali, estremi, e socialisti sono tutti anticlericali. Non votate!*»⁶. Per i cattolici, dunque, i candidati radicali e socialisti e quelli liberali moderati si equivalgono «*in fatto di rispetto alla religione*». A riprova si riportano le posizioni nei confronti della chiesa espresse dall'on. Pullé, definito «*moderato pseudo clericaleggiante*» e dall'on Venturi, indicato invece come «*radicale zanardelliano*»⁷. La sconfitta

Cattoliche Veronesi (d'ora in poi *Bollettino*) n. 36 (7 sett. 1899). Per una ricostruzione del fondamentale tema delle società di mutuo soccorso e delle casse rurali si veda LIA GHEZA FABRI, *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo. Le società di mutuo soccorso e le casse rurali*, Torino, Giappichelli, 1996.

² *Bollettino*, 4 (26 gennaio 1900).

³ *Bollettino*, 37 (14 settembre 1900). Quali emozioni anche in campo cattolico abbia suscitato l'assassinio del re a Monza lo dice lo spazio riservato da un modesto settimanale come il *Bollettino delle Associazioni Cattoliche Veronesi* alla cronaca del tragico evento e dei successivi funerali in Roma. *Bollettino*, 31 (3 agosto 1900); 32 (10 agosto 1900). Alla cronaca vanno aggiunti i commenti ispirati all'esigenza di un ritorno di Dio nella società italiana e suggellati dall'invocazione "*Ritorna, o Cristo, tra noi e salva la nostra Patria diletta*". *Bollettino*, 32 (10 agosto 1900).

⁴ *Bollettino*, 36 (7 settembre 1900).

⁵ I socialisti a Verona sono organizzati fin dal 1894 con la *Camera del Lavoro*, e operativi elettoralmente dal 1896 con l'*Unione elettorale*. Nel 1907 i socialisti si insediano alla guida della città mantenendo il potere fino al 1914. Si avvalgono del sostegno di due periodici "*Verona del popolo*" e "*Verona proletaria*". M. ZANGARINI (a cura di), *Verona fascista. Miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, Verona, Cierre, 1993, p. 28.

⁶ *Bollettino*, 22 (1 giugno 1900). Il re aveva sciolto le camere il 18 maggio e indetto le elezioni per il 3 giugno. Cfr. *Bollettino*, 21 (25 maggio 1900).

⁷ *Bollettino*, 21 (25 maggio 1900); 22 (1 giugno 1900). Vi si riportano l'intervento del Pullé alla camera del 19 febbraio 1900 e un intervento del prof. Venturi risalente al 13 dic. 1898.

del Pullé ad opera del socialista Mario Todeschini, viene interpretata come una *durissima lezione, voluta e meritata*⁸.

All'astensionismo elettorale fa da contrappunto in campo cattolico un fervore straordinario di iniziative sociali, suggerite dalla necessità di aiutare concretamente il popolo e di contenere il proselitismo dei socialisti. Esempio di dura concorrenza è il *segretariato del popolo*, fondato nel 1897 per costituire un'alternativa alla *camera del lavoro*, la quale serviva solo a «*fomentare la lotta di classe tra operai e padroni, tra ricchi e poveri*»⁹. Tra le centinaia di iniziative che fioriscono nella provincia di Verona ricordo il *caseificio cattolico sociale* di Arcole, in funzione dal dicembre 1899, dotato di moderni macchinari tra cui una scrematrice centrifuga importata da Stoccolma¹⁰.

Un riconoscimento dell'intraprendenza sociale dei cattolici veronesi si trova nella lettera pastorale sul "Socialismo" del neocardinale Bartolomeo Bacilieri che menziona istituzioni come la Banca Cattolica, la Società Cattolica d'Assicurazioni¹¹, «e le tante società operaje e casse rurali, ed unioni agricole, sorte... a tutela dei poveri»¹². Due avvenimenti avevano suggerito al vescovo Bacilieri di prendere posizione sull'incandescente argomento della questione sociale: 1) la pubblicazione di un'enciclica papale «intorno alla *democrazia cristiana*» ("Graves de communi"), che andava ad aggiungersi alle due precedenti del 1878 e del 1891 (la "Rerum Novarum"); 2) la capillare azione di propaganda e proselitismo svolta soprattutto nei paesi della Bassa Veronese da individui provenienti dal Mantovano impegnati a raccogliere iscrizioni alle organizzazioni socialiste e a predisporre *leghe di resistenza*. Il vescovo ammette che il fine cui tende il socialismo è «*nobilissimo, altamente umanitario, eminentemente cristiano*», avendo Gesù per primo predicato nel Vangelo l'amore e la difesa dei poveri, e avendo la Chiesa attuato nei secoli con una molteplicità di istituzioni il precetto di Cristo. Dopo questo riconoscimento il vescovo passa però alla confutazione puntuale delle principali posizioni socialiste. Su tutte, una merita di essere ripresa, là dove il Bacilieri dice:

*Il socialismo politicamente considerato sarebbe la più umiliante schiavitù: nel regime socialista tutti i cittadini sarebbero schiavi dello Stato, che fisserebbe a tutti la specie ed il tempo del lavoro, le ore di riposo, di divertimento, l'abitazione, tutto. Dopo tanti spasimi per la libertà, si finirebbe per incatenare tutti i cittadini all'arbitrio dello Stato, il quale Stato sarebbe composto, già si intende, dai socialisti più influenti, dai gran demagoghi del partito, sempre rassegnati a fare da padri di famiglia a tutto un popolo, come i loro predecessori di Francia durante il governo del terrore alla fine del secolo decimottavo, ed i comunardi di Parigi nell'anno 1870 del secolo decimonono*¹³.

Quelle ribadite dalla gerarchia ecclesiastica erano posizioni consapevolmente presenti nel mondo cattolico. In un articolo veronese del 26 ottobre 1900 si affermava:

Noi conveniamo coi socialisti nel riconoscere le misere condizioni, materiali e morali, della più gran parte degli operai al giorno d'oggi: nel riconoscere che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un giogo poco men che servile: nel riconoscere che tali miserie sono in massima parte frutto della società voluta e fabbricata dal liberalismo; nel riconoscere la necessità di venir in aiuto, e presto, e oggi e non domani, al

⁸ Bollettino, 23 (8 giugno 1900).

⁹ Bollettino, 29 (20 luglio 1900).

¹⁰ Bollettino, 30 (27 luglio 1900).

¹¹ Sorta in Verona nel 1896 per due anni esercita solamente il ramo grandine; nel 1898 assume le assicurazioni contro i danni dell'incendio; nel 1900 quelle sulla vita. Nel 1905 la grandine colpisce zone vastissime mettendo in ginocchio non solo le campagne, ma anche società assicurative meno solide della Cattolica, la quale riesce ad onorare i propri impegni con un esborso di 3 milioni di risarcimenti contro un milione e settecentomila lire di premi incassati nell'anno. Presidente è il conte Stanislao Medolago Albani. *Nuova sede della Cattolica in Verona*, in "Pro Familia", a. 10, n. 7, Bergamo, 14 febbraio 1909, pp. 98-99.

¹² Bollettino, 8 (22 febbraio 1901). Vi si pubblica integralmente la lettera pastorale su "Il socialismo", datata 11 febbraio 1901.

¹³ Bollettino, 8 (22 febbraio 1901).

proletariato. Ma è sul modo di rimediare che noi e i socialisti ci troviamo assolutamente agli antipodi. Per il socialismo i rimedi sono: l'ateismo, il materialismo, la dissoluzione della famiglia, l'abolizione della proprietà privata, il culto del Dio-Stato o del Dio-Comune¹⁴.

1.3. Expo ed economia

La questione sociale non impedisce all'economia di progredire. Un bilancio all'alba del nuovo secolo viene fatto in occasione dell'Esposizione veronese del 1900¹⁵. Dominante nel vasto mondo delle campagne rimane l'*agricoltura* che nel Veneto ha registrato considerevoli progressi come sottolinea la relazione predisposta per la rassegna fieristica del 1900¹⁶.

I miglioramenti nell'agricoltura veneta sono stati resi possibili dai colossali lavori di *bonifica* effettuati in Polesine, nel Veronese, nel Padovano, e nelle *bassure* veneziane e friulane. Il merito di tali realizzazioni è dei soli veneti che hanno saputo consorzarsi e «*fare da soli, quando il Governo non s'interessava gran che per la redenzione agraria di tante terre*». L'adozione di strumenti moderni (aratri, erpici, trebbiatrici a vapore, ecc.) e di fertilizzanti di stalla e chimici ha consentito di avviare un pò ovunque coltivazioni intensive¹⁷. Tra le novità colturali dell'ultimo decennio dell'800 spicca la *barbabietola da zucchero*, che si impone a scapito in particolare della *segala* e del *ricino* un tempo molto diffusi¹⁸. Un processo di razionalizzazione interessa la *viticoltura* che tende opportunamente ad abbandonare le basse per concentrarsi sulla fascia pedemontana della provincia.

Per l'Expo 1900 di Verona si predispose anche una relazione sull'industria¹⁹. La mancata crescita industriale di Verona asburgica viene attribuita ai lavori di fortificazione che arrecarono momentaneo benessere, ma «*lasciarono uno stato di cose peggiore di prima, perchè compiuti i lavori di fortificazione, i veronesi, abituati a più larghi e facili guadagni, non si trovarono educati né preparati ai lavori industriali*»²⁰. Le servitù militari furono poi mantenute dal governo italiano, responsabile nei confronti dell'intero paese di aver colpito le «*industrie nazionali, più di quello che gli altri governi colpiscono le loro*». Il ritardo industriale di Verona si spiega anche con l'assenza di slancio imprenditoriale da parte dei capitalisti veronesi.

Il quadro d'insieme è venuto migliorando solo negli anni finali dell'800. Tra le confortanti novità si segnala un *cartonificio* (manifattura «*prima quasi sconosciuta in Italia*»), e la *cartiera Fedrigoni*, attiva da un ventennio ed ormai all'avanguardia nel settore. Entrambe traggono energia dal *canale industriale*, che alimenta anche il molino *Consolaro*, fondato nel 1892, azienda leader, «*che non lascia nulla a desiderare in paragone a quelli grandiosi dello Stucky, del Mandelli o del Toso*»²¹. In provincia spiccano invece gli *zuccherifici* di Legnago, di Cologna Veneta e di S. Bonifacio.

¹⁴ *Bollettino*, 43 (26 ottobre 1900).

¹⁵ Nella precedente *esposizione* tenuta a Verona nel 1889 era stato presidente delle giurie il senatore *Alessandro Rossi*; nel 1900 lo stesso ruolo viene ricoperto dal senatore *Fedele Lampertico*. Quanto invece alla *Fiera* di Verona, essa nasce nel 1897 come *Fiera Cavalli*. Diverrà *Fiera Nazionale dell'Agricoltura* con decreto del 1927.

¹⁶ Il 1900 è per Verona l'anno della terza fiera di marzo e dell'*esposizione estiva interrotta il 29 luglio 1900 dalla rivoltella con cui Bresci uccideva re Umberto*. Cfr.: *75 anni di Fiera nelle cronache de "L'Arena" (1898-1973)*, a cura di G. Formenti e G. Brugnoli, Verona, 1973, pp. 26.

¹⁷ Sull'argomento, cfr. A. LAZZARINI, *L'agricoltura veneta nell'Ottocento e il processo di meccanizzazione* in "Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento", Venezia, 1992, pp. 31-112.

¹⁸ Il merito dell'introduzione - avvenuta nel 1783 - e della prima coltivazione del *ricino* viene attribuito ai *farmacisti* Peccanoni e Bozza. Negli anni 20 del 900 è ancora largamente coltivato come pianta industriale. Camera di Commercio e Industria, *Industrie e traffici della provincia di Verona nel quadriennio 1924-1927. Relazione* (a cura del segretario Bartolomeo Vassalini), Verona, Bettinelli, 1927, p. 91.

¹⁹ Ne è autore l'ing. conte *Alessandro Da Lisca*, segretario generale della Giuria Industriale insieme all'ing. co. *Giulio Da Persico*. Nel compilare la relazione il Da Lisca si è servito della monografia di Paolo Rossi. P. ROSSI, *Uno sguardo alle industrie della provincia veronese*, Estr. da «Rassegna Nazionale», Firenze, a. XVIII, 1896, pp. 29.

²⁰ *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore *Fedele Lampertico*, Relatori *Edinaldo De Angelis*, *Vittorio Mantovani*, *Alessandro Da Lisca*, Verona 1902, p. 255.

²¹ *Relazione in nome della Presidenza*, cit., p. 276.

1.4. Novità industriali

Comparto trainante della prima industrializzazione in Verona è il tessile nel quale si recupera una lontana tradizione che aveva dato con la lavorazione della lana e poi della seta lustro e ricchezza alla città in età scaligera e nella prima età moderna.

La rinascita del lanificio a Verona si ha nel 1907 quando i francesi Tiberghien aprono a S. Michele Extra uno stabilimento il cui sviluppo verrà pregiudicato solo dalla guerra che interrompe l'afflusso dalla Francia della materia prima costituita dalla lana pettinata.

Altro comparto dal passato glorioso è quello della seta, limitata alla sola trattura praticata in 13 filande sparse in 9 comuni nelle quali trovavano occupazione 800 donne. Dopo l'interruzione provocata dalla guerra si avrà un'immediata ripresa testimoniata dal fatto che nel 1924 le filande sono salite a 15 e nel 1927 a 21.

Ottocentesco è invece l'inizio della lavorazione del cotone. Il primo cotonificio viene aperto a Montorio nel 1846 e rimane unico fino al 1890. Nel 1915 chiudeva. La società Rossi di Schio nel 1918 ne avrebbe rilevato lo stabilimento per insediarvi un importante lanificio nel quale si praticava la filatura, tessitura, tintoria e finitura di tessuti di lana.

Ad insidiare il primato dell'antico cotonificio Turati di Montorio, sorge nel 1889 in Basso Acquar il cotonificio Crespi che si avvale - come la cartiera Fedrigoni - della forza idraulica fornita dal canale industriale, e che beneficiò di proprio binario per il collegamento alla stazione di Porta Nuova. Nel 1907 alla ditta Crespi subentrava il Cotonificio Veneziano, con sede amministrativa a Venezia²².

Nel 1901 a S. Giovanni Lupatoto si insediava la manifattura Festi-Rasini impegnata nella filatura e torcitura del cotone.

Nel 1909 veniva aperto un ultimo importante stabilimento a S. Martino Buon Albergo denominato Cotonificio Crespi Veneto Lombardo.

Nel panorama industriale veronese - del quale si vogliono qui menzionare solo alcune delle iniziative più rilevanti - un posto non secondario occupano le industrie elettriche. In città abbiamo l'Azienda Elettrica Comunale, gestita direttamente dal comune in economia fino al 30 giugno 1907, ed eretta dal primo luglio 1908 in Azienda Autonoma secondo la legge 29 marzo 1903 sulla municipalizzazione dei servizi pubblici. Più articolata la situazione in provincia dove sono attive più società tra cui la Società Elettrica di Valeggio sul Mincio sorta nel 1905 con capitali veronesi.

1.5. Le municipalizzazioni

L'età giolittiana vede diffondersi un pò in tutta Italia l'esperienza delle municipalizzazioni, che coinvolgono comparti nuovissimi come quello dell'industria elettrica, ma che hanno una immediata e più visibile applicazione soprattutto nel campo della *vittuaria*²³.

La legge 29 marzo 1903 sulla municipalizzazione dei servizi pubblici autorizzava i comuni a farsi carico dell'esercizio e della costruzione di fontane, acquedotti, servizio di acqua potabile, mercati, nettezza urbana, rimozione delle immondizie, fognature, trasporti funebri, bagni e lavatoi pubblici, tranvie, omnibus, produzione e distribuzione di elettricità e gas²⁴, asili notturni e vivai²⁵.

²² E. CASTAGNETTI, *Il dibattito sull'industrializzazione*, in P. BRUGNOLI (a cura di), *Urbanistica a Verona (1880-1960)*, Verona, Ordine degli Architetti, 1996, p. 45 ss.

²³ M.G. MERIGGI, *Il progetto di municipalizzazione del pane. Giuseppe Garibotti e l'utopia del "pane municipale"*, in A. BERSELLI, F. DELLA PERUTA, A. VARNI (a cura di), *La municipalizzazione nell'area padana. Storia ed esperienze a confronto*, Milano 1988, pp. 427-456.

²⁴ R. BALZANI, A. VARNI, *Le aziende elettriche municipalizzate*, in G. MORI (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia, I, Le origini. 1882-1914*, Bari 1992, pp. 523-570.

²⁵ P. HERTNER, *Municipalizzazione e capitale straniero nell'età giolittiana*, in A. BERSELLI, F. DELLA PERUTA, A. VARNI (a cura di), *La municipalizzazione nell'area padana. Storia ed esperienze a confronto*, Milano 1988, pp. 73-74.

Le forze politiche più sensibili ai problemi della quotidiana sopravvivenza delle masse agitarono con scarso successo anche l'argomento della municipalizzazione del *pane*. Se ne discusse in particolare in concomitanza con due grandi momenti di crisi: intorno al 1898 e nel biennio 1907-1908. A fine secolo il rialzo dei prezzi aveva provocato agitazioni, stato d'assedio e repressione militare a Milano. Tali vicende vengono così presentate su un giornale cattolico veronese del 13 maggio 1898:

La capitale morale d'Italia fu - venerdì, sabato e poi domenica - il teatro di una vera *guerra civile*, alla quale la fame e la miseria non servirono che di pretesto... Quella rivoluzione... fu lo scoppio di odi latenti, cui diede esca ed impulso il calcolo di *sobillatori*, che rimasero e, forse, rimarranno sempre nell'ombra.

Nella repressione della sommossa Verona contribuisce con un treno speciale composto da 29 carrozzoni pieni di alpini. Tumulti si registrano anche a Verona, sabato e nei giorni seguenti, in tono minore rispetto alla violenza lombarda «*per il buon senso e la buona indole dei veronesi*» e per l'efficacia delle misure di controllo dell'ordine pubblico ivi compreso l'arresto di membri del gruppo socialista di *corte Quaranta* ⁽²⁶⁾.

Negli anni 1907-1908 l'aumento dei prezzi innescò una serie di proteste che non assunsero però carattere insurrezionale²⁷. Impegnato in diverse città emiliane e venete a garantire a tutti un pane a buon mercato è in particolare Giuseppe Garibotti²⁸. Nel 1909 a Verona si inaugurava un *panificio municipale* diretto proprio dal Garibotti.

A Verona contro il panificio municipale insorgono in particolare i *lavoranti panettieri* che temevano di venir danneggiati dall'introduzione della *panificazione meccanica all'ingrosso*. Nello stesso anno 1909 si apre anche la *macelleria comunale* con due rivendite, in centro (via Pellicciai) e a Veronetta. Gli inizi sono particolarmente travagliati tanto che Veronetta in capo a due anni deve chiudere. A spiegare gli iniziali insuccessi c'è anche l'«*esperimentata vendita delle carni congelate americane, che non incontrò affatto il favore della cittadinanza*»²⁹. Nel 1910 si apre anche un banco municipale per la vendita del *pesce*, aperto tutti i giorni, con prezzi fissati quotidianamente e bene in vista. L'iniziativa in tale comparto sembra quella che ha inciso in misura più significativa sulle abitudini dei veronesi. In effetti la pescheria prima era aperta solo al venerdì. Ora anche gli altri esercenti si trovano costretti a rincorrere il banco municipale sia per quanto riguarda l'apertura che in tema di qualità e prezzi di una merce delicatissima. I prezzi - in particolare - «*variavano da cliente a cliente, secondo il capriccio o la malizia del venditore*»³⁰. Ora anche il privato si vede costretto ad esporre prezzi finalmente trasparenti. Nella ventata di municipalizzazioni, Verona può vantare addirittura un primato italiano, essendo stata la prima a dar vita nel 1913 ad un'*azienda del combustibile*, ad imitazione di quanto fatto in città della Svizzera e della Germania. Il comune consorziandosi con gli enti pubblici della città curava l'importazione diretta del carbone per riscaldamento dalla Germania, la cui produzione di coke venne dai tecnici scaligeri giudicata superiore come qualità rispetto a quella francese o inglese.

²⁶ *Bollettino*, 19 (13 maggio 1898).

²⁷ F. BONELLI, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino 1971.

²⁸ Su Giuseppe Garibotti cfr. R. ZANGHERI, *Nascita e primi sviluppi*, in R. ZANGHERI, G. GALASSO, V. CASTRONOVO, *Storia del movimento cooperativo in Italia. La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. 1886-1986*, Torino 1987. Cfr. anche G. GALASSO, *La cooperazione*, in R. ZANGHERI, G. GALASSO, V. CASTRONOVO, *Storia del movimento cooperativo in Italia*, op. cit. Vedi anche A. COVA, G. SCIDÀ, *Cooperazione di credito e sviluppo sociale ed economico delle campagne in Emilia Romagna. Dalle origini all'avvento del fascismo*, Bologna 1983.

²⁹ Comune di Verona, *Relazione della Giunta al Consiglio Comunale di Verona sulla sua gestione e sulla esecuzione dei servizi ad essa attribuiti per il quadriennio 1910-1913*, Verona, 1914, p. 142.

³⁰ Comune Verona, *Relazione 1910-1913*, cit., p. 146.

Per coordinare i vari comparti in cui il comune a guida socialista si va impegnando, si costituisce un'*azienda speciale dei servizi di vittuaria*, che si affianca all'azienda dei trasporti e a quella della nettezza urbana³¹.

Accanto a iniziative così concrete come l'*azienda di vittuaria*, la giunta socialista di Verona presieduta dal sindaco ing. Eugenio Gallizioli coltiva anche progetti capaci di sconvolgere il territorio provinciale e perciò stesso destinati a rimanere irrealizzati. Gli amministratori sognano una grande idrovia che colleghi Verona col Po nella convinzione che le vie d'acqua siano da preferire alle ferrovie per il trasporto di merci pesanti e ingombranti, incoraggiati nel loro proposito dagli enormi investimenti fatti da Belgio, Olanda, Germania e Francia per sviluppare canali navigabili. Nell'ultimo decennio anche in Italia si sono intensificati gli studi sulla navigazione interna per impulso di una commissione governativa presieduta dall'on. ing. *Leone Romanin Jacur*, incaricata dal marzo 1900 di studiare fiumi e canali tra Milano e Venezia. Una seconda fu nominata nell'ottobre 1903. Le risultanze presentate nel 1908 sono la base su cui poggia la legge 2 gennaio 1910 con la quale si intendeva dare impulso ad una rete di canali navigabili. Per non rimanere esclusi dai grandi progetti nazionali gli amministratori scaligeri auspicano perciò un collegamento diretto tra Verona e Peschiera del Garda da cui poi si sarebbe potuti scendere verso il Po. Si tratta insomma di realizzare un canale che per ragioni morfologiche andrebbe a sfociare non direttamente a Peschiera, ma in un punto assai prossimo a Valeggio sul Mincio con una lunghezza di circa 24 km. Naturalmente si sarebbe poi dovuto intervenire anche sul corso del Mincio, giudicato suscettibile di divenire *il più bel canale che si possa costruire*, tale, per le sue moderate pendenze, per la probabile naturale sufficienza di acque di alimentazione, per la sua considerevole larghezza, per la mancanza di notevoli sinuosità ed influenti, quando fosse convenientemente sbarrato e provvisto di conche, da offrire pieno affidamento di una navigazione sicura e tranquilla in qualunque stagione»³².

1.6. L'ufficio del lavoro

L'ufficio del lavoro in Verona inizia a funzionare il 1° agosto 1902. Chi lo ha eretto si prefigge due scopi. Esso deve infatti fungere da ufficio di collocamento, facendo incontrare la domanda con l'offerta, ma insieme operare per la composizione di eventuali dissidi tra datore di lavoro e manodopera. L'ufficio viene ospitato dalla Camera di Commercio nella propria sede di piazza Erbe n.17. Ben presto gli uffici di collocamento - compreso quello di Verona - abbandonano il principio di seguire nella distribuzione dei posti l'ordine di iscrizione nel registro dei disoccupati. «Il metodo del *numero d'ordine* - si argomenta - fa immobilizzare come capolista il gruppo degli iscritti meno abili al lavoro e che sono ben noti ai committenti e da questi costantemente rifiutati». Si preferisce quindi operare una selezione per inviare la persona in possesso delle caratteristiche richieste dal datore di lavoro. Nel periodo dal 1° agosto 1902 al 31 dicembre 1905 sono state presentate 2.187 domande d'assunzione. Hanno ottenuto un posto 843 persone pari al 38% dei postulanti. Si serve dell'*ufficio* prevalentemente manodopera generica o poco versata nel mestiere che viene indicato come proprio. Nel 1904 quando la *Lega dei camerieri*, iscritta alla Camera del Lavoro, chiuse il proprio ufficio di collocamento non essendo più in grado di sopportare le spese di funzionamento, si attivò un'apposita sezione riservata a camerieri, cuochi e affini presso l'ufficio del lavoro. Scopo dell'iniziativa era quello di sottrarli

dalle branche dei *mediatori*, che abilmente *ne sfruttano* il lavoro o meglio la disoccupazione. Basti dire che i *mediatori* pretendono da 20 a 40 lire di compenso per collocamenti in posti stabili, e un compenso da 60 cent. ad una lira per i collocamenti in posti provvisori: in questo caso si sa che, generalmente, il personale resta occupato per una sola giornata. E questo non è il solo

³¹ Comune Verona, *Relazione 1910-1913*, cit.

³² Municipio di Verona, *Relazione per un canale navigabile da Verona al Mincio* (sindaco E. Gallizioli, assessore relatore Tullio Zanella), Verona, Apollonio, 1913, pp. 18-19.

onere imposto dai *mediatori*, poiché qualcuno di essi vuole perfino un'anticipazione per trovare collocamento, e bisogna che il cameriere non si dimentichi mai di unger loro... le mani, se non vuol essere abbandonato al bisogno. Non è poi raro il caso che il *mediatore* per collocare i suoi clienti ricorra all'*intrigo*, levando dal posto quelli che onestamente lo occupano³³.

Frequenti gli interventi per dirimere i conflitti tra capitale e lavoro. Tra le controversie più delicate si menzionano quelle dei *panettieri*, in sciopero nel 1902 e di nuovo nel 1904 allo scadere dell'accordo biennale, quando ottengono aumenti sensibili (il 20%) e miglioramenti normativi. Nel 1902 si era intervenuti, su invito del prefetto, risolvendo la contesa tra la ditta Galizzi-Cervini e i 100 *metallurgici* che vi lavoravano, esplosa intorno alla tassa di assicurazione sugli infortuni che gli operai volevano a carico dell'azienda. Nel 1905 sono in sciopero i *pellettieri* veronesi che respingono le nuove regole e tariffe disposte dai padroni delle concerie ad imitazione di quanto aveva deciso la ditta Rossi. Numerose le inchieste statistiche tra cui il censimento della classe lavoratrice e delle abitazioni popolari. L'ufficio del lavoro di Verona ha una propria pubblicazione l'*Informatore*. Nel riandare all'esperienza veronese, nel 1906 si rammenta che gli Stati Uniti possiedono ben 28 uffici del lavoro - il primo creato nel 1869 nel Massachusetts, l'ultimo nel Texas nel 1891 - i quali fanno capo ad un ufficio centrale a Washington, «ora innalzato a dignità di Dipartimento del Lavoro»³⁴.

2. La guerra

2.1. Assistenza comunale e avversione per la guerra

Già dal 1914 italiani emigrati nell'Europa centrale rientrano in patria. Verona che è snodo ferroviario di primaria importanza si attiva immediatamente per offrire un qualche ristoro a chi sia diretto in altre province. Per alleviare il grave problema della disoccupazione, acuito dal ritorno di tanti emigrati, amministratori della città e sindaci della provincia si riuniscono auspicando un'intensificazione dei lavori pubblici, ma anche un più responsabile impegno dei privati nell'avviare lavori di ammodernamento dei poderi³⁵.

Lo scoppio della guerra ha immediate ripercussioni sulle industrie veronesi. La premiata conceria *Ferruccio Rossi*, produttrice di *vacchette* (pelle conciata) e soles per scarpe, è costretta a chiudere per mancanza di estratti conciati. Si paventa la chiusura anche per il lanificio *Tiberghien* di S. Michele Extra a causa delle difficoltà a reperire materia prima. Di lì a poco, in data 24 febbraio 1915, il comune di S. Michele Extra, confermando che il Tiberghien ha lasciato a casa circa 600 operaie, chiede all'autorità militare l'assegnazione di lavori per attenuare la disoccupazione dell'intero paese che vive del lanificio³⁶. Commesse militari pioveranno, in effetti, anche sulle industrie veronesi, costrette a subire però un durissimo provvedimento dell'amministrazione militare nel momento in cui essa reagirà ad un ritardo nelle consegne, annullando i contratti di fornitura già stipulati con ditte del Norditalia tra cui anche la *Lebrecht* di S. Michele Extra, cui erano state ordinate *gavette* piccole e grandi. Lo stabilimento metallurgico della Lebrecht occupava 250 operai³⁷.

Per attenuare disagi e sofferenze, in ogni comune della provincia si è costituito un *comitato di assistenza civile*, presieduto dal sindaco. A Verona ne è capo, invece, il presidente della provincia, conte Antonio Campostrini. In città operano oltre al *comitato di assistenza civile* e al *comitato femminile pro indumenti di lana*, anche quelli per la casa del soldato; per lo scaldarancio;

³³ Ufficio del Lavoro di Verona, *Relazione sull'opera compiuta dall'Ufficio del lavoro dal 1° agosto 1902 al 31 dicembre 1905*, Verona 1906, p. 17.

³⁴ *Relazione sull'opera compiuta dall'Ufficio del lavoro dal 1° agosto 1902 al 31 dicembre 1905*, cit., p. 48.

³⁵ G. PONTEDERA, *L'azione della provincia di Verona durante la guerra in corso*, Verona, A. Mondadori, 1918, pp. 61.

³⁶ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 315.

³⁷ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 316.

pro mutilati; per il ristoro ferroviario dei soldati di passaggio³⁸. Attingendo al quotidiano *L'Arena* è possibile conoscere per un caso concreto le iniziative del Comitato di assistenza civica di S. Giovanni Lupatoto³⁹. Tutto l'impegno è finalizzato a prevenire sofferenze e disagi nelle famiglie dei richiamati. Tra i membri del comitato - riferisce il giornale scaligero - c'è una specie di "gara per scoprire anche le piccole, intime necessità, materiali e morali" di vecchi, donne e bambini. Nell'edificio scolastico del capoluogo è stato aperto un ricreatorio dove volontarie intrattengono 109 bambini dalle 8 del mattino alle 17 tra canti giochi e ginnastica, assicurando loro anche il pasto⁴⁰.

Il perché dell'assistenza viene spiegato con un manifesto dal comune di Soave in data 30 maggio 1915. Questo il passaggio più significativo: «*I nostri soldati per correre sotto alle bandiere hanno dovuto abbandonare dei parenti in bisogno. Vi sono dei vecchi, degli inabili da soccorrere, dei bambini da ricoverare. A questa povera gente lo Stato provvede. Ma le leggi che non possono essere casuistiche, in molti casi concedono un aiuto inadeguato*»⁴¹.

Se il governo mette in piedi tutta una serie di comitati di sostegno dello sforzo bellico, c'è anche chi dalla clandestinità rema contro, denunciando gli orrori della guerra. L'autorità vigila per impedire la diffusione di volantini antimilitaristi. Uno viene segnalato alle prefetture nel giugno 1917 ispirato a "perniciosa propaganda" contro la guerra e le istituzioni, e all'eccitamento alla rivolta e all'odio di classe. Si rivolge, infatti, a "operari, contadini, lavoratori tutti" e si conclude con l'invito a stare "all'erta perchè forse i nostri giorni si avvicinano"⁴².

Contrario alla guerra incontriamo anche un prete, immortalato in una propria informativa dal sindaco di Garda che riassume l'accaduto in data 23 febbraio 1917. Il sindaco alle funzioni del pomeriggio sente il predicatore invitare i presenti a non leggere il *Corriere della Sera* perchè «*fu quello che ha voluto la guerra che fu causa delle migliaia e migliaia di vittime e queste sono dei vostri Figli*». L'invito suona come "inqualificabile linguaggio", ed infatti terminata la predica il sindaco entra in sacrestia dove ordina al parroco di mandargli immediatamente il predicatore in comune con il passaporto. Un quarto d'ora dopo i due sono faccia a faccia. Il sindaco contesta l'affermazione per gradi: 1) il governo italiano non ha certo avuto bisogno del *Corriere* per dichiarare guerra al "nostro acerrimo nemico austriaco"; 2) se lo ha fatto è stato per la "redenzione di Trento e Trieste"; 3) è inopportuno "aprire dal pulpito piaghe ed amarezze alle famiglie dei caduti"; 4) "dovere dei Predicatori è di migliorare e non di inasprire". Il predicatore si dichiara sorpreso anche perchè dice di aver ripetuto le stesse cose in altre chiese senza mai provocare nessuna reazione. Inoltre egli si era preventivamente consultato con due avvocati di Verona, i quali avevano confermato il suo diritto ad esprimere dal pulpito quel tipo di riflessioni. Il sindaco congeda lo scomodo prete osservando che né lui né i suoi avvocati "sono veri Italiani amanti della redenzione di Trento e Trieste". Dopo di che non gli ordina di lasciare immediatamente il paese solo perchè dal passaporto scopre che il suo permesso di soggiorno scade l'indomani mattina⁴³.

A tener vivo in Verona l'irredentismo trentino fu il *Comitato d'azione per il Trentino*. Composto da fuoriusciti trentini, fin dal 1915 s'interroga sul destino della loro terra e sulle iniziative per rilanciarne l'economia. Il *Comitato trentino* fa di Verona una base per la diffusione di stampe a sostegno dell'irredentismo. In tale ottica rivede la luce un opuscolo di Benedetto Giovanelli, tendente a dimostrare l'italianità di Trento, stampato la prima volta nel 1810 quando per volontà di Napoleone Bonaparte il Trentino era stato aggregato al regno d'Italia⁴⁴. Veicolo sistematico di

³⁸ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 316.

³⁹ *L'Arena* è di sabato-domenica, 4-5 settembre 1915.

⁴⁰ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 316.

⁴¹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 316.

⁴² A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 325 (Guerra Europea. 1915-1918).

⁴³ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 364.

⁴⁴ BENEDETTO GIOVANELLI, *Trento città d'Italia per origine, per lingua e per costumi* (Ristampa sulla seconda edizione con note d'un profugo irredento, il Dr. Silvestro Valenti), Verona, Apollonio, 1915, pp. 19.

propaganda politico-culturale a favore dell'italianità del Trentino e dei “diritti nazionali sulla regione atesina” fu la rivista «Archivio per l'Alto Adige»⁴⁵.

2.2. Pane e rifornimenti alimentari

I rifornimenti alimentari vengono garantiti dal *Consorzio granario*, le cui competenze inizialmente limitate ai soli cereali, andranno dilatandosi nel tempo per volontà governativa⁴⁶. È l'apposito *ministero per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari* a regolamentare l'attività dei *consorzi provinciali* di approvvigionamento. A questi viene demandata la distribuzione delle merci requisite o acquistate dall'amministrazione pubblica per i bisogni della popolazione civile. Più capillarmente sono però i comuni a provvedere ai bisogni concreti dei propri amministrati. Naturalmente perché il sistema funzioni ci vuole una precisa conoscenza delle quantità prodotte in ciascun anno (frumento, riso, granoturco, segala, orzo, avena, fave, carrube, ecc.)⁴⁷. Contestualmente il ministero dell'interno, in data gennaio 1915, redige norme ben precise invitando a risparmiare cibo, a ricorrere ad alimenti meno apprezzati in tempi normali e a coltivare ogni pezzo di terra libero soprattutto con patate, che si consiglia di cuocere con la buccia «*altrimenti va persa gran parte delle sostanze nutritive*»⁴⁸.

Nel comune di Verona si dà impulso all'*azienda di vittuaria*, fornita di panificio, macelleria, banco del pesce, spaccio di generi alimentari e di legna e carbone, che inevitabilmente finisce con entrare in conflitto con i privati. Infatti nell'estate del 1917 gli esercenti si rivolgono al prefetto chiedendo un suo intervento per bloccare la scorretta concorrenza loro portata dall'*azienda di vittuaria*, la quale opera in condizioni di favore potendo requisire i prodotti di cui abbisogna, nonché finanziarsi attingendo alle casse pubbliche, circostanza negata dai vertici comunali. Tra le accuse mosse c'è quella che per il sindaco Zanella e l'assessore Barbese l'*azienda di vittuaria* rappresenti uno strumento attraverso il quale sperimentare *teorie socialiste*. All'accusa il sindaco risponde che l'*azienda di vittuaria* «*non esercita alcun esperimento di teorie socialiste, che, se del caso, sarebbero ormai sancite dai Decreti Legge dello Stato, senza bisogno che proprio l'Azienda annonaria di Verona se ne faccia banditrice*». I ricorrenti negano ormai alcun senso all'*azienda* stessa, in quanto se all'inizio essa fu pensata con funzione calmieratrice rispetto alla logica di profitto del mercato, ormai esiste un calmiere unico e agli esercenti viene concessa una quantità di merce corrispondente a quella che apposite tessere, rilasciate dall'ufficio comunale di controllo sulla distribuzione, dichiarano indispensabile al giro d'affari di ciascun esercizio⁴⁹.

Una lunga serie di interventi governativi si abatterà in particolare sul *pane*⁵⁰. Dal ministero dell'interno, con decreto 7 marzo 1915 che detta *norme per la panificazione*, si rende obbligatoria la

⁴⁵ S. VALENTI - E. DE TONI (a cura di), *Indici dell'Archivio per l'Alto Adige* (Volumi 12 - Anni 1906-1917), Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1919, pp. 102. Anima del gruppo fu Silvestro Valenti. Suoi scritti si conservano presso l'archivio di stato di Verona. Vedi i dattiloscritti: 1) SILVESTRO VALENTI, *Problemi trentini. Sistemazione politico-sociale*, pp. 63, compreso un preciso indice analitico; 2) SILVESTRO VALENTI, *Problemi trentini. I. Il comune, II. L'assestamento politico-amministrativo, III. Il culto* (ramo canonico). A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 325 (Guerra Europea. 1915-1918).

⁴⁶ G. PONTEDERA, *L'azione della provincia di Verona durante la guerra in corso*, op. cit.

⁴⁷ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 325 (Guerra Europea. 1915-1918).

⁴⁸ «*Nutrimiento della popolazione in tempo di guerra*». A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 315.

⁴⁹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 364. L'*Azienda di Vittuaria* avrebbe continuato a prosperare in epoca fascista quando verrà addirittura potenziata fornendola di un proprio modernissimo mulino inaugurato l'1 gennaio 1926. "L'iniziativa dell'Amministrazione Comunale - scrivono in municipio - per l'impianto di un tale mulino fu salutata da Giornali e Riviste come la prima in Italia per concezione ed attuazione, e sopra tutto per l'efficace concorso alla battaglia contro il caro vita, per la buona riuscita della quale necessita, fra l'altro, togliere - come addimostrò di volere S. E. l'on. Belluzzo - gli intermediari fra produttori e consumatori, i quali normalmente portano a creare una non reale valutazione dei generi al momento del loro smercio ai consumatori medesimi". *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista. X Maggio MCMXXXIII - XXIII Dicembre MCMXXXVI. Monografia*, Verona, Mondadori, 1927, p. 305.

⁵⁰ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 364. Per un inquadramento generale del tema, cfr. M.C. DENTONI, *Annona e consenso in Italia. 1914-1919*, Milano, FrancoAngeli, 1995.

produzione di un unico tipo di pane, chiamato *casalingo*, «confezionato con farina abburattata in ragione del 20%, e cioè all'80% di resa». Nuove e più severe disposizioni sull'abburattamento della farina e sulla panificazione vengono emanate nel 1916, quando la resa sale all'85%⁵¹. Si riconosce che si tratta di gravi restrizioni alla *libertà commerciale*, giustificate però dal *supremo interesse nazionale* di risparmiare il pane e di renderlo disponibile a basso prezzo. Nel marzo 1917 abbiamo un nuovo giro di vite. Il pane deve essere fabbricato con farina abburattata al 90 %, ed avere la forma «liscia bastone lunga almeno 40 centimetri del peso non inferiore a 700 grammi». La forma viene giudicata eccessiva tanto più che il pane risulta immangiabile qualora non venga consumato in giornata. C'è anche chi pensa ai soldati italiani prigionieri in campi di concentramento austriaci, ai quali arriverebbe «ammuffito e assolutamente immangiabile». Per questa speciale ragione da Monteforte d'Alpone si chiede l'autorizzazione a produrre biscotto⁵².

Nonostante le lamentele, le disposizioni restano in vigore e sulla loro applicazione si esercita un severo controllo, il cui buon esito è subordinato alla conoscenza degli impianti molitori e di panificazione, di cui si fa un esatto censimento. A febbraio 1917 in provincia di Verona sono in funzione:

- 1) 82 molini a cilindri;
- 2) 205 molini a palmenti (vecchio sistema)⁵³;
- 3) 396 forni e panifici, ivi compresi quelli che non vendono, ma semplicemente lavorano per conto terzi; 1.545 famiglie, quasi tutte residenti nei comuni rurali, si servono di forni propri;
- 4) 37 pastifici, la maggior parte concentrati nel capoluogo, producono paste alimentari⁵⁴.

I dati sono il frutto di un'indagine statistica nella quale sono stati coinvolti tutti i comuni della provincia. Belluno Veronese segnala, ad esempio, che sul proprio territorio non ci sono molini a cilindro, ma solo due ad acqua. Bussolengo ha in funzione due molini: uno sull'Adige, l'altro elettrico. Un record di molini registra Grezzana: 1 ad Azzago, 7 a Lugo, 3 a Stallavena, 4 ad Alcenago. Valeggio sul Mincio vanta 5 mulini tutti di tipo vecchio ubicati 2 a Borghetto, 1 ai Tre Molini e 2 a Salionze. Non possiede, ovviamente, data la vicinanza del Mincio, molini a cilindri. Verona segnala 6 molini ubicati rispettivamente in viale Porta Nuova (Consolaro), in Campagnola (Consolaro, Adami e Ferrari), in Sottoriva (Mosconi e Zarpelloni). Enorme la potenzialità del Consolaro di Porta Nuova, modestissima quella degli altri impianti⁵⁵.

Lamentele per il *pane integrale* continueranno a giungere un pò da tutti i comuni. Fatto secondo le prescrizioni del governo - ci si lagna, ad esempio, da Villabartolomea - il pane riesce poco cotto ed indigesto. Per di più «non essendo la mollica per la sua poca cottura tutta utilizzabile

⁵¹ Dettagli anche tecnici si hanno nella stampa: *La macinazione del frumento* (uniformata al Decreto Luogotenenziale dell'11 Marzo 1916), a cura della Società Anonima Meccanica Lombarda, Milano-Monza, 1916. Il D.L. ordina l'abburattamento alla resa dell'85% precisando che «oltre alla crusca è vietato togliere dalla farina destinata alla panificazione altri elementi». La stampa illustra con grafici tutto il meccanismo di lavorazione. La crusca è l'involucro del grano. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 364.

⁵² A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 364.

⁵³ Nel 1882 i mulini attivi erano 504, di cui 503 mossi da forza idraulica e uno dal vapore. Cfr. *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Verona*, Estratto da «Annali di Statistica. Statistica Industriale», fasc. XXIV, Roma, Botta, 1890, p. 42.

⁵⁴ Nel 1882 nella provincia esistevano 28 piccole fabbriche di *paste da minestra*. Cfr. *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Verona*, op. cit., p. 43.

⁵⁵ La guerra crea gravi difficoltà al più importante mulino della provincia nel momento in cui vengono richiamati alle armi due dei fratelli Consolaro, quelli addetti alla direzione meccanica. Frequenti licenze chiede perciò Ferruccio Girelli-Consolaro, classe 1874, proprio per gestire gli impianti. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 364. Problemi analoghi si registrano in altre parti d'Italia. A *Cava dei Tirreni*, ad esempio, lo stabilimento *Siani* lascia a casa 6-700 operai per mancanza di tecnici richiamati alle armi. La *Siani* ha contratti col governo per la confezione di camicie, mutande, pezzuole, tele grezze e tralacci per tascapane. Un telegramma della prefettura di Salerno inviato a Verona chiede che sia data breve licenza a *Alfonso Siani* che evidentemente è il padrone o l'esperto in grado di far funzionare le macchine. A meno che non si tratti di un pretesto per far tornare a casa il campano. Negli stessi giorni da *Foggia* tramite la prefettura si fa sapere che esistono *operai* disposti a trasferirsi in zona di operazioni per qualsiasi tipo di lavoro. Già in molti sono partiti da *Foggia* per ingaggi a ridosso del fronte. Verona risponde che non ne hanno bisogno. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 316.

si viene poi ad ottenere un effetto opposto a quello che si prefigge il Governo». Il cattivo esito della panificazione viene imputato ai forni esistenti nei comuni rurali che sono adatti alla cottura del pane di *pasta dura*, mentre non si prestano assolutamente alla cottura del pane confezionato con *pasta molle*. Il pane governativo è mal tollerato particolarmente dagli ammalati. Per loro si prevede una deroga alle disposizioni generali, della quale ci si avvale, ad esempio, a Castelletto di Brenzone, grazie alle *Suore della Sacra Famiglia* che mettono a disposizione il proprio mulino e il proprio forno per gli ammalati. La richiesta di concessione per gli ammalati viene avanzata anche da Villafranca che ricorda le disposizioni in vigore a Verona. Nel capoluogo scaligero l'*Istituto inabili al lavoro* confeziona pane bianco "di lusso a forme piccole" per gli ammalati degli ospedali e per i privati. I punti vendita sono due. Oltre che presso l'*Istituto*, il pane si può acquistare in apposita rivendita in piazza Erbe purché muniti di certificato medico vistato dal sindaco. Su tale commercio vigilano ispettori annonari. La cattiva qualità del *pane integrale* governativo viene attribuita all'imperizia dei *fornai* «per lo più vecchi ed abituati ad impasto e maneggio di forme piccole», oppure «alla particolare costruzione dei *forni* i quali a pareti poco coibenti, sono adatti al rapido riscaldamento e non al riscaldamento prolungato». Le difficoltà dovute alla lenta cottura per la quale i forni non sono attrezzati si segnala in altre parti d'Italia⁵⁶. Nel coro di proteste di chi si trova costretto a mangiare pane integrale ad alto contenuto di *crusca*, una voce stonata proviene da Angiari, dove si delinea una situazione in controtendenza che non rappresenta però un caso isolato essendo riscontrabile in altri comuni rurali. Ad Angiari, dunque, i titolari dei due molini natanti sull'Adige hanno sempre macinato il grano consegnando ai clienti la *farina integrale*, "cioè senza menomamente abburattarla"⁵⁷. Ed infatti sono sprovvisti di buratto. Ora per ottemperare alle disposizioni del governo che ordina un abburattamento al 90%, si trovano costretti a sospendere il lavoro che pure realizzava uno sfruttamento ancora più avanzato di quello imposto dal governo.

2.3. Indumenti militari e sfruttamento operaio

Vestire l'esercito diventa un affare nel quale si trova capillarmente coinvolta l'intera nazione. A differenza di quanto avviene per beni di consumo ad alto contenuto tecnologico (automezzi, armi, ecc.) che vanno necessariamente commissionati ad industrie specializzate, gli indumenti per i soldati possono venir confezionati anche a domicilio. Nelle case private troviamo anche persone impegnate a lavorare su base volontaristica, ma il vero affare è rappresentato dai lavori assegnati e retribuiti dall'esercito. Come esempio di iniziativa locale si può menzionare l'impegno dell'Amministrazione Provinciale di Verona nell'acquisto di lana con la quale produrre calze, guanti, passamontagna e sciarpe da inviare ai soldati. Per la confezione ci si affida anche alle scuole, in particolare alla *Scuola Tecnica Provinciale* e alla *Scuola Normale Femminile*. Si tratta però pur sempre di doni che sono cosa diversa dalla grande industria dell'abbigliamento per l'esercito.

La confezione di indumenti militari (giubbe, pantaloni, cappotti, mutande, camice, ecc.), inizialmente affidata dall'autorità militare a privati, decisi ad ottenere il massimo guadagno anche sfruttando la manodopera ed a scapito della qualità, viene presto regolamentata - a livello veronese - grazie all'istituzione di un *Comitato provinciale* incaricato di gestire l'intero programma. Si eliminavano in tal modo gli intermediari privati, ispirandosi non più a criteri di lucro ma di assistenza ai più bisognosi e ai più capaci, preferiti nell'assegnazione dei lavori da svolgere a domicilio. Quando nel settembre 1916 il governo regolamenterà l'intera materia stabilendo che ogni provincia abbia un unico *comitato* cui affidare la gestione del delicato comparto, per Verona si tratterà semplicemente di ottenere la conferma di una struttura già esistente e che di fatto aveva anticipato la decisione governativa. Nella provincia di Verona dal 15 giugno 1915 al 30 aprile 1918

⁵⁶ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 364.

⁵⁷ Separare la farina dalla crusca con il buratto o staccio.

furono confezionati quasi dodici milioni (12.000.0000) di capi per un importo complessivo superiore ai dieci (10.000.000) milioni di lire⁵⁸.

Inizi e evoluzione delle confezioni militari ci vengono illustrati da una memoria. Per Verona sarebbe limitato ai mesi precedenti l'entrata in guerra lo strapotere di pochi imprenditori senza scrupoli che si facevano assegnare dai comandi militari i tessuti in pezze obbligandosi a restituirli confezionati entro un dato periodo. Essi provvedevano al taglio delle pezze, distribuite poi a donne che cucivano a domicilio. Oltre agli ingenti guadagni, ulteriormente dilatati dalle frequenti frodi ai danni dello Stato, la memoria denuncia lo sfruttamento delle operaie scrivendo: «*Quanto al trattamento verso le maestranze, i meno scrupolosi fra gli imprenditori - ed erano i più - avevano istituito il più crudele Sweating-System*»⁵⁹. Le «*povere lavoratrici dell'ago*» protestarono più volte denunciando il loro sfruttamento. In città come Roma e Verona si giunse a dare vita a qualche *cooperativa* che arginasse lo strapotere dei privati. Scoppiata la guerra, entrano in scena i *comitati di assistenza*, i quali seppur arginarono il fenomeno dello sfruttamento del lavoro a domicilio da parte di imprenditori senza scrupoli, vengono tuttavia giudicati fallimentari. Ugualmente poco efficace il *Comitato Nazionale Cooperativo del Lavoro* che apre laboratori a Torino, Milano, Piacenza, Verona, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Firenze, Jesi e Roma. Nel giudizio degli autori della *memoria*, uno dei centri meglio organizzati è proprio quello di Verona. Si vorrebbe tuttavia che l'esperienza del *Comitato Cooperativo* venisse superata dando vita a un «*Istituto Nazionale pel vestiario del soldato*»⁶⁰.

Illecite speculazioni nella distribuzione dei lavori a enti e privati per le confezioni militari erano state denunciate molto presto, come ci ha anticipato la *memoria* appena richiamata. Accanto ai privati, iniziali interlocutori sono anche i *comitati civici di assistenza*. In data 13 luglio 1915 dalla presidenza del consiglio dei ministri si dichiara di essere sensibili alla «*tutela del ceto operaio*» contro lo sfruttamento dei privati, ma non ci si può affidare ai comitati che «*presieduti o diretti in massima parte da Dame, per quanto animate dal maggior buon volere, non danno affidamento di puntualità*». La figura dell'intermediario in questa prima fase viene insomma giudicata insostituibile. Con lui si stipula, infatti, regolare contratto, sicché gli «*assuntori - obbligati da termini contrattuali e da clausole penali - garantiscono maggiormente il rispetto dei termini*». Il caso era stato sollevato dalla «*Società Umanitaria*» che aveva denunciato al comandante della fortezza di Verona casi di sfruttamento operaio. La stessa denunciava lo «*sfruttamento degli intermediari*» anche per la riparazione a domicilio delle *scarpe* dei militari, affidata ai calzolai dispersi nella provincia di Verona. Era stati i comuni della provincia - lo abbiamo già visto - a sollecitare l'assegnazione di commesse per lenire la piaga della disoccupazione o per consentire piccoli guadagni a donne e ragazze che al di fuori delle faccende domestiche non trovavano nessun'altra occasione di guadagno. L'importanza del lavoro a domicilio viene sottolineata dalle dure reazioni di un *don Antonio Dal Ben* di S. Vittore di Colognola nel vedersi annullata la consegna di vestiario militare da parte del Magazzino Militare Centrale di Castelvechio, che distribuito alle 100 e più famiglie del paese dava un reddito non tascurabile, in primo luogo alle famiglie dei richiamati. Un dattilo a firma del sindaco di Verona del 14 giugno 1915 fa i nomi degli intermediari, indicando anche le cifre pagate all'autorità militare e quelle da essi corrisposte alle lavoranti. L'assessorato al lavoro di Verona vorrebbe, invece, che i militari si appoggiassero al comune per la distribuzione dei lavori, cosa che in effetti - come abbiamo visto - presto sarebbe stata accordata.

Ci saranno momenti come nel 1917 in cui il *Comitato Provinciale di Assistenza Civica* ordina ai comuni di sospendere a tempo indeterminato i lavori di indumenti militari. Le donne, rese così libere da impegni extrafamiliari, sono invitate a rendersi disponibili per i lavori dei campi dove si fa sentire l'assenza di manodopera. Le prospettive migliori in agricoltura sono legate

⁵⁸ G. PONTEDERA, *L'azione della provincia di Verona durante la guerra in corso*, op. cit.

⁵⁹ *Sweating-System* o sistema del sudore. Pratica delle piccole imprese, che sfruttavano la forza lavoro, per lo più a domicilio, compensandola a cottimo.

⁶⁰ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 325 (Guerra Europea. 1915-1918).

all'allevamento dei bachi, che dovrebbe garantire un buon margine di guadagno, con positiva ricaduta sull'economia nazionale alla quale si riserva questa considerazione:

A un buon prodotto di *bozzoli* in Italia è riservato il grande potere di far diminuire il *costo dei viveri* e di tutte le cose più necessarie alla vita, poiché con un'abbondante esportazione di *seta*, specie in *America*, entrerà in Italia parecchi milioni di *moneta d'oro* che impediranno un ulteriore aumento del cambio e il deprezzamento della nostra carta moneta⁶¹.

2.4. Incursioni dal cielo

Con la guerra mondiale anche Verona fa la conoscenza con il tragico volto della guerra aerea. Numerose le incursioni aeree di cui la città fu vittima. Le conseguenze più tragiche pare si siano avute il 14 novembre 1915 in piazza Erbe⁶². L'azione di domenica 14 novembre 1915 fu preceduta e seguita da altre incursioni in città e provincia. Il 14 novembre 1915, dalle ore 8 in poi, bombe cadono oltre che in piazza Erbe, dove si lamenta una vera strage, anche in Castelvechio, Portoni Borsari, S. Nicolò, porta Vescovo, ecc. Si pensa di raccogliere fondi per le vittime esponendo al pubblico a pagamento il velivolo straniero costretto ad atterrare⁶³. Il 18 novembre 1915 4 bombe vengono lasciate cadere da un "Aviatic". In un elenco che non vuole essere completo si possono ricordare altre date a cominciare dal 27 marzo 1916. Il 29 marzo 1916 la prefettura di Brescia chiede informazioni a quella di Verona in ordine a notizie di incursioni austriache. Si vuole sapere come stiano effettivamente le cose in modo da poter perseguire eventuali *propalatori* di notizie false. La mossa si rende necessaria per la totale assenza di ogni riferimento nei giornali e per la mancanza di comunicati. Che cosa fosse accaduto ce lo dice il telegramma prontamente inviato al Ministero dell'Interno. Il 27 marzo 1916 alle 6.20 4 aerei nemici lasciavano cadere 13 bombe su vari punti della città. Una prima superficiale valutazione parlava di danni non gravi. In realtà essi furono considerevoli in più punti della città, in particolare in corso Vittorio Emanuele dove vengono sventrati palazzo Trevenzuoli, situato al n° 29, e palazzo Noris-Stegagno al n° 31⁶⁴. Una *bomba* sfiora l'Arena senza danneggiarla. Altre cadono in via Cavour, via Dietro Filippini, piazzetta S. Maria Insolaro, via Leoncino, via Catullo, ecc. Modesti complessivamente i danni e il numero dei feriti. Insieme alle bombe vengono lasciati cadere "*piccoli confetti di forma oblunga bianchi e colorati*". Sospettendo che possano essere avvelenati, il sindaco Zanella mette immediatamente in guardia con appositi manifesti la popolazione. Il 2 giugno 1916 bombe aeree esplodono in Basso Acquar, a Tombetta e al Campone. L'11 giugno 1916 due velivoli lasciano cadere bombe in Basso Acquar e nel cortile delle suore di S. Chiara. Il 27 giugno 1916 una bomba esplosa a S. Lucia ferisce 6 soldati. Un bombardamento si ha anche il 17 settembre 1916. Una bomba incendiaria cade nel cortiletto di casa Sagramoso, in corso Felice Cavallotti 3, senza fare danni e un'altra nel cortile interno dell'Istituto Tecnico di corso Cavour mandando in frantumi tutti i vetri. Qualche volta a fare danni è la contraerea italiana, come avviene il 10 ottobre 1916 quando un nostro proiettile sventra la canonica di Settimo⁶⁵.

L'organizzazione della difesa antiaerea è un'occasione per conoscere più da vicino la realtà economica della città in tempo di guerra. Sotto la generica denominazione di "stabilimenti industriali" vengono censite 85 unità lavorative alle quali imporre comportamenti corretti in caso di allarme. Come si è proceduto? La commissione per la difesa antiaerea ha chiesto gli elenchi alla

⁶¹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 359.

⁶² Risarcimenti alle vittime e ai loro parenti, con foto tra cui di spalle quella di un ferito e dei segni che porta nel corpo, si leggono in A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 319.

⁶³ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 319. A ricordo delle 37 vittime di quell'incursione nel cuore di Verona, nel 1926 all'angolo della Camera di Commercio fu appesa una lampada votiva di fronte alla lapide commemorativa. *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista*, op. cit., p. 88. Vedi i nomi di tutte 37 le vittime, con gli estremi anagrafici, a p. 50 del citato *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista*.

⁶⁴ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 319.

⁶⁵ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 319.

camera di commercio delle unità con più di 15 lavoratori. Avuta la lista delle 85 ditte si è scritto a ciascuna chiedendo che indicassero le condizioni di sicurezza in possesso o predisposte. L'unica ditta a rispondere in ritardo è la Giuseppe Drezza di Lungadige Panvinio. La maggior parte è in regola. Solo una quindicina di aziende, non avendo difese adeguate, chiedono il parere o anche un sopralluogo della commissione. Possediamo le risultanze di queste situazioni particolari. Vediamone alcune⁶⁶.

Nel *Cotonificio Veneziano* di viale Porta Nuova, “sito... di fronte al campo di aviazione”, lavorano 1800/1900 operai ripartiti in due squadre, diurna e notturna. Il fabbricato comprende «un piano sotterraneo, in generale adibito a magazzini, coperto da robusta volta in muratura, e un pianterreno per gli ampi saloni delle macchine, con colonne in ghisa e copertura a *sheds* mista di tegole e lastroni di vetro rigato su robusta struttura di *poutrelles* e volterrane. Tre scale, delle quali una scoperta, mettono in comunicazione i due piani». Ci sono unità lavorative assolutamente prive di scantinati in cui ricoverare gli operai, ed altre che ricorrono a soluzioni tampone capaci di offrire tuttavia ampie garanzie, come accade per la *Società Marmifera Veronese* di Basso Acquar. La *Marmifera* costruisce una «specie di fortino con grossi blocchi di marmo e colle opportune quinte di difesa all'ingresso» in cui ricoverare i propri dipendenti in caso di allarme aereo⁶⁷. Anche la fabbrica di mobili in ferro *Pietro Crespi* di Porta Nuova predispone un apposito rifugio per i suoi 42 operai, costruendo una «cantina sotterranea coperta da solaio a nervature in cemento-armato e protetta da altro solaio identico superiore». Assolutamente privo di ogni difesa è lo stabilimento fratelli *Galtarossa* di via Campo Marzo, che impiega circa mille operai in una vasta area tra il «*ponte della ferrovia, il gazometro ed altri importanti obbiettivi militari*». Ad ogni allarme la direzione lasciava liberi i propri operai di mettersi in salvo come meglio credevano. La commissione pretende che si predisponga almeno una trincea⁶⁸. Nella stessa area della *Galtarossa* - e con gli stessi problemi - si trova anche la conceria pellami dei fratelli *Rossi* che dà lavoro a 100 operai. Concerie si trovano anche in via Scrimiarì al n° 27 e al n° 43. Impiegando però solo 5/6 operai e trovandosi in zona trascurata finora dagli aerei, non creano problemi.

Oltre che alle industrie, particolari attenzioni vengono dedicate alle scuole. Il sotterraneo dello stadio comunale di via Cesare Battisti viene scelto come uno dei ricoveri di cui si dovranno avvalere gli studenti veronesi delle scuole circostanti. In caso di allarme aereo si aprono anche 3 cancelli dell'Arena per consentire ai passanti di trovare riparo negli arcovoli dell'anfiteatro. Altrove si dispongono invece specifici lavori di protezione la cui esecuzione può dar luogo a curiosi contrattempi come avviene per il Ginnasio Liceo Maffei. Un sopralluogo della commissione di difesa antiaerea ha dettato una serie di interventi tra cui «la chiusura delle arcate del chiostro centrale», a tutela dell'incolumità dei 650 alunni, per la cui esecuzione si ordina la sospensione delle lezioni fino a lavori eseguiti. Dieci giorni dopo ancora nulla è stato fatto a causa dell'«inesplicabile conflitto di opposte vedute tra le Autorità alle quali spetta interessarsi della cosa». Incomprensibilmente il Prefetto ordina la ripresa delle lezioni, suscitando sorpresa e preoccupazione nel corpo docente che pretende un ordine scritto del Prefetto, il quale se ne esce con una battutaccia. «*Del resto - commenta, infatti, il rappresentante del governo a Verona - la ragione per cui si protrae tanto l'apertura delle scuole è questa, che i professori desiderano di non far lezione*».

La sottocommissione per la sicurezza dei fabbricati cittadini limita le sue competenze alle sole case private che si trovino in prossimità di edifici militari. Si interviene invece capillarmente per ogni unità scolastica di Verona, ivi compresi gli asili di cui abbiamo un parziale elenco che ripercorro⁶⁹. Insicuri (“*dopo la recente dolorosa esperienza*”) gli asili apertiani “Principe di Napoli” di piazza Broilo e di vicolo Parigino (Porta Palio), sospeso il funzionamento, vengono chiusi.

⁶⁶ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 327.

⁶⁷ Siamo al 27 luglio 1916. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 327.

⁶⁸ Antonio Galtarossa è presidente della Cooperativa Fabbricanti Proiettili e materiale bellico. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 327.

⁶⁹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 327. Gli asili infantili comunale saranno al 1926 sette: tre in città (in via N. Mazza, a S. Zeno, in via Bentegodi), e quattro suburbani (borgo Venezia, borgo Roma, S. Lucia, borgo S. Pancrazio). Quelli di

Questo l'elenco degli altri asili giudicati pericolosi per la loro ubicazione nell'area del centro:

- via Scala n° 2. Giardino d'infanzia froebeliano della Lega d'Insegnamento “Colamiatti”;
- via Mazza n° 59. Giardino d'infanzia froebeliano della Lega d'Insegnamento “Nicola Mazza”;
- Borgo Venezia. Giardino d'infanzia froebeliano della Lega d'Insegnamento;
- via Borgo Tascherio n° 21. Giardino d'infanzia della Lega d'Insegnamento “Angelo Tonoli”;
- via Garibaldi n° 10. Giardino d'infanzia della Lega d'Insegnamento “Antonio Cagnoli”;
- via S. Alessio n° 24. Giardino d'infanzia della Lega d'Insegnamento “Taddea da Carrara”;
- via Seminario n° 17. Giardino d'infanzia della Lega d'Insegnamento “Angelo Garlini”;
- via Filippini n° 31. Giardino d'infanzia della Lega d'Insegnamento “Francesca Allievi”;
- vicolo Volto S. Luca n° 4. Giardino d'infanzia della Lega d'Insegnamento “M. A. Bentegodi”.

Tutti gli Istituti devono mettersi in regola con le disposizioni di difesa antiaerea. Scorrendo gli elenchi incontriamo istituzioni destinate a durare fino ai nostri giorni accanto ad altre tramontate o riconvertite ad altre finalità. Questi i nomi. Collegio S. Luigi di via Seminario; Istituto Morandi di via Esposti; Orfanatrofio Femminile di via C. Montanari e Istituto Civico (Artigianelli e Derelitti) di via Tezone; Istituto delle Penitenti e Pericolanti di piazza S. Silvestro; Collegio Convitto “Ippolito Pindemonte” di proprietà dei fratelli Sartori ubicato a S. Giorgio in Braida; Scuola d'arte applicata all'industria di S. Eufemia; Pia Scuola Israelitica; Scuola privata Apolloni di via S. Cosimo 1; Scuola privata Caliarì di vicolo S. Fermo 3; Scuola privata Ciresola di via Arche Scaligere 3. Istituzioni ancora oggi vitali sono invece il Seminario, le Stimato, le Orsoline, l'Istituto Giacomelli di via Fratta, la Casa “Buoni Fanciulli”, le Canossiane di S. Zenò, l'Istituto Leonardi di via S. Cosimo, il Don Bosco e l'Antonio Provolo. Nel panorama scolastico compare anche la *scuola all'aperto* di Castel S. Pietro, dove nella buona stagione le lezioni vengono tenute normalmente all'aria. Tra le realtà poi scomparse ricordo la *Manifattura Tabacchi* di piazzetta S. Giorgio, in due corpi uno di 4 piani e l'altro di 2, dove lavoravano 150 operai, e i cinematografi. Quelli nei quali si interviene in funzione di sicurezza antiaerea sono in via Mazzini, il cinematografo *Edison*, e poi ancora il cinematografo *Pathé Frères* nella ex chiesa di S. Sebastiano, il *Doumont* a Porta Vescovo e il *Calzoni* in via Stella. Al 1933 Verona risulterà possedere due teatri - il Nuovo di piazza Navona e il Ristori di piazzetta Ristori - e i seguenti cinema: Supercinema (via Mazzini), Calzoni (via Stella), Edison (via Mazzini), Iris (via Mazzini), Moderno (via XX settembre), Italia (Porta Vescovo)⁷⁰.

All'indomani dello scoppio della guerra e quindi già dal 25 maggio 1915 all'interno del sodalizio del *Tiro a segno* si era formato un gruppo di volontari per la difesa antiaerea. D'accordo con l'autorità militare, le tre “stazioni di difesa” furono posizionate nel Mulino Consolaro, all'Arena e sulla Torre dei Lamberti, immediatamente sostituita però - quest'ultima - con la terrazza di palazzo Maffei. Il mulino e palazzo Maffei vengono messi a disposizione dai rispettivi proprietari Girelli-Consolaro e Cesare Trezza di Musella. Dal 14 giugno cominciano turni di sorveglianza che coprono l'intera notte. La conferma che aerei nemici sarebbero arrivati sulla città, nonostante le montagne presidiate dai militari, si ebbe il 25 luglio. Quell'incursione fece anche capire che mai gli aerei sarebbero arrivati di notte, per cui i turni di sorveglianza si ridussero all'alba per venire poi definitivamente annullati e sostituiti con l'impegno ad accorrere alle 3 postazioni ad ogni allarme⁷¹.

La difesa contro gli attacchi aerei scatta tempestivamente in tutta la provincia di Verona, nella quale i comuni si sono prontamente adeguati alle disposizioni impartite dall'autorità militare. Così Peschiera ci fa sapere che fin dalla sera del 24 maggio 1915 è stata soppressa l'illuminazione pubblica e dalle case private non trapela nessuna luce. Precauzioni anche nell'area orientale della provincia. A San Bonifacio dalle 22.30 chiudono tutti gli esercizi pubblici con l'eccezione di 3 caffè che rimangono aperti fino alle 23.30 senza tuttavia che nessuna luce filtri all'esterno⁷².

borgo Venezia e borgo Roma sono stati ceduti dalla *Lega d'Insegnamento* che ne conserva diversi altri in città. *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista*, op. cit., pp. 285-286.

⁷⁰ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 480.

⁷¹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 327.

⁷² A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 316.

Le precauzioni nelle campagne non sembrano eccessive se vogliamo prestare fede ad un comunicato del 10 marzo 1916 in cui il sindaco di Lavagno, Camillo Grassi Montanari afferma: «*La malvagità dei nostri nemici è giunta ad un estremo limite! Quando gli areoplani passano sulle campagne e sui paesi, gettano frecce micidiali, confetti e sigarette avvelenate*». Segue naturalmente l'invito alla prudenza e a consegnare all'autorità tutto gli oggetti che venissero rinvenuti⁷³.

2.5. Prestiti, razionamento e restrizioni personali

Tra le tante novità che animano la vita di Verona e della sua provincia ci sono anche i *prestiti nazionali*, il primo dei quali, da 1 miliardo di lire al 4.50% per sostenere le spese di guerra, viene lanciato dallo stato italiano già nel 1915. Per agevolarne la sottoscrizione da parte del pubblico, le banche terranno aperto anche di domenica⁷⁴. Al gennaio del 1916 siamo già al 3° prestito nazionale. A favore del prestito è necessario fare propaganda per accelerarne la sottoscrizione. Il vice presidente della Camera dei Deputati, invitato a Verona, declina l'invito indicando come persona adatta a sostituirlo il prof. *Alberto De Stefani*, del quale dice: «Insegna a Vicenza; risiede a Padova (via dell'Ospitale). È sotto le armi, ma, credo, sia in licenza. Ad ogni modo non Le sarà difficile farlo venire». Fallimentari i tentativi di far sottoscrivere il prestito in Zimella. La popolazione è troppo povera - ci si giustifica - e quelle pochissime famiglie che disponevano di denaro hanno preferito sottoscrivere le azioni in paesi vicini per occultare il loro stato economico⁷⁵.

Per la sottoscrizione dei prestiti nazionali in ogni comune si attiva un comitato di propaganda nel quale viene inserito anche il parroco. In molti paesi della provincia non si ottiene però molto, essendo abitati solo da povera gente. I grossi proprietari infatti, non vi risiedono e quindi sottoscrivono eventualmente altrove. Tra i possibili esempi di tale situazione isolo Cazzano di Tramigna, che segnala le misere condizioni della popolazione, imputate ai nubifragi e alle grandinate che da 5 anni distruggono i raccolti. Nel marzo 1917 si concluderanno le operazioni per il 4° prestito nazionale. I versamenti si fanno sempre in banca⁷⁶.

Il razionamento della *benzina*, in atto lungo tutto il periodo di guerra, si inasprisce nel 1917. Tra le categorie che reclamano una deroga alle restrizioni c'è anche la *Cattedra Ambulante d'Agricoltura*. Costante è il braccio di ferro con l'autorità centrale alla quale, ad esempio al 19 dicembre 1917, autorità locali e prefetture rinnovano la richiesta di benzina per trasportare profughi o merci con le automobili, quando sarebbe possibile l'uso degli ordinari mezzi di trasporto. Un no aveva ricevuto qualche mese prima anche il conte *Pier Alvisè Serego Alighieri* che, abitando a S. Ambrogio ed essendo membro della Commissione Provinciale di Agricoltura, pretendeva di fare la spola con Verona utilizzando la propria macchina⁷⁷. Dal provvedimento col quale si sospende l'assegnazione di benzina ai privati, rimangono esclusi medici, ospedali e aziende elettriche. Inizialmente le consegne erano razionate, ma avvenivano. Il conte *Ottavio Orti Manara*, ad esempio, si vedeva beneficiario di buoni da 200 litri di benzina per volta, poi sospesi. Le richieste di benzina si moltiplicano da tutta la provincia. Serve, tra gli altri, anche al caseificio di Bonferraro (Sorgà), dove si produce formaggio e burro. La ditta Ogniben Alverà, che da anni esercitava "servizio pubblico con automobili", già nel 1916 "non ha potuto circolare essendogli stata intercettata la fornitura di benzina". Il calzaturificio Martini ha dovuto sospendere la produzione per mancanza di carburante. Tra le mille richieste incontriamo quella del sindaco di Valeggio che

⁷³ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 359. Tracce del sindaco Camillo Grassi Montanari si trovano pure in A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 318.

⁷⁴ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 315.

⁷⁵ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 326.

⁷⁶ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 328.

⁷⁷ Ministero della Guerra, Sottosegretariato Armi e Munizioni, Commissione Benzina. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 359.

giustifica la richiesta di benzina per la motocicletta con la necessità di muoversi nel territorio comunale e di raggiungere Verona⁷⁸.

L'uso dell'automobile viene documentato adducendo sempre ragioni molto gravi. La benzina viene negata persino a *Cesare Trezza di Musella*. Una deroga al decreto 9 settembre 1917 n. 1452 viene concessa agli enti, ma non ai dipendenti degli stessi. Il 10 novembre 1917 è la volta del presidente della *cassa di risparmio*. La Cassa ha dato esecuzione all'invito di predisporre l'evacuazione dell'istituto bancario da Verona. Hanno perciò messo al sicuro la "maggior parte dei... valori", prendendo in affitto un palazzo a Modena. Si deve ora arredarlo in modo che sia perfettamente funzionante nel caso in cui si dovesse decretare il trasferimento della sede. Per dare pratica attuazione al progetto hanno anche acquistato un'automobile (una Bianchi H.P.15.20 verdolina) con la quale fare la spola tra Modena e Verona. Si sollecita ora un permesso di libera circolazione e congrue assegnazioni di benzina. Le automobili di cui in Verona si chiede un permesso di circolazione sono tutte Fiat, meno una Renault, intestata a un Francesco Apollonio residente in piazza Erbe.

Restrizioni alla libera circolazione valgono non solo per le automobili ma anche per le persone, autorizzate comune per comune a spostarsi con apposito lasciapassare. D'altronde Verona è a ridosso del fronte. La linea di separazione tra il territorio delle operazioni e quello delle retrovie passa - in provincia di Verona - per i comuni di Brentino, Breonio, Erbezzo, Valdiporto, Campo Silvano e Selva di Progno⁷⁹.

2.6. Il lato positivo della guerra

La guerra determina una congiuntura occupazionale irripetibile. Essa offre infatti occasioni di lavoro altrimenti impensabili nelle fabbriche ma anche a domicilio coinvolgendo come abbiamo visto anche le più umili abitazioni delle periferie rurali chiamate a confezionare l'abbigliamento necessario all'esercito. Riconoscenti alla guerra sono le industrie cui arrivano commesse. Abbiamo visto le disavventure della *Lebrecht* di S. Michele, presto peraltro rientrate. Per un altro caso si possono ricordare le *Officine Ferroviarie* di Verona che approntano treni-ospedale. Il 5° di tali treni è stato preparato in 5 giorni. Si compone di 14 carrozze adattate e attrezzate con sala di medicazione, sala operatoria, farmacia, e dormitorio per il personale di assistenza⁸⁰. A fronte di morti, sofferenze, mutilazioni, qualcuno può insomma davvero rallegrarsi. Tra questi c'è il sindaco di Erbezzo che non trova parole per ringraziare l'autorità militare per le «*impreviste importanti opere di civiltà, compiute con tanta valentia, abnegazione e sacrificio*», garantendo al paese della Lessinia un «*avvenire immensamente migliorato e pieno di progresso*». Sono infatti ormai ultimate, al 20 ottobre 1915, le due «*bellissime strade*» Erbezzo-Sega e la Erbezzo-Castelberto, ed è cominciata la Erbezzo-Boscochiesanuova. Inoltre sono cominciati i lavori per dotare il comune di «*ottima acqua potabile*». Negli stessi giorni, riconoscenza esprime anche il sindaco di Boscochiesanuova per la strada della Podesteria e per quella iniziata di Podesteria-Castelberto-Bosco-Erbezzo, nonché per l'impianto delle linee telefoniche. Danni provocati dalle truppe e dai lavori sono stati prontamente liquidati. È comunque tutta la montagna veronese nel suo complesso a beneficiare degli ingenti lavori⁸¹.

La provincia di Verona ha ospitato nel corso della guerra non solo l'esercito nazionale, ma anche truppe alleate. L'arrivo delle *truppe americane* salva il vescovo *Bacilieri* dal provvedimento di internamento già decretato⁸². Il confino del presule non verrà, infatti, eseguito, avendo il

⁷⁸ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 359.

⁷⁹ Vedi il decreto di Luigi Cadorna, capo di stato maggiore dalla zona di guerra del 7 feb. 1917. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 359.

⁸⁰ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 318.

⁸¹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 318.

⁸² Il vescovo era stato accusato di essere austriacante unicamente perchè l'episcopio aveva investito somme di denaro in titoli austriaci e ungheresi. Il provvedimento di confino a Firenze era già scattato, senza che il vescovo potesse far nulla

porporato accondisceso a presenziare alla rassegna dei soldati USA. In quell'occasione il Bacilieri si intrattenne cordialmente con il re, con il presidente del consiglio Vittorio Emanuele Orlando⁸³ e con il capo di stato maggiore Armando Diaz, spiazzando in tal modo chi aveva manovrato per allontanarlo da Verona come politicamente inaffidabile ed in sostanza come nemico dell'Italia⁸⁴.

In provincia di Verona furono stanziati anche truppe britanniche. Tracce della loro permanenza si raccolgono all'indomani della guerra quando un'apposita commissione inglese dal 17 maggio 1919 va liquidando con la massima celerità possibile tutti i danni causati dalle truppe britanniche. Quanto invece agli alloggi, il denaro è stato già consegnato nelle mani del sindaco di ciascun paese. Uno specifico contenzioso si apre con gli abitanti di Roncà che si rivolgono alla *Claims Commission* per sollecitare i pagamenti. La colpa del ritardo è però del sindaco che intenderebbe liquidare le somme per l'affitto delle abitazioni private agli inglesi solo dopo la firma del trattato di pace. Sul libro paga della *British Army in Italy* ci sono i comuni della fascia orientale della provincia di Verona, tra cui Albaredo d'Adige, Arcole, Caldiero, Montecchia di Crosara, Monteforte d'Alpone, Roncà, San Bonifacio e Zimella. Le spese maggiori sono a Arcole e Roncà⁸⁵.

3. Il biennio rosso

3.1. Premessa

Anche in Italia - come avviene in altri paesi europei - gli anni tra la fine della guerra mondiale (1918) e la presa del potere da parte del PNF (1922) sono tra i più drammatici di questo secolo. Le difficoltà della riconversione dell'economia vennero esasperate dai socialcomunisti⁸⁶, decisi a cavalcare il malcontento dei lavoratori per impadronirsi del potere. L'Italia appena uscita dalla guerra sprofonda perciò in un clima da "grande paura". Il biennio rosso viene vissuto o temuto come «il preludio - ha scritto lo storico marxista Franco Della Peruta - di una rivoluzione eversiva dell'assetto della società, sul modello di quella russa; e 'fare come in Russia' suonava del resto una delle parole d'ordine propagandistiche più diffuse tra le masse di quei mesi»⁸⁷.

Anche Verona si lascia sedurre dalle due grandi ideologie che avrebbero sconvolto la prima metà del Novecento, seminando lutti e rovine tra le nazioni d'Europa. Tutta la storia europea dei primi decenni del Novecento è in effetti segnata tragicamente dallo scontro tra comunismo e fascismo. Storicamente il fascismo è l'unico movimento che abbia tentato di contrastare il marxismo utilizzando le sue stesse armi, e quindi con metodi rivoluzionari. Pur essendo fonte di inquietudini e paure già dall'Ottocento, socialismo e comunismo non avevano scatenato opposizioni di particolare virulenza fino alla rivoluzione russa, i cui traguardi e le cui modalità operative terrorizzano masse crescenti in Europa a tal punto da costringerle ad un'operazione di autodifesa preventiva. In Italia è

per impedirlo, contro i parroci di Rivalta, Belluno, Avio e Peri. U. GUARIENTI, *Per il centenario dalla nascita del cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona. 1842-1923*, Verona, 1943, p. 120.

⁸³ Vittorio Emanuele Orlando capo del governo per 601 giorni, dal 30 ottobre 1917 al 23 giugno 1919.

⁸⁴ U. GUARIENTI, *Per il centenario dalla nascita del cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona. 1842-1923*, op. cit., p. 126. Su Bacilieri cfr. anche G. VENTURI, *Discorso commemorativo del cardinale Bartolomeo Bacilieri, vescovo di Verona, tenuto nella Cattedrale di Verona il 16 aprile 1942 per il primo centenario dalla sua nascita*, Chieti, 1942. E cfr. O. VIVIANI, *Il cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona*, Verona 1960, p. 206. Di Bacilieri si parla anche in E. PERBELLINI, *Il seminario e il clero di Verona durante la crisi modernista (Dalla relazione della visita apostolica Boggiani)*, in LILIANA BILLANOVICH (a cura di), *Studi in onore di Angelo Gambasin. Dagli allievi in memoria*, Vicenza, Neri Pozza, 1992, pp. 405-450.

⁸⁵ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 545.

⁸⁶ Uso tale espressione per dare la necessaria importanza agli esponenti della terza corrente attiva all'interno del PSI. Oltre all'ala riformista e a quella massimalista, dal maggio 1919 si viene imponendo una terza componente legata alla rivista *Ordine Nuovo*, che rappresentavano la frazione di estrema sinistra. Le figure di maggior spicco sono Palmiro Togliatti, Umberto Terracini e Antonio Gramsci, che si richiamano direttamente all'esperienza della rivoluzione russa, auspicando apertamente l'applicazione dei metodi bolscevichi anche in ambito italiano. Il 21 gennaio 1921 al congresso socialista di Livorno gli ordinovisti, guidati da Gramsci e Amadeo Bordiga, daranno vita al PCI.

⁸⁷ F. DELLA PERUTA, *Storia del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1991, p. 170.

andata in fondo così. Il fascismo è riuscito a giocare d'anticipo, imponendo il proprio ordine. La rivincita si sarebbe avuta dopo l'8 settembre 1943, quando le formazioni militari comuniste scatenarono la guerra civile contro il fascismo moribondo nella speranza di potersi impadronire di quel potere che era sfuggito nel *biennio rosso*⁸⁸.

Alle elezioni politiche del novembre 1919 Verona manda in parlamento 4 deputati socialisti, contro 2 popolari⁸⁹ e uno del blocco liberale⁹⁰. Nella lettera pastorale per la Quaresima del 1920 il vescovo della città, Bartolomeo Bacilieri, in vista delle elezioni comunali di autunno, bandisce una nuova crociata contro il socialismo, «*nemico della religione e del buon costume*». Un rinnovato impegno contro il dilagare del marxismo è reso più drammaticamente urgente agli occhi del cardinale-vescovo di Verona da quanto stava accadendo «nei paesi che si lasciarono allucinare e dominare dalle mendaci promesse del *socialismo*, come la *Russia* immiserita e dissanguata dal governo del *terrore* e dalle *stragi* ivi inaugurate dai *bolscevichi*». E accanto alla *Russia*, paesi sconvolti da brevi, ma non per questo meno feroci e sanguinarie esperienze di comunismo sono l'*Ungheria* e la stessa *Germania*⁹¹.

Altrettanto preoccupanti sono gli sconvolgimenti sociali registrati in Italia, dove peraltro le leghe bianche paiono minare l'ordine pubblico quanto quelle rosse. Ovvio che il fascismo diventi ad un certo momento il naturale punto di riferimento di quanti temono il sovversivismo bianco e rosso⁹². Alle elezioni amministrative del 1920, l'anno in cui Bacilieri aveva rinnovato la sua crociata antimarxista, i socialisti mantengono la maggioranza a Verona. Ora però in consiglio entrano anche i fascisti, il cui protagonismo ha modo di manifestarsi già il 4 novembre 1920 quando circondano il municipio pretendendo che venga ritirata la bandiera rossa issata dai socialisti. Nella circostanza rimane ucciso Policarpo Scarabello, onorevole socialista, dilaniato dallo scoppio di una bomba a mano. Scontato il tentativo di addossare ai fascisti la responsabilità della morte dello Scarabello, il quale fu invece vittima di un ordigno che egli stesso portava in tasca o forse si accingeva a lanciare⁹³.

3.2. La violenza rossa nella pubblicistica dell'epoca

Il clima di violenza di cui si sono per anni resi responsabili i *socialisti* viene ribadito dall'editorialista del “*Corriere del Mattino*”, le cui riflessioni si sviluppano sull'onda di tragici fatti

⁸⁸ «Come insegna *Nolte*, il fascismo si spiega anche come reazione al comunismo». D. MESSINA, *Furet: “Comunismo, la breve illusione”* (Presentato a Roma in un convegno con Renzo De Felice il nuovo libro di Furet), in “*Corriere della Sera*”, 26 maggio 1995. Una sintesi delle posizioni storiografiche di Ernst Nolte, si leggono in E. NOLTE, *Gli anni della violenza. Un secolo di guerra civile ideologica europea e mondiale*, Milano, Rizzoli, 1995. François Furet riconosce a Ernst Nolte un merito straordinario, scrivendo: «*Il merito di Nolte sta nell'aver spezzato il tabù che vietava la critica del comunismo e con questo impediva anche la comprensione del fascismo*».

⁸⁹ Ugo Guarienti, (1874-1972) eletto nella 25a legislatura del regno nella circoscrizione di Verona insieme a Coris, fu deputato del partito di don Luigi Sturzo dal 1919 al 1926, anno in cui decadde perché aventiniano. Ricoprì incarichi di vertice nella Banca Popolare di Verona e nella Società Cattolica di Assicurazione. Se ne veda una scheda biografica e relativa biografia in P.P. BRUGNOLI (a cura di), *Fumane e le sue comunità*, vol. I, *Fumane, Cavallo, Mazzurega*, Verona, 1990, p. 250-251.

⁹⁰ Il 10 novembre 1919 presso l'Ufficio del Lavoro di via Quattro Spade sono convenuti 100 capi di Leghe cattoliche. Hanno preso la parola il Dott. Uberti e “il noto Paltrinieri”, «eccitando i presenti a tenersi fermi compatti nelle imminenti elezioni nel negare il loro voto a coloro che rappresentano la classe padronale perché sono costoro che ostacolano e fanno molte volte fallire gli scioperi dei contadini, marciando contro di essi Carabinieri e Cavalleria». A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 641 (1919-1920. Miscellanea non protocollata. Carteggio del prefetto).

⁹¹ O. VIVIANI, *Il cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona*, op. cit., p. 222. Di una crociata antisocialista Bacilieri si era fatto promotore già sull'onda dell'enciclica *Graves de communi* di Leone XIII (p. 112). Tutta la sua operosità e quindi la rete di opere da lui attuate (Istituti di Credito, Casse Rurali, Cooperative, Uffici di Lavoro) miravano a contenere proprio le leghe rosse.

⁹² La convinzione di aver salvato l'Italia dal socialcomunismo diventa motivo conduttore di tutta la pubblicistica fascista. Vedine un interessante saggio in A. LAVORIERO, *Giovanni Cecconi, fondatore dei Fasci Villafranchesi*, Verona 1928, pp. 49.

⁹³ M. ZANGARINI, *Appunti sulla storia del fascismo veronese*, in M. ZANGARINI (a cura di), *Verona fascista. Miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, Verona, Cierre, 1993, p. 16-17.

che quotidianamente insanguinano le città italiane. Ultima in ordine di tempo a salire alla ribalta della cronaca è Venezia, dove una bomba gettata contro il *Caffé Florian* in piazza S. Marco, dopo un comizio socialista, ha ferito 14 persone tra cui donne e bambini. L'articolista lamenta che per un episodio così grave non ci siano state prese di posizione alla Camera dei Deputati, come non ci furono per un brigadiere massacrato a Milano e per il delegato comunale vittima a Roma delle "randellate anarchiche". Quando invece le vittime sono *socialisti*, le deplorazioni si sprecano. E ai socialisti - vittime ma più spesso autori di violenza - l'articolista rivolge questa riflessione:

Signori *socialisti*, non fate i *cocodrilli*, perchè i primi responsabili siete voi! Da chi è venuta infatti la *predicazione quotidiana della violenza più bestiale*? Dai socialisti, dai loro comizi, dai loro giornali... Ha detto bene giorni fa il *socialista Prampolini* che *le masse, abbruttite dalla propaganda massimalista del socialismo, marciano a gran passi verso l'anarchia*. E si ripeterà il fenomeno della rivoluzione francese: *l'anarchia* ammazzerà il *socialismo*, la *figlia* degenererà il *padre* malvagio... E fa semplicemente sorridere udire adesso (i deputati socialisti) infuriarsi perchè il popolo una volta tanto applica anche sulle loro spalle le loro teorie di violenza e di sopraffazione. E fa pietà il vedere (i deputati socialisti) stracciarsi le vesti di sdegno perchè *guardie regie e reali carabinieri non riuscirono a salvare le loro crape dai randelli del pescecianismo nazionalista*. Deploriamo sì... le aggressioni contro i deputati socialisti, deploriamole perchè sono l'indice d'un decadimento della civiltà e di un bastardimento dei costumi. *Ma i bastonati d'oggi si ricordino anche che sono i bastonatori di ieri*⁹⁴.

Lo stesso "Corriere del Mattino" del 30 luglio 1920 quasi a suffragare con una vicenda veronese la correttezza dell'analisi politica del suo editorialista, offre al suo interno un articolo dal titolo "Il brigantaggio dei rossi nell'Isolano. La casa del capolega di Tarmassia incendiata". Vi si racconta come nei 40 giorni dell'ultimo sciopero si sia assistito giorno dopo giorno a incendi, devastazioni, rappresaglie e violenze. Lo sciopero è finito, ma non le violenze attizzate dall'estremismo socialista che ora colpiscono anche proletari⁹⁵.

Che le difficoltà del momento siano strumentalizzate al fine di sovvertire l'ordine costituito viene denunciato apertamente anche nelle relazioni annuali di molte industrie della penisola. Gli sconvolgimenti avvenuti in *Russia* - si legge in una di queste - hanno fornito «ai soliti mestatori il destro per destare nelle masse... illusioni utopistiche, aspirazioni tumultuose e speranze folli, che fomentate dalle innegabili difficoltà della vita, hanno determinato un movimento di rivendicazioni per ottenere compensi sempre più forti, minore durata di lavoro, ingerenza diretta degli operai nella gestione delle aziende». Nel panorama del mondo del lavoro - si riconosce - la realtà nuova è rappresentata dalla giornata lavorativa di 8 ore, indicata come una delle conseguenze della guerra, quando, dovendo sfruttare al massimo gli impianti, si introdussero turni di operai che lavorassero a ciclo continuo, riducendo le ore assegnate a ciascun turno⁹⁶. Che gli scioperi fossero, però, orchestrati da chi aveva un ben preciso disegno eversivo viene ribadito l'anno dopo con queste parole: «L'occupazione delle fabbriche è stato l'episodio culminante e quasi diremmo coreografico delle agitazioni operaie che sconvolsero l'andamento delle industrie e facevano indubbiamente parte di un programma più vasto e più complesso, di cui esse non furono che un elemento complementare». Le commissioni degli operai sono state - tra l'altro - responsabili di decisioni sbagliate per la vita dei vari stabilimenti⁹⁷.

Valutazioni analoghe si leggono sul giornale degli industriali veronesi dove parlando degli scioperi del 1919-1920, dopo aver riportato i dati statistici forniti dal ministero del lavoro, si

⁹⁴ *Corriere del Mattino*, Venerdì, 30 luglio 1920. A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 641 (1919-1920. Miscellanea non protocollata. Carteggio del prefetto).

⁹⁵ *Corriere del Mattino*, Venerdì, 30 luglio 1920. A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 641 (1919-1920. Miscellanea non protocollata. Carteggio del prefetto).

⁹⁶ Società Anonima G. Ansaldo, Genova, *Relazione del Consiglio di Amministrazione 31 marzo 1920*, p. 8. A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 641 (1919-1920. Miscellanea non protocollata. Carteggio del prefetto).

⁹⁷ Società Anonima G. Ansaldo, Genova, *Relazione del Consiglio di Amministrazione 31 marzo 1921*. A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

condensano clima e significato politico del biennio rosso nella duplice affermazione: «*Le masse erano ossessionate dalla follia comunista*»; «*Le agitazioni economiche assunsero il più preciso carattere della rivolta politica, culminata nella occupazione delle fabbriche*»⁹⁸.

3.3. Lotte sindacali ed eversione nel Veronese

In attesa di un'indagine storiografica completa sulla violenza nel biennio rosso relativa alla provincia di Verona, ci dobbiamo accontentare di riproporre alcuni episodi, sufficienti però a farci respirare il clima di tensione e di esaltazione che accompagnava le lotte sindacali dei lavoratori veronesi.

Il 23 settembre 1920 il comune di *Fumane* è stato occupato da una decina di operai di Cavallo e dal loro capolega per ottenere il pagamento del lavoro già svolto. Questa la realtà di Fumane in una relazione di quei giorni: «Ad una *manodopera* notevole *disoccupata*, di qualità assolutamente *scadente* e composta nella massima parte da *disertori* amnistiati e da *reduci delle patrie galere*, si oppone in Fumane una *classe diffusa di piccoli proprietari ignorante e gretta* la quale, di fronte alle paghe richieste dagli operai, perde se occorre tutto il prodotto, ma rifiuta costantemente il *bracciantato*». Non venendo assunti in loco i disoccupati restano a carico del comune che ha avviato alcuni lavori, in particolare la strada Mazzurega-Cavallo e gli acquedotti di Banchette, Cavallo, Mazzurega e Manune finanziati con mutui che tardano però ad arrivare. L'amministrazione non sa come fronteggiare il malcontento degli operai «*aizzati diuturnamente dalla Camera Sindacale del Lavoro di Verona*». La manodopera per di più «*non si accontentò di lavorare; pretese di lavorare poco o nulla per una paga alta*»⁹⁹.

Che la violenza sia di matrice socialcomunista lo conferma la storiografia che unanime etichetta l'epoca con l'espressione di *biennio rosso*. Il clima di violenza di quegli anni è in questa testimonianza del parroco di Fumane, don Pachera, che al 1919 ha scritto:

*Anche i nostri pacifici paesi della Valpolicella, rimasti immuni fin qui dalla propaganda bolscevica che devastò le nostre basse e la valle padana, subirono l'onta di veder assemblarsi nelle piazze una folla di illusi intenta a bere ed applaudire al verbo di Marx. A Fumane, vennero due volte e l'eco delle bestemmie vomitate non l'ho ancora dimenticato*¹⁰⁰.

Le cronache sono tuttavia generose anche delle azioni di forza di cui si rese protagonista il sindacalismo bianco. L'*Arena* del 17 dicembre 1920 riferisce, ad esempio, di eccessi commessi dai mezzadri delle *leghe bianche* di S. Pietro, Marano, Negarine, soffermandosi in particolare su tre episodi: assalto con bombe e fucili a casa Campagnola al Gazzo di Marano; incendio e attentato a vite umane a casa Rizzardi di Negrar; attentato alla fattoria di Novare. Sotto il titolo «*L'azione (sociale?) dei mezzadri in Valpolicella*» si legge questo articolo:

La Valpolicella... è diventata un focolare di *bolscevismo*, una specie di *repubblica* dove si compiono le più strane imprese, che sarebbero come l'anticipazione e la caparra del promesso e prossimo *dispotismo bianco*, il regalo che il *partito popolare* (non sappiamo se quello di Uberti o quello di Speranzini) sta per dare alle nostre regioni. In alcuni Comuni della Valpolicella funziona un *Soviet locale*, che procede alla *ripartizione delle terre*, decide le *forme di conduzione* e intanto procede ad *operazioni di giustizia*, diremo così, *leninista*. Sabato undici di questo mese nel pomeriggio circa 200 *mezzadri* dei comuni di Negarine - S. Pietro Incariano e Marano, tutti *leghisti bianchi*, si presentavano alla fattoria del signor Givani Riccardo di Pescantina per

⁹⁸ *L'Unione Industriale* (pubblicazione mensile), Verona, giugno 1921. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

⁹⁹ Relazione (25.9.1920) del rag. Silvio Giove al prefetto sul comune di Fumane. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

¹⁰⁰ L. PACHERA - A. PEROBELLI, *Cronaca religiosa della parrocchia di Fumane*, ms. nell'APF, reg. 49. Cfr. AA.VV., *Don Leone Pachera parroco di Fumane*, Verona 1984. Cfr. P.P. BRUGNOLI (a cura di), *Fumane e le sue comunità*, vol. I, *Fumane, Cavallo, Mazzurega*, op. cit., p. 262.

obbligarlo a pagare al mezzadro circa 2500 lire delle quali quest'ultimo si dichiarava creditore. Il sig. Givani fu costretto a consegnare la somma in parola e inoltre gli fu imposto di consegnare ai capilega lire 2000, che questi pretesero a titolo di indennizzo per avere perduta la giornata di lavoro. Non contenti di questo, obbligarono il padrone a consegnare tre damigiane di vino, che consumarono sul luogo. Pare anche che i *leghisti* abbiano asportato dei salami e della carne.

Una denuncia ha fatto scattare l'arresto di numerosi leghisti. Il giornale si augura di non dover assistere alla solita condiscendenza delle autorità, le quali impongono l'immediato rilascio degli arrestati che andrebbero invece perseguiti secondo il codice¹⁰¹.

Un drammatico epilogo del clima di violenza nel quale vengono calate le rivendicazioni sindacali lo si ha nella vicenda di *Pietro Crespi*, proprietario di stabilimenti per la costruzione di mobili di ferro con sede a Milano, in via Andrea Verga, e filiali a Parma e Verona. Il titolare comunica da Milano al questore in data 19 dicembre 1920 la sua decisione di chiudere lo stabilimento di Verona, ubicato in corso Vittorio Emanuele 139 (bastioni Porta Nuova). Significative le argomentazioni prodotte per giustificare la grave decisione:

A Verona purtroppo l'atmosfera in cui lavorano i miei operai è pregna di *anarchia*; con la maestranza di Verona non si può più lavorare senza andare incontro a certa rovina. A parte il danno avuto con l'occupazione della fabbrica nell'ultimo movimento degli operai metallurgici, sorpassando ad una quantità di *malefatte*, di *atti di violenza* ecc. e credendo di affezionarmi la mia maestranza concessi ancora di più di quanto il concordato stipulato a Roma non mi faceva obbligo di dare.

Come risposta alla sua disponibilità i 27 operai del reparto fabbri da 4 settimane praticano l'*ostruzionismo*. Delegati dell'Unione Sindacale di Verona, portatisi a Milano per far recedere il Crespi dalla sua decisione, minacciano *atti di rappresaglia*, “aggiungendo che per loro qualunque arma è buona”. Le minacce vengono così commentate dal Crespi: «*Si conosce purtroppo per pratica, cosa arrivò a fare la massa incosciente quando è trascinata alla violenza dai cosiddetti dirigenti mestieranti*»¹⁰².

Settimanale della *Camera del Lavoro* di Verona e provincia è “*L'agitatore proletario*” che nel foglio del 4 dicembre 1920 ospita un attacco contro *Attilio Rossi*, “*l'energumeno della Conceria di strada Campo Marzo e del Calzaturificio di Borgo Venezia*”. La contrapposizione tra padrone e operai viene poi riassorbita grazie alla mediazione del prefetto. Rientrato in possesso dello stabilimento dopo l'esproprio patito con l'occupazione della fabbrica, Rossi deve ottenere il benessere degli operai. Ciascun dipendente viene interrogato da delegati sindacali che pongono la domanda: «*Vi siete pagati per il periodo d'occupazione? Avete nessun'altra pretesa da avanzare?*». Queste le risposte condensate nel verbale: «*Al che unanimemente fu risposto che tutti si erano pagati al 100%, compresi gli stessi Rappresentanti della Camera del Lavoro e circa trenta guardie rosse e che quindi null'altro avevano a pretendere*»¹⁰³.

Bersagli principali della lotta politico-sindacale in corso nel *biennio rosso* sono gli imprenditori che spesso ricorrono ai giornali locali per difendersi dalle accuse loro mosse. Un esempio ci viene dalla *Manifattura Veneta Calzature di Lusso*, attaccata dal giornale socialista *Verona del Popolo* durante uno sciopero degli operai. I titolari, Giacometti e Di Chiara, ribattono punto su punto con un lungo articolo ospitato dal *Corriere del Mattino*, nel quale si legge anche questa argomentazione: «*Facciano un pò bene i conti, i signori Operai, se siamo noi gli sfruttatori, che con nostri propri mezzi, sacrifici e lavoro procuriamo loro pane e lavoro, oppure se non sono invece sfruttatrici le Camere del Lavoro, che niente danno, sfruttano la loro dabbenaggine, si fanno*

¹⁰¹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

¹⁰² A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

¹⁰³ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

pagar le tessere, ed in luogo di procurare loro pane e lavoro, non procurano che disoccupazione e miseria»¹⁰⁴.

3.4. Dal mito sovietico al fascismo

Il tenore della propaganda socialista in Verona è giunto sino a noi in preziose veline dei carabinieri che presenti ai vari raduni riassumono per il prefetto le posizioni dei singoli intervenuti. Sappiamo così, ad esempio, che il 26 settembre 1919 si è tenuto alla Gran Guardia un comizio socialista sul tema “*Rincarò del prezzo del pane e smobilitazione delle case*” in vista della prova elettorale del 16 novembre 1919. Intervengono il sindaco Zanella, l'assessore Barbesi, l'*anarchico* Melchionna della Camera del Lavoro, e il *socialista rivoluzionario* Consani, direttore del giornale “*Verona socialista*”. Tutti gli interventi concordano nel reclamare una rapida smobilitazione dell'esercito per ridurre ulteriormente le spese militari. La guerra ha dissanguato la borghesia. Il peso del dopoguerra lo paga il proletariato sopportando prezzi esorbitanti. Il rincaro del prezzo del pane viene attribuito agli speculatori come proverebbe l'episodio di navi cariche di grano americano giunte a Genova e poi dirottate verso Spagna e Olanda senza che fosse consentito loro di scaricare la merce, che da sola sarebbe stata sufficiente a calmierare il mercato italiano. Hanno parole di condanna per D'Annunzio e l'impresa di Fiume che fa rischiare una nuova guerra, contro la quale però il *proletariato* saprebbe questa volta far valere la propria contrarietà. Il tocco antimilitarista al comizio viene completato dalla richiesta di un rapido smobilizzo delle case private da parte dell'esercito, e dal grido finale “*Abbasso la guerra*”¹⁰⁵.

In vista delle nuove elezioni del 15 maggio 1921 nel corso di un comizio a Cuneo il deputato Marcello Soleri evocando le elezioni del novembre 1919, ricorda che avvennero in un clima di *collera*, di *rancore* e di *smarrimento*, non tanto contro la guerra quanto contro le ingiustizie della sua conduzione. In particolare - ricorda il Soleri - «il contrasto ancor vivo fra le inenarrabili sofferenze di tanta giovinezza e gli scandalosi arricchimenti di non pochi trafficanti *esacerbò il nostro popolo, e lo rese più sensibile e meno resistente al seducente miraggio, descritto coi più iridescenti colori, di un paradiso terrestre di giustizia e di benessere, che dalla Russia redenta si sarebbe diffuso per il mondo, di un nuovo vangelo di pace e di fratellanza, predicato e realizzato dal nuovo messia: Nicola Lenin*». Il mito sovietico si è in parte ridimensionato - crede nel maggio del 1921 l'on. Marcello Soleri - anche perchè «*spiriti sereni e non sospetti, di ogni partito, hanno ben chiaramente dimostrato che la rivoluzione russa non ha dato né benessere, né felicità, né libertà, né pace a quel popolo sventurato; ma invece sofferenze senza fine e privazioni inaudite, tirannie e eccidii, guerre e miserie*». La «*mistica fede nella rivolta e nella magica virtù dei cataclismi politici ed economici*» - prosegue il deputato Marcello Soleri - ha prodotto anche da noi *convulsioni, intemperanze, sconvolgimenti dei pubblici servizi, delle fabbriche e dei campi*. Dopo aver deprecato il “*ricatto rivoluzionario*”, e il «*sabotamento cinico e meditato della economia nazionale, posta alla mercè d'ogni capriccio di tirannelli demagogici, insofferente anche della disciplina delle grandi organizzazioni sindacali*», guardando alla “*violenza sanguinaria*” che cresce nel paese, l'on. Marcello Soleri si rivolge ai fascisti con queste parole: «*I fascisti, che la violenza rossa ha creati per reazione ai suoi eccessi, se sono sorti in nome della idealità della Patria, ad essa sappiano pure inchinarsi, e non ritardino un'ora di più la pacificazione degli animi*». La “*furiosa marea di odio e di nichilismo*”, che sembrava travolgere il paese, si va ora attenuando - ne è convinto il Soleri - grazie anche all'intensa propaganda di chi si è battuto per neutralizzare le teorie comuniste come sta facendo il foglio “*L'Utopia bolscevica*”, che si pubblica a Firenze¹⁰⁶.

In vista dell'appuntamento elettorale del 15 maggio 1921 per il 13 maggio 1921 i fascisti organizzano a Verona una grande manifestazione elettorale. Il municipio, amministrato da Giulio

¹⁰⁴ *Corriere del Mattino*, 9 febb. 1921. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

¹⁰⁵ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 641 (1919-1920. Miscellanea non protocollata. Carteggio del prefetto).

¹⁰⁶ Cuneo, 3 maggio 1921. Discorso elettorale pronunciato dall'On. Marcello Soleri, commissario generale per i consumi. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

Pontedera, e pertanto “*rosso e bolscevico*”, risponde con scarso entusiasmo alla richiesta di un potenziamento dell'illuminazione delle piazze. Significherebbe, infatti, dare un determinante contributo all'accoglienza di Mussolini. Per aver ragione dell'opposizione socialista, i fascisti sono costretti a ricordare che «*l'assalto al Municipio è vicenda di sei mesi addietro, e potrebbe essere rinnovato con più deciso stile*». Di fronte alla minaccia, l'amministrazione socialista dispone che l'Officina Elettrica Comunale raddoppi l'illuminazione in onore di Mussolini che atterra a Boscomantico e sfila in corteo per le vie della città. Frenetico il comizio in piazza Dante. Da quelle votazioni uscirà eletto Alberto De Stefani¹⁰⁷.

Il clima di scontro durerà tuttavia ancora per lunghi mesi. La logica di quel periodo di violenza ci viene lucidamente sintetizzata da Luigi Grancelli che sul settimanale *fascista Audacia* dichiarava: «*È perfettamente stupido, io penso, contro un nemico criminale e selvaggio portarsi da cavalieri offrendo il petto ai colpi dell'imboscate comuniste*». Nel panorama politico italiano i *fascisti* furono l'unico movimento capace di adottare forme di lotta nelle quali sembravano maestri insuperabili *socialisti e comunisti*. Il ricorso alla prova di forza nelle piazze, la ricerca dello scontro fisico, la minaccia della rivoluzione per strappare vantaggi politici avevano connotato fin dalle origini i movimenti di ispirazione marxista. La sfida allo Stato e la conquista del potere da parte dei *fascisti* incomincia nel più puro stile *comunista* attraverso l'occupazione di Ferrara, verso la quale convergono migliaia di braccianti in sciopero inquadrati da Italo Balbo e verrà perfezionata in tutte le piazze d'Italia ricorrendo alla violenza. IL 28 ottobre 1922 600 fascisti occupavano a Verona prefettura, questura, giornali. Nelle elezioni del 6 aprile 1924 a Verona il fascio raccoglieva 47.102 voti raggiungendo il 50 %, mentre i popolari si fermarono a 20.892. Primi tra gli eletti De Stefani e Grancelli¹⁰⁸.

3.5. L'economia veronese nel biennio rosso

Sul biennio rosso in Italia si accenna con doloroso stupore nella premessa alla relazione della *Camera del Commercio* per il 1920-1921. Quando essa viene stesa, l'autore può semplicemente constatare che il “*freno della ragionevolezza*” sembra tornare tra i lavoratori, tra i quali tuttavia “*non mancano ad ora ad ora resipiscenze inquietanti e dannose*”, che spaventano gli imprenditori scoraggiando nuovi investimenti. Lunga la lista delle realtà negative che sommandosi hanno formato una miscela esplosiva: debiti di guerra e di bilancio portano allo svilimento della moneta; disordini e violenze sconvolgono la vita di città e campagne; rapacità fiscale dello stato e d'altro canto sua incapacità di mettere ordine nel marasma finanziario e monetario. La ripresa si avrà solo quando «*si sarà restituita da una parte allo Stato e alle leggi l'autorità che ne è la forza, dall'altra all'operosità e al lavoro la libertà che ne è l'aria*».

Quanto la guerra abbia inciso sull'*agricoltura* veronese lo si arguisce dalla contrazione del numero di ettari messi a coltura che scendono - ad esempio per il *frumento* - dai 72.400 ettari del 1915 ai 52.100 del 1920 a causa del progressivo ridursi della forza lavoro richiamata sotto le armi. Analoghe contrazioni si registrano negli altri comparti. La ripresa è ostacolata da un lato dalle tensioni sociali che turbano anche il mondo delle campagne, dall'altro dalle incertezze nelle

¹⁰⁷ C. MANZINI, *Il duce a Verona (dal 1905 al 1938-XVI°)*, (Stampa anastatica dell'edizione del 1938), Verona, Bettinelli, 1988. Carlo Manzini nasce a Sanguinetto nel 1906. Maestro, giornalista, direttore del quotidiano L'Arena. Fonda e dirige per decenni il settimanale “*Il Gardello*”. Consigliere comunale di Verona per due legislature dal 1956 al 1964. Muore nel 1985.

¹⁰⁸ A. SCAPINI, *Una “fucina di idee e di giovinezza”. Il settimanale fascista “Audacia” (1921-1925)*, in M. ZANGARINI (a cura di), *Verona fascista. Miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, Verona, Cierre, 1993, pp. 35-88. Scapini ci informa che il settimanale *Audacia* venne chiuso al termine di un duro scontro tra Italo Bresciani, generale della milizia, fondatore nel 1919 del fascio veronese, capo carismatico degli *intransigenti* (i fascisti della prima ora) e Luigi Grancelli, punto di riferimento dei moderati, inclini al parlamentarismo. Luigi Grancelli (1897-1970) avvocato e laureato in chimica e farmacia, espulso dal partito nel 1925 in seguito alla polemica tra *intransigenti e moderati*, fu *deputato* dal 1924 al 1929 e *podestà* di Verona durante la repubblica sociale. Dal 1960 al 1970 fu consigliere provinciale del MSI (p. 80).

politiche economiche degli Stati che usciti stremati e sconvolti dal conflitto, si dimostrano incapaci di gestire con efficacia la transizione verso il nuovo ordine.

Particolarmente depresso nell'immediato dopoguerra è il comparto del *vino*, la cui produzione si va di anno in anno contraendo a causa della peronospera e fillossera che infestano i vigneti. Ad aggravare la situazione è intervenuta la concorrenza dei vini del Trentino e il venir meno del mercato americano. L'America del Sud si è resa, infatti, autosufficiente, mentre al Nord imperversa il proibizionismo. Irrilevante la concorrenza al vino veronese fatta, invece, dall'unica fabbrica di *birra* attiva in Verona, la *Giacomo Sartea*, il cui prodotto è peraltro di ottima qualità. La Giacomo Sartea arriva - nel periodo estivo - ad occupare 80 operai.

Il panorama industriale veronese rimane depresso ed attraversato da una crisi che non risparmia quasi alcun comparto. In buona salute sembrano i tre zuccherifici di Legnago, Cologna Veneta e San Bonifacio. In difficoltà è invece l'unico stabilimento per la lavorazione della *canapa*. Fondato nel 1920 a Nogara, occupa 30 adulti e 32 ragazzi. Sopravvive scaricando sui costi della materia prima le difficoltà del comparto. Depresso anche il mercato dei *bozzoli* e della *seta* per l'altalenante andamento della domanda estera. Alla fine del 1921 risultavano attive solo 9 filande¹⁰⁹. Sopravvivono alla crisi dei rispetti settori i due *lanifici* veronesi (il *Fratelli Tiberghien* di S. Michele Extra e la *Società Rossi* di Montorio Veronese), che impiegano complessivamente 1.800 operai; e i tre *cotonifici* (il *Cotonificio Veneziano* di Verona, il *Festi Rasini* di S. Giovanni Lupatoto e il *Crespi Lonigo* di S. Martino B.A.), che danno lavoro a 2.300 persone.

Accanto alle ombre, il dopoguerra presenta anche tutta una serie di coraggiose novità imprenditoriali molte delle quali non riescono però a consolidarsi. E' il caso dei molti *calzaturifici* avviati e presto falliti. Il mondo imprenditoriale vede spesso come protagonisti anche preti coraggiosi come *don Primo Sartori*, parroco di Sezano di Valpantena, il quale vedendo il paese distrutto dalla *fillossera* e dalla siccità, promuove un *calzaturificio* che dia lavoro ai suoi abitanti. Al prefetto di Verona chiede un aiuto per le macchine nel novembre del 1921¹¹⁰. In tanta crisi resiste, invece, bene il calzaturificio *Fratelli A.G. Rossi*, i cui 400 operai lavorano in prevalenza per l'estero¹¹¹. Promettenti novità si registrano nel settore della *carta*. Accanto alla cartiera *Fedrigoni* e al cartonificio *Franchini*, nel dopoguerra ha iniziato la propria attività la *Apollonio* che produce sacchetti impiegando macchine capaci di sostituire “*totalmente la lavorazione a mano*”. Ristrutturazioni e accorpamenti sono intervenuti nel settore tipografico, dominato dalla *Mondadori*, un colosso che assorbendo alcune tipografie minori ha dato vita ad un complesso giudicato “*il più moderno e il più organico d'Italia*” con 350 operai e filiali editoriali a Roma e Milano¹¹².

Sul piano delle novità produttive emerse all'indomani della guerra si distingue la *Mario Forte* che nel 1910 aveva iniziato la propria attività producendo *borse per ghiaccio* in tessuto gommato. Nel 1920 abbiamo la coraggiosa decisione di avviare la produzione di *siringhe per iniezione*, un articolo già tentato in Italia da altre ditte puntualmente tutte fallite. Fino al 1920 le *siringhe* usate in Italia erano tutte importate dall'estero, in prevalenza dalla Germania. Il successo e la diversificazione merceologica della *Mario Forte* sono crescenti. Inizia con *siringhe* in ebanite e in metallo, cui aggiunge poi gli *aghi* per iniezioni, fino a quel momento tutti rigorosamente importati dall'estero. Dopo il grave incendio del febbraio 1921 e la conseguente ristrutturazione, aggiunge un reparto per la fabbricazione di *siringhe di vetro*¹¹³.

Le note più dolenti nel panorama industriale veronese del primo dopoguerra sembrano venire dal metalmeccanico. Alle naturali difficoltà della riconversione degli apparati produttivi,

¹⁰⁹ Nel 1882 nella provincia di Verona esistevano 11 opifici per la trattura della seta. *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Verona*, op. cit., p. 50.

¹¹⁰ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

¹¹¹ Camera di Commercio e Industria, *Industrie e traffici nella provincia di Verona nel biennio 1920-1921. Relazione* (a cura del segretario Bartolomeo Vassalini), Verona, Mondadori, 1922, p. 50.

¹¹² CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1920-1921*, op. cit., p. 51-52. Cfr. C. PATUZZI, *Mondadori*, Napoli, Liguori, 1978.

¹¹³ Camera di Commercio e Industria, *Industrie e traffici della provincia di Verona nel quadriennio 1924-1927. Relazione* (a cura del segretario Bartolomeo Vassalini), Verona, Bettinelli, 1927, p. 199.

prima al servizio della macchina bellica, si aggiungono la depressione del mercato interno su cui hanno buon gioco i prodotti tedeschi favoriti dalla svalutazione del marco. A mettere definitivamente in ginocchio in tutta Italia il settore metalmeccanico intervengono poi le agitazioni operaie culminate nell'occupazione delle fabbriche¹¹⁴. A parte le numerose aziende che anche nel veronese cessano l'attività - come la *Pietro Crespi* di Verona o la Emilio Margonari di Legnago - emblematiche delle difficoltà del biennio rosso sono le traversie conosciute dalla *Galtarossa*. Lo stabilimento di Verona in tempo di guerra aveva prodotto *proiettili* e *cucine someggiabili da campo*¹¹⁵. La riconversione punta sugli *aratri* che rimangono però invenduti nonostante l'ottima qualità. L'exasperata conflittualità politico-sindacale che imperversa nelle campagne trattiene, infatti, i proprietari terrieri dall'effettuare investimenti. Nel disperato tentativo di diversificare la produzione la *Galtarossa* nel biennio rosso avvia la produzione anche di *seghe* e *pialle* per la lavorazione del legno, sfidando i colossi inglesi e germanici del settore; come pure di *ossigeno*, *secchie zincate* e *stagnate*, *bidoni stagnati*. Le paurose oscillazioni occupazionali, cui la *Galtarossa* si vede costretta dall'andamento del mercato e dalle agitazioni operaie, si colgono in queste cifre. Nel 1920 gli operai sono 450, nel 1921 scendono a 250 per risalire poi a 425.

Tra le novità imprenditoriali veronesi dell'immediato dopoguerra un cenno merita la *Bazzan elettrodomestici*, che si viene consolidando fino a produrre 30.000 *ferri da stiro* elettrici e 4.000 *frullini* con cui preparare frappè, zabaglioni, ecc. La *Bazzan* impiega oltre 20 operai che dispongono di macchine per la lavorazione in serie. In netta crescita anche la *Conforti* dalle cui officine escono casseforti e cassette di sicurezza, ma anche portoni corazzati di "*dimensioni colossali e di robustezza impareggiabile*". Occupando 30 operai la *Conforti* è venuta inserendosi in Italia in un settore che prima della guerra era dominio esclusivo delle ditte straniere.

Il disagio sociale di questi anni si misura non solo nel dramma della sottooccupazione e della disoccupazione, ma anche nell'inadeguatezza delle retribuzioni, incapaci di star dietro al costo della vita in continuo e patologico aumento. A stare peggio sono - nella denuncia della *Camera di Commercio* di Verona - gli impiegati statali rispetto ai dipendenti di aziende private. Viene, infatti, calcolato che il costo della vita mensile per una famiglia di impiegati che era di L. 546 nel primo semestre 1914 fosse salita a L. 2.073 nel dicembre 1921. Come dire che per vivere un impiegato avrebbe dovuto ricevere uno stipendio mensile pari appunto a L. 2.073. Ed invece la stragrande maggioranza degli impiegati nelle pubbliche amministrazioni - "anche quelli con funzioni di concetto e direttive" - hanno stipendi che si aggirano intorno alle 1.000 nette mensili. Intuibili le "privazioni e sacrifici", ma anche la rabbiosa impotenza, che stanno dietro a un simile divario. Bartolomeo Vassalini - autore della relazione camerale - auspicando un vigoroso impegno politico a favore degli impiegati pubblici, rivolto al governo e alle pubbliche amministrazioni prorompeva in questa esortazione:

Siano rigorosi nella scelta degli impiegati, richiedan da essi quanto possono dare di lavoro, proporzionando lo stipendio a ciò che producono come si fa nelle aziende private. Ricordino che intorno ai funzionari pubblici la sapienza della Serenissima si esprimeva in origine con tre iniziali:

*P(esèli) P(aghèli) P(ichèli)*¹¹⁶.

Come la guerra avesse negativamente influito sul sistema produttivo italiano ci viene indicato in una spietata analisi volta a far comprendere le difficoltà della riconversione da un'economia di stato ad una di mercato. Con la guerra

tutto divenne *agevole* e redditizio nel campo industriale, ad eccezione di quella che non era stata una difficoltà in tempi ordinari: l'acquisizione delle materie prime; ma anche a queste provvide lo

¹¹⁴ Decisa dalla FIOM il 30 agosto 1920. La mediazione di Giolitti portò poi a un concordato tra le parti il 19 settembre 1920.

¹¹⁵ Quindi trasportabili a dorso di mulo.

¹¹⁶ CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1920-1921*, op. cit., p. 109.

Stato. Qualunque cosa, comunque bene o male prodotta, ed al di fuori di ogni preoccupazione economica, era tosto vendibile. Cliente principale lo *Stato*, che non poteva e forse non doveva badare a prezzi, e spesso nemmeno alla qualità delle cose acquistate. Rivoluzionati i metodi abituali di produzione, dalla necessità di far presto e dalle difficoltà di procurarsi buone materie prime; soppressa la *legge della concorrenza*, con le sue sanzioni di morte per gli organismi industriali meno adatti; le *maestranze* tenute artificialmente a freno da preoccupazioni di disciplina eccezionale o dalla paura di dover dividere coi combattenti il pericolo della trincea, ma ciò nonostante *contentate* in ogni richiesta economica, o per la larghezza dei guadagni degli imprenditori, o per le inframmettenze dei Governi, che credevano così di rimuovere ogni avversione contro la guerra; insomma tutto un complesso di *malefici influssi*, malgrado la elefantiasi degli accumulati guadagni, contribuiva a preparare all'industria nostra il più oscuro avvenire

Con la pace lo smarrimento¹¹⁷.

4. Il ventennio nero

4.1. Quadro di riferimento economico

Tra il 1923 e il 1927 l'industria italiana conosce un *boom* secondo solo a quello giapponese. L'espansione è favorita dalla politica economica liberistica di cui si fa promotore Alberto De Stefani, ministro delle finanze dal 1922 al 1925.

Alla crisi monetaria del 1925-26 si risponde stabilizzando la lira a *quota 90*. Era una scelta di deflazione perseguita dal nuovo ministro delle finanze, Giuseppe Volpi, con restrizioni al credito, con il consolidamento del debito pubblico ed abbassando del 20% le retribuzioni. La manovra tecnicamente riuscì, senza nemmeno interrompere la ripresa produttiva grazie alle molteplici misure di sostegno (sgravi e commesse) predisposte dal governo.

La crescita industriale si interruppe invece in seguito alla crisi del '29 che in pochi anni provocò un calo della produzione industriale del 23% e drammatici riflessi sull'occupazione. Il governo italiano reagisce concentrando nelle mani dello Stato ampi poteri di controllo e di gestione dell'economia. Nel 1931 venne creato l'*Istituto Mobiliare Italiano* (IMI), con il quale lo Stato si faceva carico di promuovere il credito verso le industrie. Nel 1933 si dava vita all'*Istituto per la Ricostruzione Industriale* (IRI) attraverso il quale lo Stato poteva partecipare direttamente alla proprietà di industrie e banche.

Pur tra alti e bassi il moto dell'industria italiana tra le due guerre fu di complessiva crescita seppur con tassi modesti. Una pesante stagnazione si ebbe invece in agricoltura che vide il numero degli addetti scendere dal 59% del 1921 al 51% del 1938. Modesti risultati diedero le grandi campagne volute dal regime nel tentativo di scuotere e rianimare il mondo delle campagne. Le più importanti furono la *sbracciantizzazione*, promossa per ridurre i braccianti incrementando la diffusione del piccolo affitto, della mezzadria e di altre forme contrattuali di compartecipazione agli utili giudicate più idonee alla conservazione della pace sociale.

4.2. L'economia veronese nell'ultima rilevazione camerale

La Camera di Commercio dal 1924 al 1927 viene commissariata in attesa di cedere il posto ai *Consigli Provinciali dell'Economia Nazionale*, che iniziano a funzionare il 1° dicembre 1927¹¹⁸. Al termine del quadriennio abbiamo l'ultima rilevazione della vita economica di Verona e della sua

¹¹⁷ O.M. CORBINO, *Lo spirito anti industriale in Italia* (conferenza del 25 febbraio 1921), «*L'impresa elettrica*» (rivista). Corbino è senatore e presidente del Consiglio Superiore delle Acque. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643 (Carteggio del prefetto. 1920-1921).

¹¹⁸ Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia di Verona, *Relazione economico-statistica sulla Provincia di Verona*, Verona, Bettinelli, 1931, pp. 326. CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1924-1927*, op. cit., p. 5.

provincia effettuata dalla secolare istituzione. Altre gloriose istituzioni sono già state soppresse. Il 1° gennaio 1926 era toccato all'*Ufficio del Lavoro*, fondato nel 1901 da Camera di Commercio, Provincia e Comune di Verona. Esso aveva realizzato importanti lavori statistici tra cui il censimento delle *abitazioni popolari*, condotto a termine tra il 1906 e il 1907 con la supervisione di un gruppo di esperti tra i quali sedeva anche Alberto De Stefani. Questo il giudizio espresso dal segretario camerale Vassalini sui meriti dell'*Ufficio* nei suoi 25 anni di vita: «*Esso ha il vanto e la gloria di essere stato in tutto il Veneto il primo istituto che si occupò dello studio dei problemi sociali, il primo che sostenne i più coraggiosi dibattiti per la elevazione morale e materiale degli umili e in ispecie dei lavoratori, il primo che con rigore scientifico sviscerò i problemi più vitali del lavoro, dando alla soluzione dei conflitti fra capitale e lavoro una impronta tutta sua particolare*». Sono stati ugualmente aboliti il *Segretariato dell'Emigrazione* e il *Patronato agricolo*, voluti dalla Camera di Commercio “quando nessun altro istituto del genere funzionava in Verona”. Le soppressioni lasciano il posto alle iniziative volute dal *fascismo* “nel campo dell'assistenza ai lavoratori”¹¹⁹.

La Camera di Commercio lascia in eredità al Consiglio Provinciale dell'Economia due splendide realizzazioni (i Magazzini Generali e la nuova sede della Borsa di commercio), che iniziano ad operare proprio nel 1927¹²⁰. Negli anni finali della sua esistenza essa ha lavorato ad un progetto ancor più ambizioso, quello di un'*autostrada* Verona-Brescia destinata a saldarsi con la costruenda Brescia-Bergamo. Già compiuta è invece la Milano-Bergamo. L'*autostrada* è stata pensata per rispondere ad un'esigenza locale, dal momento che circolano giornalmente a Verona ben 300 autoveicoli! La sua realizzazione viene però caldeggiata anche perchè convinti che possa andare in porto l'altro grande progetto di un'*autostrada* Roma-Berlino-Amburgo che attraverso Verona si diramerebbe poi in direzione di Milano, capitale economica della penisola¹²¹.

La relazione camerale sul mondo produttivo veronese non si lascia sfuggire un cenno sulle scelte delle autorità statali, le cui decisioni influenzano direttamente e pesantemente anche la vita economica di Verona. Si ammette che l'azione del governo per il risanamento finanziario e monetario del paese «è *paragonabile a una cura energica di male grave e cronico, e perciò inevitabilmente accompagnata e seguita da turbamenti e paresi nelle singole attività individuali e private*». In grave crisi sono le industrie cui si vanno restringendo i mercati, e la stessa agricoltura. La dura cura del governo viene però giudicata irrinunciabile, per rimediare agli squilibri provocati dalla guerra e dalle gravissime tensioni sociali degli anni immediatamente successivi. Punti fermi dell'azione di governo sono «*il pareggio del Bilancio statale ormai saldamente acquisito, il debito fluttuante consolidato, la sistemazione del debito di guerra con l'America e l'Inghilterra..., la circolazione cartacea in un solo Istituto di emissione con un ben predisposto piano di sana e sicura restrizione*». L'assestamento del bilancio dello Stato è stato raggiunto con pesanti inasprimenti fiscali. La rivalutazione della lira poggia sul consolidamento del debito e su una stretta creditizia che riducendo la circolazione monetaria toglie ossigeno alle aziende meno solide. Tra le operazioni finanziarie decise dal governo per conseguire il risanamento monetario si ricorda il *prestito littorio*. Le decisioni prese - commenta la relazione camerale - furono certamente dolorose, ma inevitabili

¹¹⁹ CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1924-1927*, op. cit., p. 20.

¹²⁰ CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1924-1927*, op. cit. Nuovi spazi alla Borsa dei grani ospitata alla Gran Guardia vengono reperiti acquistando la casa retrostante alla Gran Guardia stessa, che dava su corso Vittorio Emanuele, e sottoponendola ad opportuni adattamenti. Tra questi, un arretramento del fabbricato su corso Vittorio Emanuele di 4 metri crea «un conveniente spazio libero sulla fronte principale della nuova sede" ed offre un "vantaggio di carattere artistico, rimanendo scoperta la bella 'Torre Pentagona'... mentre il nuovo edificio sarà intonato con le linee sammicheliane del Palazzo della Gran Guardia». *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista*, op. cit., pp. 175-176.

¹²¹ CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1924-1927*, op. cit., p. 11 e p. 68. Sulla politica autostradale del fascismo, cfr. L. BORTOLOTTI - G. DE LUCA, *Fascismo e autostrade. Un caso di sintesi: la Firenze-mare*, Milano, FrancoAngeli, 1994.

per salvare la moneta «"il cui fallimento"» come disse il Primo Ministro nel suo discorso a Pesaro, «sarebbe l'onta morale e la catastrofe economica dell'Italia»¹²².

La relazione ci offre poi un dettagliato rapporto sulla complessa realtà economica veronese. Noi isoliamo qualche aspetto significativo cominciando dai notevoli progressi compiuti dall'agricoltura veronese nel campo della frutta. Quasi tutte destinate all'esportazione in Germania sono, in particolare, le pesche di Pescantina dove si è riusciti finalmente a strappare buone produzioni da terreni poveri e sassosi grazie ai grossi interventi di trasformazione del suolo e all'irrigazione ottenuta sollevando l'acqua dell'Adige¹²³. Irrinunciabile nell'economia veronese continua ad essere la bachicoltura. Il prodotto migliore si raccoglie da sempre nella zona pedemontana e collinare.

Volendo segnalare alcune realtà emergenti nel panorama industriale, si può cominciare dal cemento. Già nel 1912 erano iniziate le prospezioni alla ricerca del calcare da cui ottenere cemento. Il primo cementificio viene impiantato tra il 1922 e il 1924 a Tregnago, presto seguito nel 1925 da quello di Grezzana. A Tregnago si produce dapprima calce idraulica, quindi cemento *Portland naturale*. L'aggiunta di due grandiosi forni rotativi consente di ricavare poi *Portland artificiale*, apprezzatissimo in tutto il Nordest italiano, ed utilizzato, ad esempio, nella costruzione del ponte in cemento armato che scavalca il Mincio a Peschiera. Successivamente lo stabilimento di Tregnago sviluppa una nuova qualità di cemento *Portland artificiale* a rapido indurimento e ad altissima resistenza brevettato col nome di *cemento granito*, impiegato - tra l'altro - nella costruzione del *Ponte della Vittoria* e nella ricostruzione del muraglione di *lungadige Re Teodorico*. In relazione a un periodo che è di espansione industriale, tra le sorprese negative spicca l'unica fabbrica di birra esistente nella provincia di Verona - la *Giacomo Sartea* - che cessa la sua attività nel 1926 rilevata e smantellata dalla Itala Pilsen di Padova e dalla Luciani di Pedavena. Posizioni prestigiose guadagna invece l'industria del mobile "*Ruffoni*" di Parona di Valpolicella fondata nel 1907. Partita per costruire mobili pieghevoli, si specializza poi in sedie di lusso fisse, in salotti, in tavoli e in poltrone per cinema. Apprezzatissima anche all'estero, in Italia la *Ruffoni* ha una clientela di prim'ordine, ricevendo regolari commesse da Rinascente, Unione Militare, Ferrovie dello Stato, e da quasi tutte le Società di Navigazione. Ha fornito tutte le poltrone di bordo a navi come Duilio, Roma, Augustus, ecc. Una forte crescita ha conosciuto anche il reparto da cui escono le poltrone per cinema. Numerosi i locali di prestigio arredati in pochi mesi tra cui il *Modernissimo* e il *Margherita*, le più lussuose sale di Roma¹²⁴.

Singolare nel panorama imprenditoriale veronese è certamente anche la *Carrozzeria Porta*, che vanta una carrozzeria d'automobile di propria invenzione brevettata «con vetri che spariscono nell'interno delle pareti dell'automobile, in maniera da rendere la vettura a doppio uso, chiusa e scoperta»¹²⁵.

4.3. Il bosco e il pane. Tra ecologismo e autarchia

«Occorre diffondere il senso, l'amore del bosco fonte di freschezza spirituale e fisica». A tale imperativo si dà un seguito da parte del regime disponendo la creazione in ogni comune d'Italia del bosco del littorio accompagnato dalla festa del bosco da celebrare il 28 ottobre annuale della marcia su Roma. Già con legge 3 aprile 1926 si era dato il via alla costruzione di campi sportivi promossi dalla "*Opera Nazionale 'Balilla' per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù*". Le prime risposte dei comuni a simili disposizioni, al di là di una scontata adesione formale, sono spesso di imbarazzato disagio quando non di aperta ostilità. Contro eventuali decisioni del proprio comune spesso ci si oppone come si fa, ad esempio, a *Isola Rizza* (ab. 2.700), dove un gruppo di cittadini segnala l'inutilità della spesa, essendo già disponibile - argomentano -

¹²² CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1924-1927*, op. cit., p. 311.

¹²³ CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1924-1927*, op. cit., p. 85.

¹²⁴ CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1924-1927*, op. cit., p. 136.

¹²⁵ CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1924-1927*, op. cit., p. 137.

un terreno sabbioso “cintato di mura, attiguo al Municipio” e alle scuole elementari che potrebbe essere destinato ad attività sportive senza alcun aggravio per le casse comunali. Di fronte alle difficoltà da parte dei Comuni di reperire un terreno adatto, in un secondo momento ci si accontenta di un campo sportivo per il quale possono consorzarsi più comuni limitrofi e si può fare ricorso anche a donazioni di privati. «Il Duce - chiarisce una disposizione dell'agosto-settembre 1927 - accogliendo la proposta del Segretario Generale del P.N.F. ha accettato il criterio di *sostituire in ogni Comune il Campo Sportivo al Bosco del Littorio*». Nell'ottobre 1927 interviene la “*Federazione Provinciale Enti Autarchici*”, che ha sede nel cortile della prefettura, per fermare i lavori già avviati da molti comuni, in attesa di una definizione dei criteri di edificazione che devono essere uniformi per tutti i comuni. Qualche comune aveva già dato inizio alle operazioni per la creazione di un bosco.

Tra i primi a segnalare le pratiche difficoltà di creare un bosco era stato *Negrar*, che nel giugno 1927 inviava alle autorità centrali una lettera venata di sottile ironia. Vi si informa che vicino al paese ci sono solo terreni coltivati a vite, a frumento, a granoturco e a frutta. Tutti di ottima qualità, essi «costituiscono la vera ricchezza del Paese, e ... bisognerebbe fossero in quantità più rilevante». A questo punto si vuole sapere se sia giusto «anche dal punto di vista della ricchezza nazionale che tanto sta a cuore di S.E. il Capo del Governo, sottrarre un ettaro di terreno alla buona produzione del suolo per destinarlo alla piantagione boschiva in luogo piano e vicino al Paese». «In altri termini importerebbe conoscere - insistono quelli di *Negrar* - se nel concetto del *Bosco del Littorio*, creato dal Nostro Duce, sia insito quello di sostituire ad ogni costo alla ricca produzione di un ettaro di terreno la coltivazione boschiva».

Da *Legnago*, invece, nell'ottobre 1927 si annuncia di essere in grado di realizzare sia il bosco che il campo sportivo adattando l'ippodromo comunale parte a campo sportivo parte a giardini pubblici. Tra i primi a dichiararsi pronti ad inaugurare la nuova area attrezzata a campo sportivo è *Nogara*, che l'ha battezzata “*Stadium del Littorio*”. Anche *Bussolengo* realizzerà (l'impegno è del 12 sett. 1927) il bosco del Littorio nell'area annessa al *quartiere Benito Mussolini*, «immobile di proprietà del Comune, tutto cinto da muro che offre un meraviglioso spettacolo panoramico». Al suo interno si verranno quindi a trovare «un gruppo di 15 case popolari, l'Edificio Scolastico col suo cortile e la Palestra, il Bosco del Littorio ed il Campo Sportivo». Qualche comune rinuncia in partenza a realizzare il bosco. In compenso si premerà sui proprietari terrieri perchè pongano a dimora piante lungo gli argini dei canali e dei fossi. A *Cologna Veneta* il bosco ce l'hanno già nel senso che lungo le rive del torrente Guà, “quasi nel centro di questa Città”, ci sono due boschi di “pioppe del Canada” che rispondono ai requisiti di legge. *Illasi* e tanti altri comuni dichiarano che non esistono terreni incolti, mentre il prezzo per quelli coltivati sarebbe troppo elevato. *Grezzana* manda invece un lapidario messaggio in cui si afferma semplicemente che «il terreno di questo Comune è di natura prevalentemente montana e ricco di boschi». Un modo per far sapere che non ci sarà un bosco del littorio. S. Giovanni Ilarione, invece, di boschi ne hanno molti, «conservati con buone regole silvane il che dimostra che la popolazione è ben compresa della necessità ed importanza del bosco». Il che equivale a dire che non hanno bisogno degli inviti di Mussolini per amare e proteggere il proprio verde. Superdotata è, invece, *Soave* che addirittura dispone di 8 ettari di terreno sul Monte Tenda, collina ad est del Castello scaligero. Il suolo è brullo salvo quanto sopravvive da un parziale tentativo di rimboschimento avviato nel 1911 e poi abbandonato. Gli alberi superstiti dimostrano che l'area si presta ad un recupero boschivo. Le piante raccomandate sono abete rosso, cipresso, pino nero, còrpino (betullacea), castagno, cìtiso, tiglio, acero¹²⁶.

In Verona il 19 ottobre 1924 per onorare i caduti in guerra si inaugurava il *Parco della Rimembranza*, la cui erezione era stata sollecitata fin dal 1922. Sul piazzale della nuova stazione di Porta Nuova il comitato promotore aveva fatto porre a dimora oltre 700 piante, ognuna delle quali portava inciso il nome di un veronese vittima della guerra¹²⁷.

¹²⁶ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 459 (1928. Fasc.: Bosco del Littorio e campi sportivi).

¹²⁷ *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista*, op. cit., pp. 29-31.

Negli stessi anni a Verona si parla di «odierna coscienza forestale, della quale è suscitatore lo stesso Ministro dell'Economia Nazionale S. E. Belluzzo». Agli impulsi del centro si risponde con entusiasmo, trovando ampia rispondenza nei pubblici amministratori e nella stessa popolazione l'invito a salvaguardare le aree verdi e a potenziare il patrimonio boschivo fin dentro le città. Verona, data la sua conformazione geografico-urbanistica, fin dal 1924 decide di vincolare la collina sovrastante la città e tutte le zone verdi interne ed esterne alle mura magistrali che la cingono. La festa annuale degli alberi verrà dedicata per alcuni anni all'«*abbellimento boschivo sulla cinta bastionata della città*». Quella celebrata il 12 novembre 1926 viene impegnata nella messa a dimora di 2.000 piante nel bastione di Porta Vescovo. L'auspicio dell'amministrazione comunale è che la festa si ripeta ogni anno e sia preparatoria alla realizzazione di un grande parco verde sul «*colle di Verona*»¹²⁸.

L'istituzione della festa degli alberi in Italia risale al decreto Baccelli del 10 febbraio 1902. La legge 30 dicembre 1923 tra le altre provvidenze avrebbe rilanciato la festa degli alberi, da svolgersi secondo accordi tra il ministero dell'economia nazionale e quello per l'istruzione pubblica¹²⁹. In Italia una svolta decisiva nella politica del *verde* si era avuta il 2 giugno 1910 quando era stata approvata una legge chiave, frutto dell'iniziativa del ministro Luigi Luzzatti (legge Luzzatti). Si istituiva allora l'*Azienda speciale per il Demanio forestale di Stato*, ma anche si impartivano provvide disposizioni per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura¹³⁰. Per il Veneto gli uffici amministrativi della nuova Azienda sono a Pieve di Cadore, Agordo, Feltre, Vittorio Veneto, Treviso e Verona. L'ispettorato di Verona amministra le foreste demaniali che ricadono interamente nella provincia (Monte Baldo, Belluno Veronese, Dolcé e Fratte) e la foresta di Giazza distesa sulle tre province di Verona, Vicenza e Trento¹³¹. Giazza è la più antica foresta demaniale veronese derivando da un complesso di terreni acquistati sul finire dell'Ottocento dal *Comitato forestale di Verona* con intenti di difesa idrogeologica dell'alto bacino del torrente Illasi. Al nucleo originario si aggiunsero altri terreni acquisiti dopo il 1914. Tra i tratti più significativi della foresta di Giazza spicca il bosco di Resinose impiantato fra il 1920 e il 1925. La foresta di Monte Baldo è invece costituita da beni acquistati dal comune di Malcesine nel 1934, ubicati sul versante gardesano. Un immediato e benefico effetto della legge Luzzatti fu la demanializzazione di terreni del comune di Dolcé in sinistra Adige e nel comune di Belluno Veronese in destra Adige quasi di fronte ai boschi di Dolcé. Il rimboschimento dei contrafforti della Val Lagarina in sinistra Adige aveva tra l'altro lo scopo di proteggere due arterie vitali come la strada e la ferrovia del Brennero¹³².

Accanto al culto per il *verde*, di cui il *bosco* è l'incarnazione più alta, negli stessi anni le piazze italiane sono animate dalla celebrazione del *pane*. Don Francesco Galloni, direttore della rivista «Le vie dell'Oriente», ha ottenuto il pieno appoggio di Mussolini alla celebrazione del pane, organizzata in tutta Italia nei giorni dalla domenica delle palme al giovedì santo allo scopo di raccogliere i capitali necessari per impiantare una scuola italiana di agricoltura in Bulgaria e per finanziare altre iniziative in Medio Oriente. Accanto alle finalità pratiche - tra cui si indica anche il soccorso alle vittime del cataclisma che ha sconvolto la Bulgaria - lo Stato vede nell'iniziativa uno strumento che contribuirà ad «*educare e ad accrescere nel popolo il culto religioso del pane*». La raccolta di fondi, il cui ricavato va tutto alla milanese «*Opera Italiana pro Oriente*», avviene attraverso la vendita di panini, cartelli, riviste, libri, fiori. Sulle modalità secondo cui questa vendita si realizza, si dettano rigorose norme. Essa deve avvenire non nella «forma poco dignitosa di pubblica questua per le vie cittadine», ma utilizzando *banchi di vendita*. I cartelli affissi in luoghi pubblici portano un proclama di Mussolini agli italiani col quale li invita ad amare, rispettare, onorare il pane, e che si chiude col monito «*Non sciupate il pane, ricchezza della patria, il più*

¹²⁸ Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista, op. cit., pp. 213-215.

¹²⁹ L'azienda di stato per le foreste demaniali, cit., p. 7.

¹³⁰ A.S.F.D., L'azienda di stato per le foreste demaniali, vol. I (tomo I), Roma 1959, p. 7.

¹³¹ L'azienda di stato per le foreste demaniali, cit., p. 217.

¹³² L'azienda di stato per le foreste demaniali, cit., p. 252.

soave dono di Dio, il più santo premio alla fatica umana». Il grande manifesto portava a caratteri cubitali queste parole introduttive: «*Italiani! Abbiamo una terra che è sorriso di Dio, siamo il popolo del lavoro e della bontà, sentiamo l'orgoglio della razza nelle opere grandi, guardiamo all'Oriente come un giorno i legionari, gli apostoli, i colonizzatori. La nostra vita non ha che un onore ed uno sforzo: il Pane*». Nelle scuole il giorno 15 aprile si parlerà di pane, «del suo valore morale-materiale nell'economia generale della famiglia e della patria, della necessità di non sprecarlo, di panificarlo a dovere, ecc.»¹³³.

Tale “*culto religioso del pane*” va letto nel contesto più ampio della politica perseguita dal governo per migliorare il volto delle campagne e delle montagne italiane, ma anche per rendere il paese autosufficiente in campo alimentare. Tra i concreti provvedimenti varati a tal fine vanno menzionati gli interventi di rimboschimento, la bonifica integrale, la battaglia per il grano, ma anche la severa normativa in materia di panificazione che si ispirava a quella in vigore durante la guerra mondiale¹³⁴.

La legge 13 agosto 1926, n. 1448, ha dettato nuove e più severe norme nell'abbruttamento delle farine, che creano molto scompiglio nel settore e tra i consumatori. Numerose sono state le violazioni e le conseguenti denunce all'autorità giudiziaria. Scalpore hanno destato le sentenze di assoluzione emesse dai tribunali di Milano e Reggio Emilia con la motivazione che il *fatto non costituisce reato*. Anche in provincia di Verona ci sono denunce di infrazione alle disposizioni vigenti sul tasso di abbruttamento delle farine. Però - lamenta il prefetto - le cause vengono esaminate dalle preture competenti di Verona e del territorio con molto ritardo e le sentenze emesse a distanza di molti mesi. La *Federazione dei Commercianti* di Verona si preoccupa della cattiva qualità del *pane*, attribuita però alle disposizioni vigenti e non certo a *colpa* o dolo dei fornai. Le ragioni vengono spiegate in un promemoria da Coriano Veronese della ditta di Camillo Brena il 18 luglio 1928. Prima del 1926 dalla molitura dei grani si estraevano vari tipi di farine, che davano vita ad una panificazione diversificata che ben si adattava ai gusti dei consumatori. Il decreto ha imposto la produzione di un unico tipo di farina nella quale confluiscono anche le «ultimissime farinette scure sortenti dalla macinazione», che costituiscono il 5% del grano macinato. Si crede in tal modo di ottenere un risparmio sui consumi, invece se ne ottiene solo uno spostamento. Le “*farinette scure*” erano destinate a mangime delle bestie. Ora bisognerà trovare prodotti sostitutivi contenenti amido, proteine e grassi prima offerti dalle farinette. Inoltre le *farinette scure* sembrano più adatte al consumo animale essendo prevalentemente costituite da cellulosa. Si passa poi all'analisi precisa dei numerosi inconvenienti pratici derivati dall'imposizione di un unico tipo di farina. I vari tipi di pane confezionati con farina di *tipo unico* si conservano meno a lungo e sono soggetti ad un più rapido “sfioramento”, «*in causa della più facile fermentabilità delle parti cruscali*».

Inevitabile a quel punto che si attivi un florido contrabbando delle farine *bianchissime* preferite dalla clientela rispetto a quelle *legali*. Difficoltà e proteste non fanno recedere il governo che, pur lamentando l'esorbitante impiego di farine *bianche*, conferma le disposizioni sull'«abbruttamento farine ad 82 0/0». Dispone poi l'intensificazione dei controlli e la chiusura dei mulini che violano la legge. Dal settembre 1927 le analisi sui campioni prelevati saranno centralizzate ed inviate, quindi, al Comitato Centrale Annonario del Ministero dell'Economia Nazionale. La farina bianca non può essere impiegata nemmeno per la fabbricazione della pasta fresca. Regole diverse valgono per chi utilizzi prodotti alimentari «*dietetici che formano vere e proprie specialità medicamentose largamente usate in paese*», tra cui il *semolino*, costituito da “semola di grano duro essiccato a vapore” e venduto in pacchetti per preparare pappe e minestrine, riservate in particolare a bambini e ammalati. Ditte produttrici la Emilio Dahò e la Knorr di Milano. Lamentele arrivano dall'Ospedale Infantile *Alessandri*, al quale è stato fornito *semolino* con farina 82%, assolutamente inadatto all'alimentazione dei piccoli infermi. Lo forniva la ditta Cazzola di via Ponte Pignolo. Nei guai finisce anche la *Daho* di Lambrate. Essa produce glutine e un preparato

¹³³ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 459 (1928. Fasc.: Celebrazione del pane).

¹³⁴ Su tali temi si vedano le riflessioni giornalistiche di Giuseppe Tassinari, dettate per il *Corriere della Sera*, e poi raccolte nel volume G. TASSINARI, *Autarchia e bonifica*, Bologna, Zanichelli, 1940.

speciale per far lievitare le paste composto di glutine e farine diverse. Viene diffidata dal far commercio di glutine che deve limitarsi ad estrarre dalla farina per impiegarlo esclusivamente nei suoi prodotti dietetici. In risposta alle difficoltà del momento la Fiera di Verona annuncia la sperimentazione di pane fatto con *farina di frumento miscelata con riso, patata e soia*. La stessa Fiera di Verona chiede poi l'autorizzazione all'impiego di farina all'82% nella produzione di *paste e dolci* all'interno del recinto fieristico. Si invocava con ciò un provvedimento analogo a quello disposto sotto le feste. Infatti la fabbricazione e vendita di dolceria fresca con farina abburattata al tasso prescritto è autorizzata per il periodo delle feste dal 20 dicembre 1927 al 30 gennaio. Alla Fiera di Verona si risponde di no. Non si vorrebbe creare un precedente. Gravi restrizioni si impongono anche ai fornai non più autorizzati a confezionare tagliatelle fresche, attività ormai riservata ai soli pastifici. Fortissime le loro proteste per il danno che deriva dalla proibizione ad usare un'attrezzatura con la quale da sempre producevano e vendevano paste alimentari fresche all'uovo con impiego di farina bianca. I fornai lamentano anche il danno loro derivante dal calmierato sul pane fissato da ciascun comune avendo come punto di riferimento il prezzo delle farine fissato periodicamente dalla commissione provinciale annonaria d'accordo con i mugnai¹³⁵.

Il meccanismo di determinazione del prezzo del pane e della pasta è rimasto in fondo lo stesso che era in vigore nel 1922. Anche allora ogni comune fissava il prezzo del *pane*, confezionato però con farina abburattata al 77%, e quello della *pasta* di Bologna, uso Napoli, nostrana, con resa al 70% (costa meno) o al 75% (costa di più)¹³⁶. Prima però il prefetto aveva fissato d'autorità il prezzo massimo al quintale per la vendita all'ingrosso delle *farine* dei 3 tipi (77%, 70%, 75%). Siamo al marzo del 1922. Si ricorda che il governo ha ridotto il prezzo del grano con onere finanziario a carico dell'Erario. Bisogna quindi vigilare perchè il vantaggio per i consumatori sia effettivo e non ne approfittino invece i panettieri¹³⁷.

4.4. La bonifica

Al 27 settembre 1927 il ministero degli interni informa i prefetti che è in corso di approvazione alla Camera il disegno di legge sulla bonifica integrale del territorio nazionale (prosciugamento, irrigazioni, ecc.), per la quale verranno accordati sussidi governativi. Là dove i proprietari risultassero inadempienti, i prefetti sono autorizzati a sostituirsi agli stessi. La *Commissione provinciale per la bonifica integrale* viene designata dal prefetto che vi inserisce presidenti di *consorzi* (Treves, Colleoni, Poggi, ecc.), della Federazione Agricoltori (Cartolari) e numerosi tecnici, tra cui l'ing. Stefano De Stefani¹³⁸ e l'ing. Bruno Bresciani, e un rappresentante dell'*Istituto autonomo per la lotta antimalarica nelle Venezie*.

La bonifica significa anche sistemazione montana a totale carico dello Stato, il quale si cautela però dai danni derivanti da personaggi che pur incompetenti potessero raggiungere posizioni di direzione nei costituendi consorzi. Chiede quindi alla Milizia Forestale di vigilare. Si punta al *rimboschimento*, ma anche ad interventi a favore dei *pascoli* montani di proprietà dei comuni. Questi ultimi - con la sola eccezione di Ferrara di Montebaldo - sono oggetto di dure critiche. In particolare si rimprovera un totale disinteresse al miglioramento dei pascoli a causa della brevissima durata dell'affittanza. Le malghe, affittate anno per anno «con diritto ad inverosimili successioni di subaffittanza», sopportano un eccessivo carico di capi di bestiame. Ci si propone di intervenire in

¹³⁵ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 459 (1928. Fasc.: Pane, farine, ecc.).

¹³⁶ Farina abburattata al 77% è lo stesso che dire con resa al 77%.

¹³⁷ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 461 (Fasc.: 1928-1930. Prezzo del pane nei comuni della Provincia).

¹³⁸ Da non confondere con il *Stefano De Stefani* ottocentesco, che nasce nel 1822 a Legnago, dove il padre ha una farmacia. Al termine degli studi di chimica presso l'università di Padova si vede affidare dal padre un'azienda commerciale di prodotti coloniali e chimici aperta a Verona. Molteplici, dopo il 1866, gli impegni politici e culturali. Fu appassionato cultore di archeologia paleontologica e preistorica. Cfr. A. GOIRAN, *Stefano De Stefani. La sua vita e le sue opere 1822-1892*, (Elogio letto dal M.E. Dr. Agostino Goiran nella seduta del 3 dicembre 1893), Estr. da *Atti dell'Accademia di Agricoltura*, Verona 1894.

molti modi curando anche spietramenti e costruzione di abbeveratoi razionali in luogo delle comuni “pozze”.

La *bonifica* accende molte speranze. Nel 1929 vengono presentati numerosi progetti. Abbiamo comuni come quello di *San Bonifacio* che vorrebbe, invece, dotarsi di una fognatura. Il podestà De Betta è però consapevole che si potrà intervenire solo quando il consorzio Palù-Fossa Bassa avrà concluso i propri lavori. I lavori di bonifica del comprensorio Zerpano di 4.417 ettari, delimitato dalla strada Verona-Vicenza, dall'Adige, e dai torrenti Illasi e Alpone, iniziati nel novembre 1919, sono ultimati. A distanza di un decennio esatto vengono inaugurati (28 ottobre 1929). Si decide ora di intervenire anche in sinistra Alpone per una radicale sistemazione idraulica che garantisca lo scolo delle acque e l'irrigazione di 8.162 ettari di terra. Siamo in territorio di San Bonifacio e Albaredo all'Adige. Non si tratta di vera palude, ma di terreni bassi e quindi soggetti ad allagamenti periodici¹³⁹

Il 1929 è anno di grandi progetti, ma anche di intensi dibattiti. I due interventi più rilevanti in territorio veronese riguardano il completamento dei lavori di *bonifica* delle Valli Grandi Veronesi e Ostigliesi, e di *irrigazione* della parte ancora asciutta dell'alto e medio agro veronese. Il comprensorio su cui intervenire si estende per 145.000 ettari, di cui 110.000 in territorio veronese. Raccoglitore naturale delle acque dell'estesa regione è il fiume Tartaro e quindi gli interventi vanno fatti sul Tartaro-Canal Bianco. Tra i suggerimenti avanzati non potevano mancare quelli tecnologici come l'uso dell'elettropompa non solo per estrarre acqua dal sottosuolo, ma anche per prosciugare le stesse valli. Si tratta di un'indicazione che già aveva dato l'ing. Leone Romanin Jacur nel 1920 alla Deputazione del Consorzio Grandi Valli Veronesi¹⁴⁰.

Nell'intenso dibattito in tema di bonifiche incontriamo anche un conflitto tra ministri. Da una parte c'è *De Stefani* (già ministro delle Finanze), che pur essendo presidente dell'*Associazione nazionale tra i consorzi di bonifica e irrigazione*, difende l'inderogabile necessità che lo Stato assuma direttamente l'esecuzione dei lavori di bonifica. Una grande parte della stampa è con lui. Voci dissonanti sono la “*Gazzetta di Venezia*” e il “*Corriere Padano*”. Essi danno spazio all'intervento alla Camera del ministro *Giurati*, teso ad esaltare l'efficienza dei Consorzi, che hanno saputo esprimere il massimo nel Veneto e nella pianura Padana, «*ove dalla palude e dalla aridità si è giunti a costruire opere meravigliose, che sfidano e sfideranno i secoli*». D'altronde, «*rinunciare all'iniziativa privata - argomenta il Ministro - vorrebbe dire gravare lo Stato di una quantità enorme di opere; vorrebbe dire assumere un esercito di persone; vorrebbe dire portare gradualmente il Regime fascista ad un socialismo di Stato che non è nei suoi ideali*»¹⁴¹.

Sulla sistemazione del territorio tributario del Tartaro - Canal bianco - Po di Levante, tre i consorzi concorrenti (1° Consorzio Alto Tartaro, Tione ed influenti; 2° Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi; 3° Fossa di Pozzolo), i cui interventi vanno coordinati. Istituito il 10 settembre 1854, il consorzio *Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi* ha già eseguito molti lavori. Nonostante ciò, l'area presenta ancora gravi problemi, tanto che già nel 1921 si era dato il via ad un nuovo ciclo di operazioni. La difficoltà maggiore restava, in ambito provinciale, quella di armonizzare le varie parti della provincia di Verona. A nord l'ing. **Biffis** (Consorzio S. Massimo Bussolengo) progetta un canale industriale e di irrigazione, le cui acque finirebbero su terreni permeabilissimi e più elevati di 40 metri rispetto a quelli della bonifica lontana solo 42 km. Esse fatalmente defluirebbero, attraverso il sottosuolo, negli affluenti di Tartaro e Fossa Maestra. Sulla necessità di provvedere alla sistemazione del Tartaro per evitare che le Valli Veronesi ed Ostigliesi ritornino palude e canneti insisteva una relazione di parte mantovana stesa dall'ing. Mario Nuvolari per il comitato promotore

¹³⁹ Consorzio per la Bonifica del Bacino Zerpano, *Progetto di massima delle opere occorrenti per la Bonifica di una Zona sofferente di scolo limitrofa al Comprensorio del Bacino Zerpano, posta in sinistra d'Alpone*, Verona, Bettinelli, 1929.

¹⁴⁰ A. BRUNELLI, *La bonifica integrale con elettropompe nell'Agro Veronese*, Estr. da «L'energia elettrica», fasc. IV, vol. VI, aprile 1929. Per l'irrigazione, A. BRUNELLI, *Irrigazioni con sollevamento d'acqua dal sottosuolo nel medio agro veronese*, a cura della Società Elettrica Provinciale, Verona, Mondadori, s.d. (1a ed. 1926). A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 461 (Bonifica integrale. 1928-1930).

¹⁴¹ *Corriere Padano*, 9 gennaio 1929, p. 5, in A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 461 (Bonifica integrale. 1928-1930).

il 25 ottobre 1928, contenente precisi cenni storici, tra cui l'indicazione che tra il 1860 e il 1880 si sono realizzati in territorio veronese importanti lavori di bonifica, mentre i mantovani avrebbero iniziato a muoversi solo nel 1895. A pretendere un coordinamento tra le due province era stato l'ing. Leone Romanin Jacur¹⁴².

Anche il deputato al parlamento, Bruno Bresciani, parla della necessità di un intervento globale che concili interessi apparentemente opposti. Il più grave è tra i terreni dell'Alto Agro Veronese che soffrono l'*'arsura'*¹⁴³, e quelli delle Grandi Valli che in attesa del completamento della bonifica "ideata dal sommo Paleocapa"¹⁴⁴, ricorrono a mezzi meccanici per il prosciugamento. Il Bresciani per dare peso alle sue argomentazioni non trascura di menzionare dissidi passati, ricordando che già il consorzio Giuliani fallì per l'opposizione delle Consorzio delle Grandi Valli Veronesi e Ostigliesi. Col nuovo progetto presentato da un gruppo di ingegneri, guidati da Rocco De Stefani, progettista della maggior parte degli impianti di irrigazione dell'Alto Agro Veronese, si punta a superare l'antagonismo tra terreni alti e bassi¹⁴⁵.

4.5. Sete in Valpolicella

La maggiore o minore disponibilità dei privati ad accollarsi impegni onerosi condiziona la definizione non solo dei progetti di bonifica, ma anche di quelli di irrigazione. In tale settore ad aree più dinamiche si contrappongono altre in grave ritardo. Già nel 1926, ad esempio, i proprietari avevano costituito un Consorzio Irriguo Alto Valeggio collegato al CUAMA (Consorzio Utenti Acque Medio Adige). In altre plaghe del Nordovest veronese le cose non vanno altrettanto bene. Le risposte ad una precisa richiesta di informazioni avanzata da Alberto De Stefani ci confermano la diversa capacità decisionale e quindi operativa di altre aree. Mentre il Consorzio Bussolengo Alto - Castelnuovo Lago di Garda ha già iniziato a lavorare, in riva sinistra Adige (Dolcé), in riva destra (Rivalta), come pure a Rivoli-Cavaion non si è fatto ancora nulla per la sfiducia dei proprietari.

Analoghe resistenze impediscono di dissetare la Valpolicella. Il 20 ottobre 1929, una riunione dei proprietari terrieri (tenuta il 22 settembre 1929, assente il commissario prefettizio colonnello Pio Brugnoli) si è conclusa con un apparente accordo di massima in base al quale la Valpolicella è stata divisa in tre zone: 1° quella di Fumane può attingere acqua dalla valle dei Progni; 2° l'intermedia non ha bisogno di irrigazione; 3° la più bassa può essere irrigata con l'acqua dell'Adige. Una successiva informazione riservata, stesa il 25 settembre 1929 dal commissario prefettizio Pio Brugnoli, svela gravi contrasti tra i proprietari¹⁴⁶. L'affermazione che la fascia intermedia non abbisogni di irrigazione è contestata da moltissimi proprietari medi e piccoli. Decisamente contrario ad ogni progetto irriguo è un gruppetto di grossi proprietari, tra i quali compaiono i nomi di Monga, Fumanelli e Pollorini, capitanato da Rubinelli. Di lui Brugnoli scrive: «ma chi conosce le condizioni di spirito dell'Ing. Rubinelli - autore del progetto Galtarossa - ossessionato com'è dall'idea di subire l'oltraggio di ricevere il beneficio dell'acqua per i suoi nove

¹⁴² LEONE ROMANIN JACUR, *Consorzio Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi. Relazione* (proposte per completare la bonifica), Verona-Legnago, 1920. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 643.

¹⁴³ G. ZALIN, *La irrigazione dell'Alto Agro e il recupero fondiario e agricolo dell'antica 'campanea' veronese*, in G.F. VIVIANI (a cura di), *Sommaccampagna. Un territorio, una comunità*, Verona 1986, pp. 171-184.

¹⁴⁴ Sul Paleocapa, cfr. G. ZALIN, *Cultura idraulica e interventi reali su lagune, litorali e fiumi della Venezia tra Sette e Novecento. Brevi interrelazioni*, in *Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1992, pp. 209-243.

¹⁴⁵ L. MILANI, *La sistemazione idraulica del bacino Veneto*, in "Atti del convegno idraulico forestale, Padova, 10 giugno 1929", Padova, Ente Fiera. (Milani, che è presidente del Magistrato alle Acque, ci ricorda che il compartimento da lui presieduto fu ripristinato nel 1907. Prima della guerra il Magistrato alle Acque gestiva 24.000 kmq.; dopo le conquiste belliche la sua giurisdizione è stata estesa, (nel 1925) a Trentino, Alto Adige e Venezia Giulia per un totale di 45.000 kmq. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 461 (Bonifica integrale. 1928-1930).

¹⁴⁶ Pio Brugnoli, «liberale convinto e avversario dei popolari, aderì al fascismo soprattutto in quanto gli era parso di ravvisarvi una garanzia d'ordine di fronte a fenomeni di eversione sociale». Nato nel 1869 e morto nel 1949, a Pio Brugnoli è oggi intitolata una via di Fumane. P.P. BRUGNOLI (a cura di), *Fumane e le sue comunità*, vol. I, *Fumane, Cavallo, Mazzurega*, op. cit., p. 267.

ettari di terreno da quel **Canale Biffis**, da lui tanto avversato ... può spiegarsi perfettamente il suo contegno». Non è giustificabile invece agli occhi del Brugnoli l'atteggiamento del prof. De Angelis, direttore della Cattedra Ambulante. Intervenuto pur non invitato, «con ripetuti tentativi di ostruzionismo, di intimidazione e di sopraffazione, con attacchi personali ed invettive agli oratori ed al Presidente, con l'intervento in ordine al sistema di votazione allo scopo di escludere i mezzadri, e con altri atti che non dovrebbero essere consentiti ad un tecnico funzionario governativo, il Comm. De Angelis ha fatto infine una odiosa difesa degli interessi di pochi ricchi in confronto alla massa degli agricoltori». Ciò nonostante alla fine di quattro ore di discussioni a maggioranza si era votata la creazione di una commissione incaricata di studiare interventi dai quali la Valpolicella si «attende la resurrezione della sua vita economica oggi spenta dalla fillossera e dalla siccità». Della commissione il Brugnoli chiede che entri a far parte anche il rappresentante dei mezzadri.

All'assemblea del 22 settembre, indetta presso le scuole di S. Pietro, dal Brugnoli erano stati invitati proprietari, mezzadri e affittuari. In data 1° ottobre 1929 al prefetto scrive anche l'ing. Gaetano Rubinelli una lettera sottoscritta da proprietari di ben 1.781 campi impegnati a «difendere le tradizioni prettamente viticole della Valpolicella». Il De Angelis è stato invitato da alcuni dei maggiori proprietari¹⁴⁷.

4.6. Crisi del '29 e disoccupazione

All'indomani della grande crollo di Wall Street, prima che l'onda d'urto facesse sentire in pieno i suoi effetti sull'Italia, Verona dotava i suoi Magazzini Generali di un impianto con cui collegarsi più direttamente e più saldamente all'Europa. Si tratta della *stazione frigorifera*, finanziata dalla Cassa di Risparmio con un mutuo al 7%, e realizzata a tempo di record in soli 7 mesi. I lavori iniziati nel 4 novembre 1929, al 24 maggio erano già ultimati¹⁴⁸. Il complesso, inaugurato in giugno da Costanzo Ciano, ministro delle comunicazioni, era il più grande d'Europa. Dieci sono i paesi verso i quali i magazzini di Verona hanno inviato frutta e verdure refrigerate nel 1930. Grande mercato di sbocco è però solo la Germania che assorbe 1.070 vagoni refrigerati. Al secondo posto troviamo la Francia con 155, quindi la Svizzera (39 vagoni) e l'Inghilterra (30 vagoni). Fanalino di coda il Belgio che riceve un solo vagone¹⁴⁹.

Ma ormai è crisi generale anche in Italia, collegata a quella mondiale. Uno dei termometri più affidabili per registrarne la consistenza sono le ferrovie dello stato e le stesse ferrotramvie provinciali che lamentano una sensibile contrazione di merci e viaggiatori, aggravata dalla concorrenza delle automobili¹⁵⁰.

La Provincia di Verona gestisce 5 linee: la ferrovia Verona-Caprino-Garda; e le tramvie Verona-San Bonifacio-Lonigo-Cologna; Caldiero-Tregnago; San Bonifacio-S. Giovanni Ilarione. La zona attraversata è agricola, e quindi povera. La perdita d'esercizio è giunta a livelli intollerabili.

¹⁴⁷ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 461 (Bonifica integrale. 1928-1930).

¹⁴⁸ A dire di *Michele Gagnato* sarebbe in mano privata un inedito di Mussolini nel quale il capo del governo in data 10 novembre 1929 si congratula per la realizzazione veronese. Questo il testo dell'inedito mussoliniano: «Signor Prefetto di Verona, dica all'ing. Ignazio Cartolari, Presidente dei Magazzini Generali che ho letto colla più grande attenzione il suo rapporto sul funzionamento passato di detti Magazzini e sui futuri programmi. Approvo molto l'iniziativa dello stabilimento specializzato per la refrigerazione su larga scala e colla massima rapidità e mi piace che sia stata fissata una data per il funzionamento del nuovo impianto, destinato ad essere della più grande utilità per gli esportatori ortofrutticoli. Una moderna centrale telefonica, con impiegati idonei e conoscitori di molte lingue, deve permettere di controllare in pochi minuti l'andamento dei mercati in tutti i principali centri europei». M. GRAGNATO, *Complimenti del Duce ai Magazzini Generali*, «L'Arena», 16 ottobre 1995, p. 12.

¹⁴⁹ *La stazione frigorifera dei magazzini generali di Verona*, Verona, 1931, p. 23. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 465. Ricordo che i Magazzini Generali, riconosciuti in Ente Morale nel 1924, l'anno dopo ottengono dal demanio militare l'area dell'ex forte di Porta Nuova, dove la nuova azienda inizia a funzionare nel marzo 1927. CamCom., *Industrie e traffici. Verona. 1924-1927*, op. cit., pp. 23-29. Cfr. *Magazzini Generali di Verona. Progetto Duemila*, Verona, 1990.

¹⁵⁰ L'andamento del 1929 a Verona ci è raccontato in Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia di Verona, *Relazione economico-statistica sulla Provincia di Verona*, op. cit.

Si chiedono provvedimenti di ammodernamento, ma anche contributi dallo stato già predisposti per altre aree del paese in particolare per la Siracusa-Ragusa-Vizzini. Naturalmente si studia anche la soppressione di linee¹⁵¹.

Forse la più antica è la linea Verona-Capriano avviata nel 1886. Nel 1902 si decideva di prolungarla fino a Garda attraverso Affi e Bardolino. La linea venne rilevata dall'Amministrazione Provinciale nel 1924, che ne migliorò l'efficienza. Anche su questa si abbattè però la crisi mondiale¹⁵². La Provincia gestisce pure la Verona-San Bonifacio-Lonigo-Cologna che ha diramazioni lungo le vallate di Grezzana, Tregnago e Alpone.

Drammatiche le condizioni che spinsero a interessarsene. Esse hanno sullo sfondo il *biennio rosso*. Nel 1919 la linea Verona-Vicenza, allora in mano ad una Società Belga, veniva colpita da uno sciopero il cui prolungarsi spinse il prefetto ad incaricare l'Amministrazione Provinciale dell'esercizio temporaneo. La Società non si piegò e l'azienda fu occupata *manu militari* aprendo alle richieste dei lavoratori. Inevitabile fu intavolare una trattativa anche con la Società Belga per un passaggio definitivo delle consegne¹⁵³. Per imitazione presto la Provincia si trovò suo malgrado a gestire l'intera rete provinciale. Per liberarsi del pesante deficit d'esercizio si procede ora a privatizzare cedendo alla S.A.E.R. Tra le novità rilevanti si ricorda la demolizione della tranvia San Bonifacio-Lonigo-Cologna Veneta, sostituita da un servizio automobilistico pubblico gestito dalla ditta Cav. Paolo Armellini¹⁵⁴.

Un'analogia parabola conosce il trasporto urbano. Il primo tram a cavalli percorse le strade di Verona l'11 maggio 1884; quello elettrico nel 1908 nel momento in cui giunsero a Verona le carrozze costruite a Norimberga dalla Siemens-Schuckert di Dresda e dopo che si era reso disponibile l'impianto di produzione dell'energia elettrica. L'inaugurazione del percorso Porta Nuova-Porta Vescovo toccò al sindaco radicale Luigi Bellini Carnesali. Sull'onda delle lotte sindacali del dopoguerra l'azienda tranviaria scaligera passò in gestione all'amministrazione comunale, guidata dal sindaco socialista Tullio Zanella. Solo nel 1935 il podestà on. Alberto Donella avrebbe stipulato l'accordo con la S.A.E.R che rilevava la gestione del servizio pubblico urbano a Verona impegnandosi a sostituire progressivamente il tram a rotaia con filovie come già aveva fatto fin dal 1928 Vicenza presto imitata dalle più grosse città italiane. L'ipotesi d'introdurre l'*autobus* fu scartata trattandosi di un mezzo altamente inquinante. Il primo *filobus* - costruito dalla Breda di Sesto San Giovanni - sarebbe giunto a Verona nel 1937, espellendo dal centro città il vecchio tram a rotaia destinato invece a collegare ancora a lungo Verona con i quartieri periferici¹⁵⁵.

La crisi innescatasi nel 1929 spinse dunque le amministrazioni a razionalizzare i propri interventi, ma anche a favorire l'innovazione tecnologica e insieme ad avviare nuovi lavori pubblici voluti per ammortizzare almeno in parte una disoccupazione in continua crescita.

4.7. Il New Deal di Mussolini

L'Italia conosce un *New Deal* anticipato rispetto a quello che avrebbe portato alla Casa Bianca nell'autunno 1932 Franklin Delano Roosevelt. Il Ministero dei Lavori Pubblici predispose infatti lavori straordinari che dovrebbero dare lavoro in Italia a centinaia di migliaia di lavoratori. I programmi di opere pubbliche straordinarie riguardano in primo luogo il Ministero dei LL.PP., ma anche ferrovie, poste, telefoni, ecc. Interessanti gli apprezzamenti americani all'impegno italiano precorritore di quello - certo destinato a maggiore risonanza - portato avanti alcuni anni dopo da Roosevelt. Un fondo dell'*Evening Journal*, dopo aver ricordato che il governo italiano ha stanziato 45 milioni di dollari per lavori pubblici finalizzati ad attenuare la piaga della disoccupazione,

¹⁵¹ *Le ferro-tramvie provinciali di Verona, Esposto sulle risultanze di esercizio e proposte conseguenti*, Verona 1931. A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 465.

¹⁵² Luigi Messedaglia, 1931.

¹⁵³ A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 465.

¹⁵⁴ *Provincia di Verona. Un quadriennio di amministrazione fascista (1935-1939)*, Verona, 1939, pp. 103.

¹⁵⁵ G. F. VIVIANI, 1884-1984. *Il trasporto pubblico urbano a Verona* (Appendice di Franco Ruffo), Verona, Amt, 1984 [aavr., 13.a.10].

concludeva con queste parole: «*Val meglio prendere a modello Mussolini, in questa contingenza, piuttosto che i socialisti inglesi: Mussolini dà agli uomini l'occasione di lavorare, mentre il sussidio li avvezza all'ozio*»¹⁵⁶.

Molteplici anche a Verona i lavori programmati per assorbire manodopera e quindi attenuare la disoccupazione nell'inverno 1931-1932. Essi prevedono numerosi interventi di edilizia scolastica, il lotto di Borgo Trento della fognatura cittadina, la circonvallazione dal nuovo ponte di S. Francesco a porta Vescovo, l'acquedotto Alta Valdonega, le strade dei colli interne ed esterne alle mura da porta Vescovo a porta S. Giorgio, opere di manutenzione ordinaria e straordinaria a fabbricati e strade, acquedotti, cimiteri, ecc.

Centrale è il lavoro di raccordo svolto dall'*Ufficio provinciale per il collocamento della mano d'opera agricola*, cui si rivolge la disoccupazione strutturale e stagionale. Esso comunica - prendiamo, esemplificativamente, il caso di *Albaredo d'Adige* - che 250 operai rappresentano «*l'eccedenza sulla possibilità di assorbimento della mano d'opera locale da parte dell'agricoltura*». 250 sono, insomma, quelli che non verranno mai assunti nemmeno stagionalmente. Il loro problema non è legato, quindi, all'inverno. L'unica speranza di impiego per loro può venire solo da eventuali lavori pubblici. I dati sulla disoccupazione viaggiano anche lungo un secondo canale, quello dei *carabinieri* della Tenenza di Verona che seguono il trend economico delle aziende sul Territorio, segnalando le variazioni occupazionali in modo da consentire così alla prefettura di approntare qualche misura lenitiva a favore della manodopera espulsa dal ciclo produttivo. Questi alcuni dei casi nei quali ci si imbatte buttando un'occhiata alle segnalazioni dei carabinieri. All'aprile 1932 si comunica che la conceria di pellami Sacco di *Quinzano* ha cessato di funzionare per dissesto finanziario ed è stata rilevata a titolo di prova. Occupava 15 uomini e 30 donne. Ma ci sono anche - alla stessa data - note positive. A *Parona di Valpolicella* hanno assunto operai la *Ruffoni* (mobili pieghevoli), che ha portato le sue maestranze a 47, e la *Righetti* (fornace di laterizi), dove sono 36 le persone occupate. In entrambi i casi l'incremento occupazionale non è stato da poco, avendo assunto la prima 8 operai e la seconda 10. A *Cologna Veneta* Tassello, come pure Sterzi, chiude la filanda per mancanza di bozzoli da filare. L'acquisto degli stessi è troppo alto in relazione al costo della seta.

Da molti podestà arrivano alla prefettura notizie angosciate. Si sentono impotenti di fronte a tante richieste di lavoro. Perciò invocano interventi governativi. A *Castelnuovo* la filanda di Avanzini riapre, invece, i battenti impiegando 85 operai; uguale riapertura per quella di Gallarini, che occupa 59 operaie e 1 operaio. A febbraio 1932 riprendono a lavorare le due filande di Luciano Venturi a *Valeggio sul Mincio*, che assumono 150 operaie. Il Venturi aveva chiuso temporaneamente per far fronte ad una crisi di sovrapproduzione. Stessa logica per la filanda Parolini di *Sona* che sospende 50 operaie. Sempre nel febbraio 1932 la Avanzini di *Castelnuovo* sospende 94 operaie. Il mese prima (gennaio 1932) lo stabilimento serico di *Montecchia di Crosara* di Luigi Busatto aveva riassunto 118 donne e 3 uomini. Riapertura anche alla Sperotti di *Monteforte d'Alpone*. Breve la sospensione del lavoro nella filanda Girardi di *Peschiera* che dà lavoro a 100 persone. La filanda Talamini di *Castelnuovo* riapre a marzo 1932, assumendo 93 donne e un uomo. A *Torri del Benaco* nello stesso mese chiude una ditta che costruiva materiale elettrico mandando a casa 10 operaie. Gli esempi riportati ci confermano che esiste un ciclo stagionale che turba il quadro occupazionale andando ad aggravare una situazione generale particolarmente depressa.

Alla S.A.L.C.A. (Società Anonima Lavorazione Cotoni ed Affini) di S. Martino Buon Albergo i lavori sono stati sospesi unilateralmente sollevando le proteste di «*operai miserabili disoccupati*». I dirigenti rassicurano le autorità circa la sospensione degli operai addetti alla tessitura nel proprio cotonificio, chiarendo che il provvedimento, limitato ad una sola settimana, è stato dettato da ragioni tecniche. La S.A.L.C.A. affittuaria del cessato cotonificio *Crespi* sospende temporaneamente 160 operaie. Poi finalmente il cotonificio *Crespi* di S. Martino Buon Albergo, che aveva chiuso per fallimento al giugno 1930, nel gennaio 1932 riapre i battenti assumendo 6 operai e 65 operaie. Da Bussolengo l'opificio di Giovanni Piccoli, che produceva cestine da imballo per

¹⁵⁶ Il *Gazzettino* di Venezia 30 agosto 1931. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 465.

frutta, chiude licenziando 40 operai in risposta all'aumento del costo dell'energia elettrica deciso dalla Società Adriatica Interprovinciale. Subito dopo chiede però la mediazione del prefetto onde ottenere che gli sia applicata la tariffa, sensibilmente inferiore, accordata all'industria molitoria.

Nel febbraio 1932 una direttiva dell'*Unione Industriale* raccomanda che non si proceda al licenziamento degli operai, ma ad una riduzione degli orari di lavoro e quindi alla definizione di turni «*in modo da distribuire equamente il lavoro fra il maggior numero possibile di operai*».

Le invocazioni di misure governative che vengono dai comuni si susseguono accorate. Il podestà di Albaredo d'Adige parla di lavori saltuari ora sospesi e di disperazione per quanti «*da mesi vivevano mendicando il lavoro che veniva concesso a turni anche di due o tre settimane; ora è venuto a mancar loro anche questo aiuto e si trovano... in lotta quotidiana con la fame, con i figli laceri e privi persino di calzature, i fitti delle case da pagare*». 450 operai privi di lavoro in Albaredo preoccupano anche sotto il profilo dell'ordine pubblico. Disposizioni sono già state impartite all'Arma per «*prevenire qualsiasi pubblica manifestazione da parte dei disoccupati*».

Ancora più preoccupante la situazione di Cologna Veneta, Zimella e Pressana, dove la chiusura di 3 filande ha portato il numero complessivo dei senza lavoro a 1.731. Le 3 filande di Bressan, Tassello e Sterzi di Cologna hanno licenziato complessivamente 550 operaie. La situazione viene tamponata dal podestà con distribuzioni di riso e granoturco, ma è facile prevedere «*assembramenti e passeggiate dimostrative di disoccupati*» che vanno represses.

Al 28 gennaio 1932 riaprono i battenti le filande di Bressan e Tassello di Cologna Veneta, riassumendo 379 donne e 7 uomini. Da Arcole ci si rivolge al *Comitato Provinciale di Assistenza Invernale* per ottenere la concessione di sussidi e di generi in natura «*onde alleviare alla meno peggio il disagio della attuale situazione*». Dal canto suo il comune concede la refezione ai bimbi degli asili infantili appartenenti a famiglie nullatenenti e povere (sono oltre 100 i bambini). La stagionalità di alcune industrie è in queste brevi annotazioni. Al gennaio 1931 lo zuccherificio Campanati di *Sanguinetto* licenzia 109 operai, essendosi conclusa la stagione saccarifera. Nel febbraio 1932 lo zuccherificio di Legnago assume 53 manovali portando le maestranze a 308 unità, che nell'aprile 1932 salgono a 680 persone¹⁵⁷.

L'impegno delle autorità politiche a contenere il disagio sociale prodotto dal prolungarsi della crisi economica è condensato in un commento veronese datato 1 gennaio 1935, in cui si assicura che viene attuato il «*comandamento del Duce: 'Andare verso il popolo'. E 'fraternamente', così come il Duce vuole, vengono aiutati i bisognosi, soccorsi i disoccupati, assistiti e curati i senza tetto. La popolazione che, quotidianamente e direttamente, ha modo di constatare che i comandamenti del Duce non sono mai invani, si sente più legata, con dedizione, devozione e riconoscenza, al Fascismo ed al grande Capo*»¹⁵⁸. Sei mesi prima - al 27 agosto 1934 e quindi in un momento dell'anno favorevole dal punto di vista occupazionale - la statistica mensile sul movimento della mano d'opera, redatta a cura della legione dei carabinieri di Verona, denunciava l'esistenza di 17.651 disoccupati di cui 3.582 donne, una cifra aumentata di 2.400 unità rispetto al mese precedente. I settori maggiormente colpiti sono l'agricoltura, l'edilizia, l'industria del legno e quella metallurgica. I comuni che destano le maggiori preoccupazioni sono Pressana, Veronella, Albaredo d'Adige, Bonavigo, Zevio, Erbezzo e quelli dell'Isolano, perchè la disoccupazione vi ha carattere di continuità. La situazione di disagio e miseria che si profila è aggravata dalla mancanza di speranze nell'attivazione di lavori pubblici e dal fatto che sui campi gli agricoltori «*eludono con ogni mezzo l'imponibile della mano d'opera*» per contenere al minimo le spese. I disoccupati da ritenere indigenti mantenuti dalla carità sono a quel punto circa 3.000¹⁵⁹.

Chi non è riuscito a trovare un posto di lavoro, sempre più spesso si rivolge direttamente al capo dello stato. A livello nazionale grandissima è la quantità di lettere ed istanze che gli vengono fatte pervenire da chi abbia perduto ogni altra speranza. Migliaia sono le lettere alle quali sono state consegnate le sofferenze inenarrabili di donne e uomini alla disperata ricerca di un qualsiasi lavoro.

¹⁵⁷ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 465.

¹⁵⁸ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 486 (1933-34. Relazioni mensili sulla situazione politica e generale in Provincia).

¹⁵⁹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 486 (1933-34. Relazioni mensili sulla situazione politica e generale in Provincia).

Tra le situazioni esemplari ne segnaliamo alcune per Verona. *Osanna Piona* alla vigilia delle nozze invoca un intervento di Mussolini sul conte Acquarone, presidente della società Trezza di Verona, che ha licenziato per esuberanza di personale, il promesso sposo, agente per l'imposta di consumo presso l'esattoria di Gardone. Da *Oppeano*, invece, tale *Trespidi* ringrazia per le disposizioni emanate a favore delle famiglie numerose, visto che con la nascita del suo 12° figlio risparmierà migliaia di lire di tributi che altrimenti avrebbe dovuto versare come conducente di una vasta azienda agricola. *Gina Zanetti* per ottenere un posto per il proprio figliolo scrive invece a donna Rachele Mussolini. La stragrande maggioranza delle lettere al capo dello stato riguarda tuttavia un posto di lavoro invocato dagli interessati o dai genitori. Incontriamo però anche ricorsi contro l'esito negativo di un qualche pubblico concorso, come pure richieste di sussidio per tirare avanti in attesa di un'occupazione. *Maria Raiz*, residente in Verona, via XX settembre 51, disoccupata, scrive il 9 maggio 1934. Il fratello, che svolge lavori saltuari, vorrebbe sposarsi. Non lo potrà mai fare fino a che non abbia un "posto fisso". I genitori ormai vecchi sono inabili al lavoro. La sua disperazione è aggravata dal fatto che i proprietari la vogliono cacciare di casa. Chiede un qualsiasi impiego, anche come avventizia nello stato o presso privati. Si è persino data in nota al *Commissariato Emigrazione Interna* «per ottenere un posto in qualsiasi luogo volessero destinarmi». Non avendo ricevuto ancora alcuna risposta, si è rivolta al *Federale* perchè intervenisse sul Commissariato con una "raccomandazione". Sono tutti toccanti i drammi umani consegnati alla storia grazie alle lettere inviate a Benito Mussolini, ma si consumano tutti entro il circoscritto mondo delle mura cittadine o del paese di campagna. Più ampio l'orizzonte entro il quale si consuma la tragedia di *Bruno Orlandi* (scrive il 19 aprile 1934) di famiglia povera che trascorre le sue notti nelle casematte dei bastioni. A 22 anni si è sposato e l'indomani è partito per Roma con la moglie a piedi, vivendo di elemosine, nella speranza di trovare un lavoro nella capitale. Per la stanchezza e i disagi del viaggio la moglie si ammalata. A Firenze si rivolgono alla questura che li rimpatria d'ufficio. Ad un anno dalle nozze non hanno ancora conosciuto che disoccupazione e miseria¹⁶⁰.

Ma c'è anche chi specula sulla sempre più diffusa abitudine di invocare un diretto aiuto da Mussolini. A *Cologna Veneta* un pregiudicato di 64 anni inganna persone ingenuie scrivendo per loro conto lettere al capo del governo e promettendo sussidi e pensioni¹⁶¹.

4.8. Fascismo e cattolici

Il *ventennio nero* è un periodo complesso e contraddittorio. Da un lato abbiamo sia a livello locale che nazionale pubblici amministratori illuminati, capaci di pilotare con notevole abilità l'economia nazionale, consentendo miglioramenti non marginali nel livello complessivo di vita del popolo italiano. Accanto a questo volto illuminato, abbiamo quello del totalitarismo che non significa solo congelamento del sistema parlamentare, ma anche impegno a controllare ogni respiro della vita privata. È la caratteristica della due grandi ideologie del Novecento. Comunismo e fascismo sono ideologie totalizzanti. Non puntano solo a governare, ma anche ad impadronirsi dell'uomo nella sua interezza. Il partito diventa partito unico e si identifica nello stato, eliminando fisicamente ogni altra fonte di autorità concorrenziale. Non abbiamo quindi solo la cancellazione del pluralismo partitico, ma anche l'eliminazione di altre strutture come le religioni. Certo l'accostamento tra fascismo e comunismo è su tale punto improponibile, essendosi quest'ultimo programmaticamente impegnato ad ateizzare la società perseguitando in maniera cruenta le molte chiese incontrate sul suo cammino a cominciare da quella cattolica. In Italia il fascismo arriva, invece, alla conciliazione tra stato e chiesa. Nemici dichiarati dello stato fascista restano dunque essenzialmente i comunisti. Il fascismo sa che nel breve periodo l'unico nemico da cui guardarsi è il comunismo. Ed, infatti, in circostanze speciali l'autorità quando vuole garantire a manifestazioni pubbliche la massima tranquillità ordina di controllare i comunisti. Il timore dei comunisti è palpabile ad esempio nell'ottobre 1933, XII annuale della marcia su Roma. Severe le disposizioni

¹⁶⁰ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 490 (Esposti diretti a S. E. il Capo del Governo dal n° 1.000 al 2.000. anno 1934).

¹⁶¹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 490 (Esposti diretti a S. E. il Capo del Governo dal n° 1000 al 2000. anno 1934).

del ministero degli interni alla polizia delle singole province per prevenire manifestazioni. In particolare si fa sapere che «i comunisti intenderebbero compiere manifestazioni del partito con atti terroristici e col consueto lancio di stampe ed esposizione di stracci rossi». In risposta a tali segnalazioni le misure di sorveglianza predisposte dal Questore di Verona coprono tutta la città ma diventano speciali a difesa degli obiettivi sensibili (i palazzi del potere) e nei sobborghi abitati da operai e disoccupati. Timori analoghi erano stati espressi per la festa del 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, e per il 21 aprile “Natale di Roma”¹⁶². Di lì a qualche mese verrà inaugurata la direttissima Firenze-Bologna, alla presenza del re. Speciale sorveglianza dovrà essere svolta anche in quella circostanza su tutto il territorio nazionale per impedire manifestazioni di qualsiasi origine, comprese quelle di operai e contadini contro la disoccupazione, “spinti eventualmente da elementi del partito comunista”¹⁶³. Sulle piazze i nemici sono dunque i comunisti, ma nelle coscienze l'opposizione più temibile non può venire che dal cattolicesimo. Il comunismo là dove è andato al potere si è fatto anche religione, mettendo al bando tutte le altre. Il fascismo non ha ambizioni minori. Vuole controllare tutto l'uomo. Non si limita a guidare l'economia e la società. Vuole farsi educatore plasmando ogni cittadino. I modi per entrare nel cuore e nelle coscienze degli uomini sono molti. Ma gli sforzi maggiori sono riservati ai giovani da educare nelle scuole e nel tempo libero. Tale impegno non può non scontrarsi con quello secolare della chiesa, la quale nel tempo si è venuta dotando di strutture di elevazione e di assistenza materiale per l'uomo, ma anche di formazione della gioventù.

Le ragioni dell'inconciliabilità di fondo tra fascismo e cristianesimo le abbiamo in una lucidissima analisi del prefetto di Verona Luigi Miranda, che riporto più avanti. Seguiamo prima alcune vicende capaci di restituirci il clima di malcelato antagonismo di cui furono vittime i cattolici, cominciando da quella che vide protagonista Elisabetta Hochkofler, il cui posto d'insegnamento agli Angeli viene salvato a Roma, mentre a Verona già si era decretato il suo allontanamento. Ripercorriamo da vicino un caso certamente emblematico partendo dalla conclusione, da quel 1° luglio 1934, quando il ministero degli interni avalla le conclusioni del ministero dell'educazione nazionale che aveva creduto di non dover sospendere dall'insegnamento Elisabetta Hockofler. Il caso al ministero dell'educazione nazionale era stato esaminato il 1° giugno 1934. Convincenti erano state l'autodifesa dell'interessata, ma ancor più le lettere di sostegno tra cui quella del vescovo Cardinale di Verona. Un peso particolare nell'assoluzione dovette certamente avere la presa di posizione di Umberto Zamboni, presidente degli Angeli, generale di corpo d'armata, il quale interviene in difesa dell'inquisita appellandosi al «suo onore di fascista del 1920, comandante della colonna di Foligno nella marcia su Roma».

Che cosa si contestava a Elisabetta Hochkofler? Di aver rassegnato le dimissioni da capo centuria delle *piccole italiane* (il 28 settembre 1933), assumendo poi la presidenza dell'Associazione Cattolica Studentesse Medie (fondata nel settembre 1933) e fissando riunioni con le ragazze proprie nelle ore in cui erano stabiliti incontri dell'*Opera Nazionale Balilla*. In tal modo favoriva la diserzione dalle cerimonie del PNF. Il 27 gennaio 1934 era partita contro di lei la denuncia da parte della prof.ssa *Letizia Avalle*, fiduciaria provinciale delle *Piccole e Giovani Italiane*. Sulla base di tali accuse l'8 maggio 1934 la prefettura di Verona inviava un memoriale ai due ministeri degli interni e dell'educazione nazionale.

Che cos'è la ACSM (Associazione Cattolica Studentesse Medie)? «Palesemente - si denuncia - l'Associazione assiste le giovani moralmente e materialmente, educandole nelle pratiche religiose. Scopo vero, però, è quello di attirare a sè più giovani possibile per farne buone zelatrici e ferventi donne cattoliche». Il prefetto chiede che la Elisabetta venga punita per “avversione al Regime”. Bisogna dare un esempio tenuto conto che nella provincia di Verona “l'azione cattolica è particolarmente vigorosa e invadente”. Al 16 aprile 1934 il caso era all'esame della Questura di Verona che invece aveva minimizzato, tenuto anche conto del fatto che prima del settembre 1933 la

¹⁶² A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 480.

¹⁶³ A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 486 (1934. Relazioni mensili sulla situazione politica. fasc. 1933-1934 Rapporti mensili sulla situazione generale in Provincia).

condotta della Hochkofler era stata esemplare. Allegato si legge anche un certificato di famiglia dal quale apprendiamo che il nonno di Elisabetta Hochkofler nasce a Zara e la nonna a Venezia. Il padre nasce a Murano, mentre la madre è Orsola Zenari di Benvenuto e della contessa Marianna Sagramoso¹⁶⁴. La coppia Hochkofler-Zenari ha 5 figli. Delle tre figlie, tutte nubili, due sono professoresse. I due maschi sono, invece, rispettivamente ufficiale e avvocato. Abitano in via dell'Artigliere n. 10. Elisabetta è nata a Verona nel 1899.

Il 29 marzo 1934 il prefetto di Verona aveva valutato anche l'ipotesi di sopprimere l'ACSM (Associazione Cattolica Studentesse Medie), ma poi ci aveva ripensato perchè il provvedimento avrebbe avuto ripercussioni non indifferenti. Meglio colpire un singolo. Precedentemente si era anche interessato per fare trasferire la Hochkofler. L'ipotesi si era presto rivelata però impraticabile per l'indisponibilità di posti nei collegi omologhi di Milano e di Firenze. Prefetto di Verona è Giovanni Oriolo, mentre le associazioni femminili cattoliche fanno capo a via San Cosimo n. 8, ospitate nella casa del marchese Fumanelli (¹⁶⁵).

Elisabetta Hochkofler non è sola. Sgradita alle autorità di polizia - siamo al 25 febbraio 1934 - è l'iniziativa del canonico *Manzini*, «*persona intelligente ed astuta, ma notoriamente non favorevole al Fascismo*», che ha fondato l'associazione "Amici dell'Arte Cristiana", ottenendo l'adesione degli artisti Pino Casarini, Vittorio di Colbertaldo e Piero Donati oltre che del professor Antonio Avena. L'appello lanciato dal gruppo ha avuto una vasta eco. Sono, quindi, iniziate con successo conversazioni di arte, liturgia, musica e religione, nella sede provvisoria di S. Fermo, sotto la direzione del presidente *don Ederle*, «*il quale copre la sua attività sotto l'etichetta del fratello valoroso combattente, medaglia d'oro, morto in guerra*». La questura si dichiara sorpresa che gli artisti "*pur essendo fascisti*" abbiano aderito all'iniziativa, svolgendo quindi attività culturale "*all'infuori del Partito Fascista*".

Al 30 dicembre 1933 il Ministero degli Interni, avuto sentore di un certo risveglio dell'Azione Cattolica, dispone che l'attività di proselitismo e le varie iniziative vengano seguite con la massima discrezione ("*senza nulla far trapelare a chicchessia*"). Pochi giorni dopo (12 gennaio 1934), si conferma la direttiva impartita con circolare del 30 dicembre 1933 sulla necessità di seguire il movimento e la propaganda di Azione Cattolica con la massima riservatezza, senza tuttavia pretendere la consegna degli elenchi di iscritti, che sono di scarsa rilevanza ed invece destano *allarmi e suscettibilità* nelle autorità ecclesiastiche. È chiaro che la richiesta degli elenchi era stata una maldestra operazione di funzionari locali troppo zelanti che giustamente vengono richiamati all'ordine. In ottemperanza alle disposizioni del 30 dicembre 1933, veniamo informati, in data 21 gennaio 1934, che il giorno prima i giovani cattolici si erano riuniti per ascoltare la relazione annuale per il 1933 del presidente diocesano, don Claudio. In tale circostanza «*il Dr. Alberto De Mori è stato chiamato a far parte del Consiglio dei giovani delle parrocchie urbane*».

Al 24 luglio 1934 la questura invia al prefetto informazioni su alcuni preti. Don *Carlo Signorato*, nato a Verona nel 1906, curato a S. Stefano e insegnante di religione nella Scuola Tecnica, è senz'altro molto attivo con i giovani. A suo carico non risulta però nessuna attività contraria al regime. Meno rassicuranti le note su don *Giuseppe Bonometti*. Nato a Affi nel 1874, parroco di S. Giovanni in Valle e insegnante di religione alle Magistrali, svolge "*cauta propaganda antifascista*" fra i giovani. Erano accusati dal presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, Dr. Antonio Girelli, con lunga lettera del 26 giugno 1934. In sostanza, don Signorato e don Bonometti, si comporterebbero come la Hochkofler, convocando i giovani nelle stesse ore fissate per le adunate dei Balilla. Il Signorato "*curato nevrastenico, epiletticoide*", quando seppe che al *Don Bosco* era ufficialmente rappresentata l'*Opera Balilla* rifiutò di intervenire con l'oratorio della sua

¹⁶⁴ L'inventario Archivio Nichesola-Zenari in A.S.VR. (inv. 42a) è stato donato da Elisabetta Hochkofler nel marzo-giugno 1987. Alla b. 1 proc. 14 c'è il processo Nichesola-Sagramoso per «compera della casa in città posta alla sinistra dell'Adige in contrada S. Paolo di Campo Marzo». Alla b. 2 proc. 19 la «locazione da comunità israelitica al conte Giulio Nichesola di casa ed orto situata in contrada di S. Paolo di Campo Marzo al n° 5586». Poi ci sono libri di conti di Orsolina Zenari e di Marianna Sagramoso Zenari.

¹⁶⁵ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 484.

parrocchia. Anche Don Bonometti mette le attività sportive dopo le ore 10,15 della domenica che, invece, in virtù dei patti lateranensi andrebbero riservate allo Stato. Secondo il presidente dell'Opera Balilla, autore della denuncia, entrambi vanno rimossi dall'insegnamento.

Il 29 maggio 1934 gli occhi della questura si posano sull'Istituto femminile Seghetti di piazza Cittadella. Si tratta di un collegio convitto per allieve maestre, frequentato da 40 convittrici e da 250 esterne, assistite da 35 suore. La guida spirituale è affidata agli Stigmatini e a mons. Chiot, parroco di San Luca. Tra le insegnanti della scuola media vi è la prof. Elisa Pagani, nata a Verona nel 1902, «fanatica religiosa, presidentessa diocesana delle Giovani Cattoliche e che fa parte dell'Azione Cattolica». La Pagani dirige l'Unione delle studentesse medie cattoliche¹⁶⁶. Al Seghetti si era arrivati anche alcuni mesi prima. Sotto la data 24 febbraio 1934 leggiamo, infatti, informazioni relative alle *zelatrici missionarie*. In Verona sono circa 2.000, impegnate nella raccolta di offerte in denaro e natura, ma anche a combattere "l'etica pagana" invitando le famiglie alla pratica religiosa. Figura di spicco tra le zelatrici è la baronessa *Scheilder*, direttrice dell'Istituto Seghetti, dove infatti si riuniscono due volte alla settimana le segretarie dei movimenti "Apostolato della Preghiera", "Conferenze di San Vincenzo" e le delegate dei fanciulli cattolici. Queste ultime risultano in diretto contrasto con l'Opera Nazionale Balilla. Attivi in tali organismi sono don Guglielmo Ederle, don Carlo Accordi, parroco dei SS. Apostoli, e Mons. Angelo Grazioli¹⁶⁷.

Interessante il doppio punto di vista di questore e prefetto, a volte coincidente, ma non raramente in contrasto. Siamo in grado di percepire le differenze di giudizio tra questura e prefettura perchè a svolgere le indagini sono le forze di polizia che poi stendono verbali di quanto è emerso, anticipando ovviamente giudizi. Le veline arrivano in mano al prefetto che a sua volta deve stendere nuove note informative trasmettendole a Roma. È naturale che non le stenda ex novo, limitandosi ad appropriarsi delle prose della questura, spesso sottoposte a opportune correzioni. L'impressione generale è che il prefetto attenui conclusioni e giudizi cui siano pervenuti i questurini. Seguiamo esemplificativamente il doppio registro questore-prefetto sul finire del 1933 ancora in riferimento al movimento cattolico attivo a Verona¹⁶⁸.

In seno all'Azione Cattolica, per iniziativa del conte De Besi, da alcuni anni si è costituita l'Unione degli uomini cattolici, che conta ormai 2.000 soci. Importanti anche le confraternite della S. Vincenzo. Ne esiste una per ciascuna delle 14 parrocchie. Il questore scrive che in "*pochissimo tempo*" hanno dato "*grandissimi frutti*". Il prefetto toglie i superlativi. Il questore accenna ad una sorta di ricatto cui sarebbe sottoposto il povero, al quale verrebbe tolto il sussidio nel caso in cui non frequentasse la chiesa. Il prefetto attenua tale affermazione e soprattutto cancella l'indicazione secondo la quale le prediche "*spesso sono vere e proprie conferenze di propaganda politica*". Altro particolare omissso dal prefetto è il fatto che la *San Vincenzo* trova un temibile concorrente nell'*Assistenza Fascista*, la quale tuttavia essendo concentrata in *Castel S. Pietro* costringe i bisognosi a salire fino lassù quando invece la presenza capillare in ogni rione della *S. Vincenzo* arriva rapidamente al tetto di ogni bisognoso.

Tra i più attivi in città sul fronte della S. Vincenzo compare anche il nome di *Guido Gonella* cancellato poi dal prefetto che tralascia ogni riferimento successivo a tale personaggio.

Assistente ecclesiastico è don Angelo Grazioli, insegnante di storia in seminario. Amico del Vicario, mons. Manzini, il Grazioli è stato nominato da due mesi canonico per meriti speciali¹⁶⁹. A Mons. *Angelo Grazioli* il questore dedica questo profilo: «...settario, è naturalmente di sentimenti antifascisti che manifesta nelle lezioni, nelle conversazioni e qualche volta dal pulpito. È di recente un suo discorso antifascista al Teatro Stimate». Il prefetto, Luigi Miraglia, attenua in questi termini: «Monsignor Grazioli è il tipo classico del prete colto, intransigente, legatissimo alle

¹⁶⁶ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 484.

¹⁶⁷ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 484. Sull'Istituto Seghetti cfr. P. BRUGNOLI - A. MANARA (a cura di), *Nella città. Nel tempo. Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù dell'Istituto Seghetti di Verona*, Verona, 1991, pp. 173.

¹⁶⁸ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 484 (28 dicembre 1933. Questura. Movimento cattolico).

¹⁶⁹ Ricordo che le note sono stese al 28 dicembre 1933.

gerarchie, tutto preso dell'importanza sacramentale del suo magistero, inteso quale magistero correttivo della stessa vita sociale e politica, nel senso tradizionalmente canonico».

Temibili - per la polizia - le ore di adorazione notturna. L'eucarestia è un pretesto per raccogliere in chiesa “*disoccupati*” e “*poveri*”, cui il parroco parla di “*temi di carattere morale-politico*”.

Altra iniziativa invisibile all'autorità di polizia è quella dei ritiri a S. Floriano, gestiti dall'Azione Cattolica e diretti dal rag. *Inech*. Quest'ultimo, che è capo contabile presso l'Assicurazione Cattolica di via S. Eufemia, viene definito «temperamento iconoclastico, attivissimo, animato da fede ardente e da smanie mistiche». *Inech* seleziona le persone da mandare in ritiro a S. Floriano dando la preferenza ai “*disoccupati, lontani dalle pratiche culturali*”. Il ritiro avviene nella villa acquistata dai Gesuiti per 200.000 lire 15 anni prima dalla defunta proprietaria Lebrecht¹⁷⁰. È un palazzo su tre piani dotato di 70 stanze e di un magnifico parco. Il *prefetto* omette l'acido commento del *questore*, il quale così concludeva le sue note sui ritiri a villa Lebrecht: «Il trattamento ricevuto e soprattutto l'abbondanza dei pasti influiscono di certo sulla mentalità rudimentale di questi poveri di corpo e di spirito i quali pensano e penseranno sempre con nostalgia ai bei giorni passati nella villa di S. Floriano lontani dai rigori dell'indigenza, trattati come signorotti in villeggiatura». Ritiri a S. Floriano si fanno anche per i coscritti. Per la durata di 3 giorni vi alloggiano 250 giovani per ogni turno.

Grossa propaganda si fa - riferisce il questore passando ad altro - per l'università cattolica del S. Cuore di Milano e per l'Avvenire d'Italia. Il questore conclude la sua relazione accennando all'attività del prof. *Guido Gonella* e ai suoi rapporti con il dott. Perucci, da poco laureatosi alla Cattolica, cui è affidato il settore giovani aspiranti cattolici dai 6 ai 20 anni che si contrappone direttamente all'Opera Balilla. Il prefetto, che nomina Perucci, ma ignora invece Guido Gonella, conclude la sua relazione con una riflessione importantissima sull'incompatibilità di fondo tra la chiesa e il fascismo. Queste le riflessioni finali del prefetto, Luigi Miranda, che non troviamo ovviamente nel testo del questore:

Si fa della propaganda cattolica integrale, e, per ciò stesso, a sommo avviso del referente, si svolge un'opera di educazione contrastante con lo spirito e le finalità etiche immanenti del Regime. Ed invero, un punto sostanziale è, soprattutto, da tener fermo: che il cattolicesimo, rivendicando alla gerarchia ecclesiastica il possesso della 'verità assoluta', non potrà mai riconoscere allo Stato il diritto di impartire alla gioventù un'educazione autonoma, in quanto la Chiesa contesta allo Stato il possesso di una sua 'verità assoluta' e quindi il diritto di educare, poiché educare significa insegnare, e può insegnare soltanto chi è in possesso di una 'verità assoluta'. Questi sono i termini reali della lotta storica tra la Chiesa e lo Stato Fascista, che in quanto creazione ed espressione sovrana della coscienza e dello spirito nazionale, non può rinunciare, senza negarsi, alla missione educatrice della gioventù. Naturalmente, in questa lotta, la Chiesa si vale dei suoi privilegi di somministrazione carismatica e sacramentale, efficacissimi, soprattutto, nei riguardi dei giovinetti e delle classi meno colte e più bisognose: qui è da ricercarsi la causa principale del moltiplicarsi delle confraternite di S. Vincenzo e degli esercizi di adorazione diurni e notturni, ispirati questi ultimi, evidentemente, all'insegnamento ed alla prassi dei padri gesuiti (esercizi spirituali)¹⁷¹.

¹⁷⁰ Cenni sulla famiglia Lebrecht e su *Eugenia Lebrecht Vitali* si leggono in G. M. CAMBIE' (a cura di), *I cento anni di un'industria. 1876-1976*, Verona, Lebrecht-Valdadige, 1976. - Personaggio rilevante fu Enrico Lebrecht, nato a Verona nel 1877 da Carlo e da Rosa Prister. Bilaureato, dopo la smobilitazione, nel 1919 parte per la Libia dove rimane fino al 1922, quando torna in Europa per visitare Francia e Gran Bretagna. Nel 1923 rientra in Italia dove si iscrive alla *Federazione Arditi d'Italia*, che aveva aderito al Fascismo. Tra il 1923 e il 1931 è presidente della sezione *Arditi* veronese. Nel 1926 si iscrisse al PNF. Nelle cariche ricoperte dimostrò “*troppo dinamismo e spesso accentuato ed intempestivo*”. Accusato di spacciarsi per ardito, riesce a dimostrare di aver fatto parte in guerra di “*reparti d'assalto*”. Tra i difensori di Enrico Lebrecht c'è il nob. comm. Giuseppe Brasavola de Massa di Avio, il quale in una sua lettera al prefetto del 1934 attribuisce la malevolenza di cui è oggetto al fatto “*che egli è israelita*”. Periodicamente denunciato da “*irriducibili nemici*” di opera antifascista ed espulso dalle organizzazioni, viene poi reintegrato. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 484.

¹⁷¹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 484.

4.9. Natalità e assistenzialismo

Disoccupazione e povertà non attenuano la politica natalista del regime, il quale ha dettato anche precise norme per disciplinare la fuga dalle campagne. La lotta contro l'urbanesimo non si giustifica, però, in Verona, essendo la città scaligera interessata ad un modesto movimento di immigrazione. Non è quindi il caso di applicarvi la legge del 24 dicembre 1928. La festa della *madre* e del *bambino*, celebrata il 24 dicembre, viene solennizzata nel 1933 con discorso di *Luigi Messedaglia*, senatore e presidente della Provincia, e con premi di nuzialità e natalità a famiglie operaie bisognose e numerose. Cerimonie analoghe si svolgono nei comuni rurali. Sussidi straordinari di allattamento - in denaro, in generi alimentari e indumenti - sono stati concessi - tra gli altri - ad Anna Boscaini in Penna che a Marano ha dato alla luce 2 gemelli¹⁷². Nel programma natalista del governo rientra anche il sostegno alle famiglie numerose. Da Verona inviano al ministero degli interni 77 stati di famiglia relativi a nuclei con 15 figli (viventi o no). In testa a questa singolare graduatoria si colloca Legnago con 6 famiglie, seguito da Gazzo Veronese e Minerbe con 4. Legnago è anche il paese più popoloso della provincia (20.104). Il secondo posto spetta a Villafranca, che nonostante i suoi 13.776 abitanti, non vanta nemmeno una famiglia particolarmente numerosa. Verona, capoluogo di provincia, con i suoi 143.021 abitanti detiene il record di 14 famiglie con più di 15 figli. Famiglie con più di venti figli ce ne sono solo due: una a Gazzo Veronese e una a Montecchia di Crosara nella quale i figli viventi sono però solo 9¹⁷³.

Un regime si chiama totalitario appunto quando impadronitosi dello stato voglia anche occupare ogni spazio e controllare ogni respiro della vita sociale. In concorrenza con la chiesa nell'educazione della gioventù, lo stato italiano nel ventennio nero lo è anche nell'assistenzialismo, il cui punto di riferimento in Verona rimane la "*Casa dell'Assistenza Fascista*", ospitata in Castel S. Pietro, "il magnifico Castello che sovrasta Verona"¹⁷⁴. L'assistenza fascista si esercita nella distribuzione di pacchi viveri, in ognuno dei quali ci sono razioni sufficienti per 3 giorni. Ogni pacco contiene farina gialla, riso, fagioli, lardo e patate. Nell'inverno 1933-34 viene inclusa anche farina, "*dono del Duce*", e pane confezionato con la stessa. Sono state complessivamente approntate oltre due milioni di razioni per più di 23.000 assistiti. Iniziative stabili - in Castel S. Pietro - sono il refettorio, il dormitorio, l'aiuto agli sfrattati, l'ambulatorio medico, il reparto calzolai e barbieri. Tra le molteplici altre attività c'è anche la colonia elioterapica per i bambini con turni che arrivano fino a 250 individui. Non ci si nasconde la difficoltà che i bisognosi incontrano nell'accedere a Castel S. Pietro, in parte attenuata dalla decisione di inviare i pacchi viveri a domicilio. Ci si consola constatando che con la scelta di una sede decentrata si è però cancellata la "*poco edificante visione delle colonne di bisognosi che attendevano, in vie frequentate della città, il loro turno per avere l'assistenza*"¹⁷⁵. Se Verona può vantare una larga rete di iniziative in favore degli indigenti, dalla provincia giungono segnalazioni angoscianti. I carabinieri di Peschiera - in particolare - protestano perchè nessuno ancora è intervenuto in favore di poveri e disoccupati che "*versano in condizioni di miseria veramente impressionante*". Al 25 gennaio 1934 segnalano, inoltre, il malcontento della gente che ha versato offerte per l'assistenza. Le somme rimangono inutilizzate per l'incuria del segretario politico e del podestà locali, e la popolazione è costretta ad elargire altre elemosine ai poveri che giornalmente si presentano "*alle porte delle case in cerca di aiuto*". Poco alla volta, *case dell'assistenza fascista* vengono aperte anche nei comuni della provincia. Tra le iniziative di cui

¹⁷² A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 484 (Incremento demografico. Urbanesimo. 1933).

¹⁷³ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 490 (1932-1934. Famiglie con 20 figli viventi o no, esistenti nei Comuni della provincia di Verona). Questi i dati demografici ufficiali al 31 dicembre 1929: la provincia, 595.251; Verona, 153.575; Legnago, 20.490; Villafranca, 14.016; Cologna Veneta, 11.226; Zevio, 10.760; Cerea, 10.027; San Bonifacio, 9.620; Villabartolomea, 8.297; Caprino, 8.214. Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia di Verona, *Relazione economico-statistica sulla Provincia di Verona*, op. cit., p. 65.

¹⁷⁴ Lo spirito assistenziale promosso dal regime ben campeggia sulla facciata di Castel San Pietro dominata dalla gigantesca scritta "Ente Opere Assistenziali". A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 486.

¹⁷⁵ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 490 (Assistenza fascista, inverno 1932-33-34).

queste si fanno carico c'è anche la colazione a base di pane e latte distribuita ogni mattina ai bambini.

Naturalmente l'*Ente Opere Assistenziali* (EOA) si finanzia con fondi governativi, ma anche con contribuzioni la cui volontarietà non è sempre trasparente. Tra tutti i dipendenti della prefettura di Verona viene, ad esempio, sottoscritta la cessione volontaria del 5% dello stipendio nel mese di ottobre 1932 nel primo Decennale della Rivoluzione fascista. Non doveva però essere facile rifiutare la propria adesione all'iniziativa dal momento che esistevano liste ufficiali con i nomi e relativi stipendi su cui si sarebbe dovuta operare poi la trattenuta. Quelle liste ci consentono comunque di scoprire che lo stipendio più alto è ovviamente quello del Prefetto che riceve al netto L. 3.000. Il più basso quello dell'ultimo usciere che porta a casa ogni mese L. 334.

Nell'assistenza si apre anche un contenzioso con la Cassa di Risparmio, la quale chiede che il suo contributo di L. 200.000 per l'*assistenza invernale* possa venire imputato alle spese di gestione. Deciso il no del ministero da dove precisano che il sussidio all'assistenza invernale deve essere erogato con l'apposita quota degli utili destinata alla beneficenza. Di tale fondo è in realtà rimasto ben poco, avendo la Cassa dovuto far fronte ad una molteplicità di richieste da tutte e quattro le province in cui si trova ad operare.

Nelle campagne si pratica invece la raccolta del frumento che rimane a disposizione dei singoli comuni per l'assistenza invernale. Il prefetto di Verona specifica le condizioni alle quali l'operazione va effettuata. Raccomanda che non ci sia nessuna *coercizione*, né *tassazione fissa*. Mezzadri e fittavoli in condizioni disagiate potranno dare anche meno dei 500 grammi per quintale che si intende chiedere. In ogni caso essi dividono il peso dell'oblazione con i proprietari. E' difficile anche per gli agricoltori di Pressana - volendo indicare una situazione campione - sottrarsi al contributo *volontario* di grano destinato all'assistenza locale. I trebbiatori hanno l'ordine di trattenere, "*col consenso dei proprietari*", mezzo kg. per ogni quintale trebbiato, e di consegnarlo al segretario locale del *Fascio*. Sulle paghe di operai e impiegati dipendenti dell'industria si opera invece la trattenuta di una giornata di lavoro, mentre nei pubblici esercizi - sempre per finanziare l'assistenza invernale - si applica un sovrapprezzo sulle consumazioni. Gli avventori vanno però lasciati liberi di pagare o no. Devono essere impediti *pressioni* e *persecuzioni*. In altri settori lavorativi l'assistenza viene finanziata con forme di prelievo diverse. I produttori di pesche di Pescantina si vedono - ad esempio - tassati di lire 0.40 per ogni quintale di frutta venduta¹⁷⁶.

4.10. Mille Miglia e scrofolosi

Pur in un contesto di grave arretratezza e di difficoltà congiunturali, i segni della modernità si moltiplicano anche in Italia. Uno di questi è rappresentato dalla Mille Miglia, corsa automobilistica internazionale, al via per la prima volta nel 1927. Al di là degli esiti sportivi ci si attende che riesca «*una grandiosa manifestazione, atta a dimostrare l'ordine e la disciplina che regna nell'Italia fascista*». Ad organizzarla sono stati l'*Automobile Club* di Brescia e la *Gazzetta dello Sport* sul percorso Brescia, Parma, Modena, Bologna, Firenze, Roma, Perugia, Gubbio, Macerata, Ancona, Bologna, Padova, Treviso, Feltre, Bassano, Vicenza, Verona per un totale di km. 1670. Alla conclusione verrà salutata come un «*prodigio di audacia e di tenacia, di educazione sportiva e Fascista degli Italiani*». La soddisfazione è resa più piena dalla «*completa vittoria della nostra Industria e dei nostri Uomini*».

Tra gli scopi dichiarati dai promotori e dai patrocinatori c'è quello di sensibilizzare gli italiani al fatto automobilistico. Si spera insomma di dare un contributo alla promozione dell'industria automobilistica nazionale partendo da un dato statistico avvilente. 100.000 automobili circolanti pongono l'Italia al 22° posto nel mondo alla pari del Portogallo o del Venezuela e davanti solo al Brasile, Tunisia, Cecoslovacchia e Grecia¹⁷⁷.

¹⁷⁶ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 490 (Assistenza fascista, inverno 1932-33-34).

¹⁷⁷ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 456.

Se sul versante dell'industria automobilistica l'Italia si scopre in una posizione di grave arretratezza, c'è chi si consola sbandierando realizzazioni in altri settori a cominciare da quello dell'assistenza. In tale comparto si rivendica all'Italia il primato nell'istituzione di Ospizi Marini per i “*poveri fanciulli scrofolosi*”. Quindi non più vasca da bagno piena d'acqua salata come si era praticato fino a quel momento, ma “*bagno d'acqua e di luce*” al mare. Il soggiorno marino, unito ad un'alimentazione nutriente, “*chiude in poco tempo le sordide piaghe, risolve i tumori, e fa scorrere nuovo sangue in quelle membra flaccide e tristi*”. L'iniziativa degli ospizi marini è partita nel 1854 da Firenze, che apriva il primo Ospizio marino a Viareggio (Lucca), presto seguito da quelli di Voltri-Genova (1862) e Fano (1863). Nel 1868 si apre quello del Lido di Venezia, capace di 300 posti letto. Al 1870 risale quello di Rimini e all'anno dopo quello di Riccione. Quello 'grandioso' del Lido di Venezia viene costruito con il concorso finanziario delle 8 province venete. Dal 1869 al 1927 il comitato veronese manda al mare 5.300 bambini. Fino al 1892 ci si era serviti esclusivamente dello stabilimento di Venezia, di cui Verona era comproprietaria. Poi ci si era appoggiati all'Ospizio Martinelli di Riccione e successivamente a quello che la città di Modena aveva aperto a Bellariva di Riccione. Il centro romagnolo «ha su Venezia oltre al vantaggio della maggiore estensione e migliore qualità sabbiosa della spiaggia, di possedere una posizione quanto salubre altrettanto amena lungo le belle pendici dell'Appennino»¹⁷⁸.

Nel pieno della prima guerra mondiale Verona aveva dato vita ad un *Comitato per la lotta alla tubercolosi*, presieduto dal fisiologo Roberto Massalongo, che svilupperà un'intensa campagna di prevenzione e cura, segnata da molteplici iniziative i cui punti forza sono i dispensari antitubercolari, i laboratori all'aperto, le cure marine al padiglione Verona del *Lido di Venezia*, le cure alpine presso l'ospizio di *Boscochiesanuova*, l'asilo sanatorio di *Ponton* e l'ospedale sanatorio del *Chievo*. Nel proliferare delle iniziative su tutte singolare è certamente il *laboratorio all'aperto*, avviato sul modello delle *scuole all'aperto* “ormai tanto diffuse”, le quali «avevano dimostrato quanto tesoro d'igiene si potesse ottenere con l'usare dei benefici influssi del sole purissimo e del moto all'aria aperta». Destinatari sono giovani gracili e quindi facilmente predisposti alla tubercolosi, incapaci di sviluppare adeguate difese, trascorrendo gran parte della giornata in ambienti malsani, privi di adeguata areazione e luce. Si tratta per lo più di giovani sarte, modiste, guantaie, ricamatrici, rammendatrici, stiratrici, ecc. Per loro tra il 1921 e il 1924 si aprì la “splendidissima e salubre area” di villa Francescatti nell’“amena conca” di S. Giovanni in Valle. Cure elioterapiche per i bambini che non potessero realizzare il sogno di un soggiorno in colonie estive alpine e marine vengono attivate in città. Nel 1927, in particolare, si inaugura - sul bastione della Trinità a Porta Nuova - la colonia *raggio di sole* “*Benito Mussolini*”. Il 24 giugno 1922, dopo anni di incomprensioni, si era aperto il sanatorio del *Chievo* grazie alla munificenza della contessa Miniscalchi Erizzo, che aveva ceduto la propria villa e il secolare parco annesso, al prezzo di 200.000 lire, quando il valore di mercato della proprietà veniva stimato intorno al milione. Nel 1940 avremo la denuncia del segretario federale del PNF, che si fa portavoce dei malumori della gente. Si sottolinea che al Chievo, frazione di Verona, dopo l'istituzione del *tubercolosario* c'è stato un incremento dei casi di tubercolosi: 40 in pochi anni, di cui 16 mortali. Per ovviare a tale situazione si chiede l'innaffiamento delle strade anche in primavera e in autunno; nonchè il divieto per i degenti di frequentare pubblici esercizi e di usare l'*autotram*¹⁷⁹.

Il comitato veronese contro la tubercolosi si scioglie nel momento in cui lo stato avoca a sè la lotta alla malattia. La legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi attribuisce, infatti, compiti di prevenzione e cura ai Consorzi Provinciali Antitubercolari, all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, e alla Cassa delle Assicurazioni Sociali. Nel passare le consegne al Consorzio Provinciale Antitubercolare, il Comitato ringrazia le molte patronesse che si sono prodigate per la raccolta di fondi. Nel lungo elenco spiccano i più bei nomi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia

¹⁷⁸ Associazione Veronese per gli Ospizi Marini. *Note illustrative (1869-1927)*, Verona, Bettinelli, 1926. A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 456.

¹⁷⁹ A.S.VR., Prefettura di Verona, b. 566 (fasc. 23, 1940).

scaligera, tra cui le contesse Bice e Margherita Colleoni, Anna Serégo Alighieri, Margherita Fratta Pasini, Luisa Guarienti, Vittoria Murari Dalla Corte Brà, ecc.¹⁸⁰.

Il *Corriere della Sera* di mercoledì 15 agosto 1934 dedica un articolo in prima pagina alle colonie veronesi di Bardolino e Boscochiesanuova, che rientrano nella mappa delle 2.000 istituite dal PNF per i *figli del popolo*.

A Bardolino - sulla riva orientale del Garda che “negli ultimissimi anni si è aperta al turismo di massa” - confluiscono i bambini della zona, i quali alla sera tornano però alle loro case. L'assistenza è assicurata dalle “*donne fasciste*” e dalle maestre del luogo. La colonia più bella si trova però a Bosco dove «*centinaia di Balilla e di Piccole Italiane, sotto la sorveglianza delle caritatevoli Suore, trascorrono liete vacanze e cantano le canzoni del Fascismo*». Ha sede in una caserma alpina acquistata dal Demanio e ristrutturata. Non lontano vi è la piccola villa di *Tazio Nuvolari* che spesso - annota il *Corriere* - presta la propria radio ai piccoli. Oltre alla colonia “*Principe di Piemonte*”, il PNF ne possiede una seconda ricavata in un rifugio alpino ai Tracchi a 1.400 m.s.m dove vengono mandate ragazze dai 17 ai 23 anni¹⁸¹.

Tra le opere di regime una menzione merita la decisione di Achille Starace, segretario del PNF, di istituire un ufficio di *assistenza della giovane*, cui demandare l'ospitalità alle ragazze lontane da casa, ma anche la vigilanza onde «*nessuna giovane lasci il paese e la famiglia senza avere le più ampie assicurazioni morali e materiali nel luogo in cui si reca e sul lavoro a cui sarà chiamata a svolgere*»¹⁸².

4.11. Una Verona mai nata e le grandi opere di regime

Il ventennio fascista ha al suo attivo una lunga serie di grandi lavori pubblici in parte restituitici dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale¹⁸³. Irrealizzata rimase, invece, la *Galleria del Littorio*. Se il progetto di Enrico Cavallini non fosse stato vanificato dalla guerra, la sua realizzazione avrebbe mutato profondamente il cuore antico di Verona. Il piano regolatore di Verona prevedeva, infatti, un intervento radicale sull'isolato che sorge tra piazza Indipendenza, vicolo Crocioni, via Cappello e via Cairoli, sul quale sorgevano case «*insalubri, antichate, prive non solo di ogni sapore artistico ma di qualsiasi interesse storico*», quelle stesse che opportunamente ristrutturate ancora oggi possiamo, invece, ammirare. Esse avrebbero dovuto essere sostituite da un unico grande fabbricato, allineato su piazza Indipendenza con il teatro Nuovo, contornato sui quattro lati da porticati ed attraversato da una galleria in asse con via Mazzini. Tra i vantaggi del progetto due in particolare meritano una menzione: 1) il portico avrebbe automaticamente allargato via Cairoli e vicolo Crocioni agevolando il traffico pedonale diretto verso i numerosi palazzi pubblici dell'area (Prefettura, Provincia, Tribunale, Pretura, Posta, teatro Nuovo); 2) via Mazzini,

¹⁸⁰ *L'opera del comitato veronese contro la tubercolosi. Cenni storici. 1917-1929*, Verona, Bettinelli, 1929, pp. 66.

¹⁸¹ Quindi 3 sono le colonie del Partito Fascista in provincia di Verona: una a Bardolino e 2 a Bosco. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 486. Una guida turistica di Verona al 1931 scriveva: «Da qualche tempo *Boscochiesanuova* è diventata un frequentatissimo centro sportivo invernale. I *Lessini* offrono agli appassionati ottimi campi di neve dove ogni audacia sciatoria è consentita. In località *Tracchi* è sorto da un paio d'anni un vasto e comodo rifugio, e sul terreno ondulato e prativo che lo circonda si sono già disputate importanti gare. Anche in vista di questo nuovo afflusso di ospiti invernali, gli alberghi di *Boscochiesanuova* hanno provveduto a migliorare la loro attrezzatura, ad ampliarsi, a provvedersi di quei servizi e conforti, come il riscaldamento centrale, l'acqua corrente e i bagni, che oggi sono un'elementare necessità e non più un lusso per ogni albergo che si rispetti». «*Ospitalità Italiana*», Organo della Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo, Numero interamente dedicato a Verona e alla sua Provincia, Tavole fuori testo di Ettore Fagioli, Torino, 1931, p. 58.

¹⁸² A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 486.

¹⁸³ Il 28 ottobre 1928 si inaugurano molte opere pubbliche in città e provincia. Si tratta per lo più di edifici scolastici, tratti di strada, acquedotti. Tra i lavori rilevanti ultimati in città spicca la ricostruzione del tratto di *muraglione* crollato durante la piena del novembre 1926 in sinistra Adige al *Redentore*, ma anche la costruzione dei *muraglioni* in sinistra Adige nel tratto compreso tra i ponti *Castelvecchio* e *Garibaldi*. Si inaugurano inoltre le case popolari a S. Bernardino e alle Maddalene (vicino a via Cantarane), il dormitorio Asilo Camploy di via Cantarane, il nuovo Macello al ponte Aleardi, il Campo Fiera, e si ampliano i Magazzini Generali a Tombetta. A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 456.

“parte preminente del centro cittadino”, avrebbe avuto un suo prolungamento in galleria, nella quale si rendeva disponibile una passeggiata coperta di circa 400 metri di sviluppo lineare. Al piano terra lungo i portici e la galleria avrebbero trovato posto negozi. I piani superiori sarebbero stati, invece, riservati agli Uffici finanziari¹⁸⁴. Il progetto elaborato dall'ing. Enrico Cavallini era stato illustrato sull'Arena già il 9 luglio 1931 ed accolto da generali consensi. L'autore, consapevole della delicatezza dell'intervento urbanistico, garantiva che il nuovo edificio si sarebbe raccordato con piazza Erbe, e quindi con un genere di «architettura minore che forma il complesso armonico di masse graziosamente movimentate, ma che nulla hanno di grandioso». E quindi soprattutto verso piazza Erbe il nuovo edificio “non dovrà presentare lo stridore di una falsa magnificenza”. In realtà i disegni approntati dallo stesso Cavallini e da lui pubblicizzati non sembrano discostarsi dalla matrice culturale ed estetica propria dell'arte fascista¹⁸⁵.

Se la galleria del littorio non avrebbe mai visto la luce, tra le prime opere di risanamento edilizio condotte in porto a Verona si segnala lo sventramento del vecchio ghetto ebraico¹⁸⁶, e i grandi lavori di risistemazione dell'area su cui si decide di edificare il nuovo palazzo delle Poste. Il progetto dell'architetto veronese Ettore Fagioli approvato nel 1926, prevedeva la demolizione dei fabbricati preesistenti e l'allargamento delle strade adiacenti, in particolare di via Stallaggio Pesce. Per la realizzazione dell'ambizioso intervento furono superate non poche difficoltà. Gravi ostacoli si frapponsero anche sotto il profilo della proprietà dell'area coinvolta nella radicale ridefinizione. Il comune, proprietario di edifici in zona, li cede gratuitamente allo stato che si è accollato i costi del nuovo edificio. Il comune a sua volta interviene nella sistemazione delle vie attigue, che comporta anche espropri di aree private. Coinvolti loro malgrado nel grande intervento urbanistico sono tra gli altri i conti Vincenzo e Claudio Colleoni, e Luigi Tinazzi, proprietario di una casa in via Cristo che deve essere demolita per lasciare il posto alla strada di accesso da lungadige Bartolomeo Rubele al nuovo palazzo delle poste. Gli espropriati rifiutano i risarcimenti offerti dallo stato, aprendo una lunga vertenza giudiziaria. Titolare di un fabbricato in piazza Navona è l'Istituto Derelitti. Tra i proprietari incontriamo ancora la contessa Martinelli Da Lisca e Alessandro Mutinelli. Nel 1930 il vecchio palazzo delle poste, prima di essere abbattuto per cedere il posto al nuovo, trova ancora un utilizzo come sede provvisoria degli uffici giudiziari, la cui sede ha bisogno di lavori di *robustamento*¹⁸⁷.

Analogamente a quanto si è verificato al *palazzo della poste*, intorno al quale si è intervenuti a razionalizzare l'impianto stradale, anche la costruzione del *ponte della vittoria* costringerà a grossi interventi nella viabilità. Il ponte della Vittoria, in costruzione nel 1926, era stato voluto con delibera comunale del maggio 1924. Il contratto d'appalto fu poi stipulato con la ditta Tosadori. Nel 1929 la contessa *Maddalena Bianca Trezza di Musella*, moglie del conte *Piero Acquarone*, dona al comune propri terreni in *Campagnola* per la costruzione della nuova strada di accesso al ponte della Vittoria da piazzale Vittorio Veneto. La costruzione della strada, deliberata nel 1930 dopo che era stato ultimato il ponte della Vittoria, creava un collegamento diretto con piazza Vittorio Veneto pure in corso di esecuzione. I lavori di sistemazione degli accessi da corso Cavour a ponte della Vittoria vengono, invece, ultimati nel 1931. Un decennio dopo è ancora aperto un contenzioso con la ditta Bertucco esecutrice dei lavori che avevano comportato l'abbattimento di fabbricati¹⁸⁸. È della fine del 1934 la delibera comunale per il completamento artistico-ornamentale del ponte della

¹⁸⁴ Uffici Finanziari ospitati nel fabbricato demaniale di S. Fermo e in quello attiguo "delle Dogane". A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 578.

¹⁸⁵ Oltre che sull'Arena, il progetto e i relativi disegni furono pubblicati su «Bollettino Sindacati Provinciali Fascisti Ingegneri Verona- Trento», n. 3 - A. VII, Verona, 1933 (Titolo: Il progetto per la “Galleria del Littorio” in Verona). A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 578. Si veda V. PAVAN, *Le opere del Regime*, in P. BRUGNOLI (a cura di), *Urbanistica a Verona (1880-1960)*, Verona, Ordine degli Architetti, 1996, p. 147ss.

¹⁸⁶ *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista*, op. cit., pp. 139-147. Cfr. V. PAVAN, *Le opere del Regime*, op. cit., p. 150 ss.

¹⁸⁷ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 578. *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista*, op. cit., pp. 178-183. Cfr. V. PAVAN, *Le opere del Regime*, op. cit., p. 161 ss.

¹⁸⁸ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 578.

Vittoria con quattro gruppi equestri bronzei. La direzione artistica nella costruzione del ponte era stata affidata all'architetto veronese Ettore Fagioli¹⁸⁹. Più nobili le origini del vicino ponte Garibaldi al cui posto in età veneta - certamente dal 1610 - è attivo un servizio di traghetto per unire il Duomo alla Campagnola. Di tale servizio rimane il toponimo di Riva Battello. Il progetto di ponte in ferro viene avanzato nel 1855 dall'ingegnere inglese *Alfredo Neville*. Nel 1861 abbiamo l'accordo definitivo col comune e nel 1864 l'inaugurazione del manufatto costruito con i capitali del *Neville*, già famoso per due ponti sul Canal Grande di Venezia. Nel 1915 un comitato di abitanti del nuovo quartiere di Borgo Trento - sorto sulle "ubertose, immense ortaglie" di Cesare Trezza - raccolgono fondi per accelerare il riscatto del ponte da parte del comune con l'obiettivo di eliminare così il balzello del pedaggio, oneroso e fastidioso¹⁹⁰. Il riscatto era stato deliberato dal consiglio comunale l'11 febbraio 1911 avvalendosi della legge sulle municipalizzazioni¹⁹¹. Il ponte ha resistito anche alla piena del 1882 quando invece crollavano ponte Nuovo, ponte Aleardi, ponte Cittadella e ponte Pignolo. Chiamato ponte Neville, dal 1869 assume il nome di ponte Garibaldi, mentre via Salici diventa via Garibaldi¹⁹².

Una risistemazione delle strade adiacenti si sarebbe resa necessaria anche con l'edificazione del fabbricato dell'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* in corso Vittorio Emanuele. Tra le nuove realizzazioni va menzionato anche l'edificio Pirelli di via Pallone¹⁹³.

Di non minore importanza le opere realizzate negli anni a ridosso della seconda guerra mondiale. Tra i lavori di maggior prestigio spicca l'acquisto e conseguente ristrutturazione dell'*ex Albergo Londra* (in corso S. Anastasia) in cui trasferire uffici provinciali per i quali risultavano insufficienti gli edifici scaligeri che ospitavano anche la prefettura. Nel 1936 per solennizzare la proclamazione dell'Impero si decide l'erezione della *Casa del Balilla* all'inizio di corso Vittorio Emanuele dal lato dei bastioni. Contestualmente si interviene anche sui bastioni per aprirvi brecce. Le brecce laterali alla porta del Palio furono eseguite tra il 1937 e il 1938 dalla ditta Biondani che curò anche la sistemazione stradale.

Un grosso sforzo è stato effettuato anche nell'edilizia scolastica. Verona che al momento dell'annessione all'Italia possedeva solo il Liceo Ginnasio e due Scuole Tecniche, è venuta dotandosi di nuove scuole che hanno preso la loro impronta definitiva con la riforma Gentile. L'Istituto Tecnico Commerciale "A.M. Lorgna" e il Liceo Scientifico sono ospitati in palazzo Bevilacqua, lasciato dalla contessa *Felicita Bevilacqua La Masa* al Comune, dal quale la Provincia lo ha poi acquistato nel 1937 pagandolo 1.500.000. Negli stessi anni si trasferisce la *Questura* dagli uffici in palazzo della Ragione all'edificio donato dalla famiglia Zorzi in lungadige Porta Vittoria. Anche i carabinieri conoscono un trasferimento in qualche modo definitivo, in una vasta area ortiva di ettari 1.18.00 con il solo portone d'ingresso in corso Vittorio Emanuele adiacente alla chiesa di S. Antonio al Corso. L'area un tempo era convento dei Gesuiti.

¹⁸⁹ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 580. Cfr. anche *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista*, op. cit., pp. 95-102. Ettore Fagioli (Verona 1884-1961), architetto, i cui disegni e incisioni sono stati acquistati dai principali musei del mondo, è ricordato in particolare per le seguenti realizzazioni: in Verona, completamento del campanile del Duomo (1914), Palazzo delle Poste (1919-26), portici del Teatro Filarmonico (1924), ponte della Vittoria (1925), Cassa di Risparmio a Porta Vescovo, Liceo Classico "Scipione Maffei"; a Marcellise (Verona), il "Girasole", prima villa girevole al mondo; a Trento, monumento a Cesare Battisti (1926); a Padova, palazzo universitario del Bo (1934); a Sassari, il viadotto sul Rosello (1938); a Firenze, il ponte alla Carraia (1949). Ettore Fagioli alternò all'attività di architetto quella di scenografo per l'Arena dove esordiva nel 1913 inventando la scenografia teatrale all'aperto, e dove avrebbe lavorato per una ventina di stagioni liriche. R. BASSAGLIA (a cura di), *Ettore Fagioli*, Parma, Università di Parma - Centro di Studi e Archivio della Comunicazione, 1984. Circa la rappresentazione di *Aida* in Arena dell'estate 1913 nel centenario della nascita di Giuseppe Verdi, si veda B. DE CESCO, *Una città con le ghette. Verona - belle èpoque (1882-1914)*, Con materiale fotografico d'epoca, Verona, Bertani, 1981, p. 286 ss.

¹⁹⁰ L. BELLINI CARNESALI, *Il ponte Garibaldi. Note storico-cronologiche. Pedaggio e riscatto*, Verona, Apollonio, 1915.

¹⁹¹ Comune Verona, *Relazione 1910-1913*, cit., p. 50. Al 1914 veniva escluso dal riscatto l'altro ponte su cui gravava un pedaggio, il ponte Aleardi, essendo posto in "punto estremo e remoto della città" (p. 50).

¹⁹² L. BELLINI CARNESALI, *Il ponte Garibaldi*, cit.

¹⁹³ A.S.VR., *Prefettura di Verona*, b. 580.

Dal punto di vista della viabilità di provincia, l'opera più rilevante è certamente la *Gardesana*. Votata nel 1881, vide l'inizio dei lavori solo nel 1919 per volontà del patrizio pisano *Giulio Pontedera*, presidente della provincia. L'ultimo e più difficile tratto - Navene-Malcesine - venne ultimato nel 1938. Oltre la strada, completamente bitumata, ci si dovette preoccupare di difese a lago e a monte. In particolare si chiese al ministero dell'Agricoltura e Foreste di sottrarre i boschi lungo il Baldo tra Navene e il vecchio confine al taglio periodico per evitare il formarsi di frane.

Chiude il ciclo dei grandi lavori pubblici d'età fascista in Verona la *Verona-Bosco*, arteria completamente nuova, i cui lavori iniziano nella primavera del 1939. Sulla vecchia strada il traffico automobilistico risultava 'intensissimo' nelle stagioni di punta tanto da spingere le autorità a ricorrere a palliativi come lo spargimento di antipolvere. Il quadro che della stazione climatica si traccia è dei più rosei. Se ne prevede un "avvenire brillantissimo", essendo già negli anni Trenta «meta di villeggianti e di sportivi di gran parte dell'alta Italia»¹⁹⁴.

¹⁹⁴ *Provincia di Verona. Un quadriennio di amministrazione fascista (1935-1939)*, op. cit., p. 65.